

85 1/2



BIBLIOTECA  
"V. ALF. V. I. G.  
S. BERNARDINO  
L'AQUILA

U. Hermann U. Co. 1118 -

- (1) Ward. h. c. an. 1154. n. 14. Cod. Capit. n. 33. fol. 318. Cod. Greg. fol. 218. Multi principes Germaniq et oritates Duciq Pruzquendiq et Prates mltos conveniend Frangifridum ad colligendum exercitum contra Russos. Aeneas Sylvius Piccolominus inter alia scripsit ei: "Sis quo vulnere nostro tempore christianitatis percussa est in Grecia: (expugnatio Byzantii an. 1153) nunc dicta secunda est Frangifridiq ad Iulian 1. Michaelis, ibi ita Germania invocata est, actura de modo tuenq fidei nostrq vindicandiq Salvatoris nostri iniuria. Ibi te magnopere esse cuperem, et aspentes excitares animos tu iraci facundia. Nam quod Frangam ire possi somnium est et te decipiunt qui aliter se sent. Tua proterbia in Frangifrida esse supra modum utilis." De dicta habita scripsit ad Pontificem, auxilium ab eo querebat valendum, et emissa eum verba universa portata esse ad Fredericum III. Austriq Dux in defuncti Alberti locum electus fuit. Anno 1152. Romam profecta coronam imperii a Nicolao V. Pontifice Maximo suscepit. "Nihil imperialis maiestatis eo vitium: nec liberalitatis, nec sapientiq, cum per alium semper sequeretur, specimen ullum nisi sed multq cupiditatis cum munera honeste querebat et libenter acciperet." Obiit an. 1193.
- (2) Cf. Natal. Alex. A. C. A. 9. p. 267 19.
- (3) Papiensis episcopus erat Joannes Cantilanus Mediolanensis a Constantiensis in Normanniq sede ad Papiensem anno 1154 translatus: obiit cardinalis anno 1160 XVIII Kal. Mayi.

Telephone Copenhagen 954450  
or 13309 15730

## Prefazione

S. Giovanni da Capistrano nel suo luminoso apostolato scrisse e scrisse per illuminare nella verità della fede il popolo cattolico e lettere per procurare amici e nemici della bontà della causa che strenuamente e coraggiosamente difendeva. I libri, quasi all'interesse che suscitavano tra i dotti, si moltiplicarono mediante le rinnovate edizioni e la cura affettuosa degli ammiratori: o manoscritti o stampati tutti pervennero sino a noi: non così avvenne delle lettere: destinate a persone private, benchè gelosamente custodite, per la riverenza al Santo, l'azione corrodita col tempo e le circostanze avvenne ne discussero un numero rilevante. Se si considera l'attività di lui, e la buona disposizione di animo verso la prima epistolare, bisogna ritenere, con fondamento, che della medesima se ne salvarono appena un terzo. E ciò che maggiormente addolora, è che andarono smarrite proprio quelle destinate, la maggior parte, a difendere il sacro patrimonio della bontà e della povertà evangelica che minacciavano di scomparire dall'Ordine di S. Francesco. Amico sincero e communitone fedele degli uomini più in vita che lavoravano fiduciosi per veder rivivere nei fratelli il santo ideale, parlavo intorno alla rigenerazione di vita, in molti anni di attività spirituale dovette ben scrivere molto e con più pacatezza di animo. Quante lettere quasi tutte ebbero triste sorte: qualcuna si salvò che, forse, non sufficientemente ci rivela tutti gli entusiasmi dell'animo giovanile, né tutti i profumi del cuore ardente d'amore di giustizia, di povertà. Ma a che valgono tali portumi rimpianti? E cosa ottima, per essere all'avvenire profittevole che piangere sulle rovine d'un passato, e rimpiangere e benedire la santa memoria di chi, con fatica e con sacrificio immenso, ci tramandò quel molto che rimaneva ancora della grand'anima del primo apostolo Capistrano; e prima d'ogni altro l'illustre annalista minore Luca Wadding, che ispirando la vita del Santo, narrando eloquentemente le meravigliose azioni di lui, non tralasciò di pubblicare molte lettere che tali azioni comprovavano, commentavano e illustravano nei punti oscuri e controversi. Ma siccome il lodato scrittore non ebbe lo scopo preciso di pubblicare una raccolta completa di tutte le lettere, così non tutte quelle che si conservano interi nella sua opera, guardate, né il bisogno senti che fossero

(2)

intere. Anche ne sarebbe che non pubblico; e molte sono manche di quelle che egli pose  
sua intere. Né a questa non copiosa deficienza supplì l'Hermann, che neppure tutte in  
pubblico quelle del Wadding ne' altre ne aggiunse. Con gli scrittori delle diverse biografie,  
fecero in seguito seguendo l'energia di maestri tanto eccellenti. Soltanto, qualche mezzo  
scorse: dopo il Wadding, il p. Antonio Lena da Palermo, dividendo di fare una edizione  
completa di tutte le opere di S. Giovanni, che raccolse ed ordinò in 14 volumi, rimasti ancora  
in molti, e tutti anche parecchie lettere in un volume, quasi tutte commesse: ed anche  
queste rimasero inedite. Tornando la vita di S. Giovanni, consultando molte lettere edite  
ed inedite mi nacque tosto nell'anima il desiderio di veder tutte queste lettere raccolte in  
un volume, e pubblicate con miti cavalletti a beneficio degli studiosi ed a gloria del san-  
to. La guerra mondiale del 1914-1918 raffreddò i miei entusiasmi: curare i malati di spiri-  
to, nelle case degli ospedali, valva quanto lavorare intorno all'epistolario del santo  
di Capetrano. I malati presero il luogo degli incurabili e delle peggiorate. Il desiderio atto  
più rimasero appena sminuiti i giorni del lutto: con entusiasmo mi diedi a consultare  
codici, annali, biografie, riviste e quant'altro potesse contenere qualche lettera di S. Giovan-  
ni pubblicata o inedita. Tutto trascrisse e copiai con fedeltà, puntigliosa: scrissi ai compatelli:  
ostori e nazionali che mi trascrissero o copiarono qualche lettera ch'io personalmente non  
potrei trascrivere o copiare; e misi insieme questo epistolario che presento agli studiosi:  
ed amici del Grande Capetrano. Confesso schiettamente di non avere nessuna preferenza:  
forse, ritardandone la pubblicazione qualche altra lettera si sarebbe aggiunta alle raccolte,  
ma riflettendo che nella perfezione raramente si raggiunge l'opere, e che sovente si sbaglia  
col disporre del futuro, mi sono deciso alla pubblicazione. Meritavano queste lettere di essere  
tutte pubblicate e nella loro integrità? Hanno esse un valore che accresca fama al santo  
e suscitano interesse? Quando si parla, che i moderni studiosi pubblicano, degli uomini  
che si segnalano nelle lettere, perfino le scritte più insignificanti, non comparire  
ogni dubbio: anche le cose più insignificanti possono essere, per alcuni, interessanti e far  
comunque pienamente il pensiero e l'azione dello scrittore. Benchè, esse, prese isolatamen-  
te non costituiscono, e ne potrebbero farne, la gloria del santo, tuttavia, a sprazzi, tale  
grandezza manifestano anche se trascurate nella forma, anche se vengano della  
spetta e dell'organo continuo in cui orreva il santo nel movimento apostolico.

sia prova epistolare di lui, come da molti pubblicati i rapporti, non fu un'attività  
 secondaria, complementare o marginale alla sua incessante opera di pensatore e di  
 polemista, bensì principale come o meglio delle sue prediche piene di fuoco e di dottrina  
 sana. Quando non pote' recarsi in un luogo per pronunziarvi una di quelle  
 sue prediche che commovevano ed esaltavano le moltitudini, indirizzava volentieri  
 una lettera dottrinale; e spesso perché si leggeva in pubblico. E queste epistole copro-  
 ramente indirizzò al papa, ai cardinali, ai vescovi, ai re, ai reggitori di popoli, ai  
 dottori d'università, agli amici: con accento forte e virile fece notare i pericoli che  
 incombevano nella chiesa, sulla società e sulla famiglia cristiana; e con naturalezza  
 ma vigorosamente lottò perché ogni cosa di persona curasse la gloria maggiore nel  
 trionfo della giustizia; e tutti indistintamente lavorasse: perché tutte le azioni  
 degli uomini fossero: sempre in informate e sorrette dalla morale cristiana  
 e dagli insegnamenti e precetti salutari della chiesa cattolica, apostolica, romana.  
 A prima vista, in alcune di esse, pare che vi sia dell'ingenerosità: ma chi ben cono-  
 sca il periodo storico in cui le passioni del cuore umano avevano sempre il sopravve-  
 gno, e la cultura con innovazioni riempieranno ardite cercava ogni pretesto per mo-  
 strare in lotta colla fede ed allontanare i credenti dal culto di Dio colla forza e coll'in-  
 ganno, non tardava a persuadersi che l'atteggiamento di lui non poteva essere diverso.  
 La sua parola franca, virile e forte doveva recare ai grandi interessi di tutti i creden-  
 ti, doveva manifestare ciò che sentiva di avverso contro coloro che cercavano maligna-  
 mente ed orgogliosamente spegnere nelle anime semplici il sentimento religioso, infer-  
 rare animi e coscienze già troppo sballate; e con tanta ostinazione e senza fermarsi solo  
 nei suoi ciò che pensava senza esitare con franchezza accitata la miseria del vuoto, che  
 sentiva di non possedere. I difensori della potestà civile sorsero da tutte le parti, e super-  
 bamente respingevano qualunque ingenuità della potestà ecclesiastica nelle cose civili,  
 che: e sovente la chiesa medesima giudicavano nei suoi ordinamenti e decisioni.  
 Ed egli che la Chiesa concepiva come elemento necessario alla felicità del genere u-  
 mano, con franchezza di dottrina, le potestà della terra, ecco persuadere perché i loro  
 sentimenti verso la medesima fossero in rapporti di subordinazione e ne rispettassero i diritti,  
 e vigorosamente respinse qualunque intusione della potestà civile nelle cose spirituali.

Culturo in genere; però, quasi la totalità di queste lettere si occupano di tre cose particolarmente  
 1. della riforma interna dell'Ordine, dell'ovvia Boemia, e della guerra contro i Turchi che  
 minacciavano l'abbandono la civiltà, la cultura e la religione. E siccome nella riforma dell'Ordine  
 nella lotta contro gli errori della Boemia e contro i Turchi egli fu un attore principale, così  
 le sue lettere assumono, sovente, oltre al tono apologetico quello aggressivo, polemico, minaccioso  
 e qualche volta, personale. In queste diverse attitudini e manifestazioni del suo spirito non  
 va assolutamente giudicato simultaneamente: il suo pensiero è dominato e sorretto dalla dottrina  
 della Chiesa; sintesi apostolica dell'idea di vicinanza divina. Si va allontanato dai sentieri  
 della giustizia, della bontà, dell'amore e della rettitudine, ed una tutta i mezzi, messi a sua disposizione  
 viene dalla Provvidenza, per ricondurlo sul retto sentiero. Per questo motivo, anche le parole  
 che colpiscono come spada tagliente gli vanno perdonate: nessuno si sentiva, per questo, di mancare  
 gli di venerazione e di rispetto. Il suo linguaggio, invece, è energico, s'impone all'ammirazione  
 anche quando gli acuti sberleffi contro i suoi contemporanei, che egli sinceramente ama, per  
 la vita dello spirito, anche quando contengono un significato, troppo umano, di condanna. Altrove  
 lo dall'ideale francese, nel raggio della gioventù, aveva abbandonato il lusso e le comodità  
 che il mondo largamente gli prodigava per cercare, a simiglianza del terzario Padre, la so-  
 nella povertà. La trovò nel convento di Montepulciano presso Perugia; e sognò di unirsi  
 ne le fibre in tutti i conventi dell'Ordine, proprio come avevano sognato particolarmente  
 il B. Paolo Terenzi e il suo maestro I. Bernardino da Siena. Tale sogno volle che si conver-  
 tisse in realtà quando nel 1431 dal papa Eugenio IV fu eletto commissario Apostolico per  
 tutta la famiglia dell'Ordine. Prima aveva lavorato sotto l'indirizzo altrui, come quando  
 per comando dei Padri dell'Ordine aveva compilato nell'Albernia le famose Costituzioni dette  
 Macchiniane, ora si preparava a lavorare non come gregario, bensì come duce, rimasto tale e per  
 le doti eminenti della sua mente e del suo cuore, e per la mente gloriosa di I. Bernardino; poi meriti  
 del quale l'Ordine era regolare e era avvertita, giacché grandemente nei conventi, a beneficio dell'Or-  
 dine, ossia degli Ordinati. Questo nome, che nella sua ovvia significazione conviene ad ogni Reli-  
 gioso che aveva la regola del proprio istituto, fu nel Concilio di Costanza applicato particolarmente  
 a quei Padri Minori di alcune Province Francesi, che reclamavano il diritto di poter osservare la  
 Regola nella sua purezza. Questo nome fu poi dato agli altri osservatori puristi dell'Italia, della Spa-  
 gna e di altre nazioni: questi puristi crebbero si prodigiosamente, che addivennero una gran famiglia.

5

la quale fu distinta in simoniana ed ottomantana, sotto la dipendenza del Ministro Generale di tutto l'Ordine, che la governava per mezzo di due rispettivi Vicari Generali. Nel 1156 il papa Eugenio IV, a meglio giovare gli Obstanti simoniani ed ottomantani, e perchè consigliato del medesimo S. Giovanni, emanò la celebre Bolla: „*Uti sacra Ordinis Minorum in vita della quale essi professano eleggersi da se stessi i loro Vicari Generali, da essere indi confermati dal Ministro Generale*“ (S. P.) la lotta contro questi privilegi, incominciata fin da principio, nonostante il grande risveglio di perfezione che nell'Ordine si operava, si accrebbe fatalmente allorché S. Giovanni si trovava in Germania. Questi vedendo minacciato il suo lavoro di moltissimi anni, che con tanto zelo aveva sopportato, venne per accentrare il pericolo, al Papa, ai Cardinali, al Generale lettere rievocanti di passione dove non furono prese né le parole né l'accento il rivoltamento; come non però se pare che ne fece mistero del suo sogno contro gli eretici, particolarmente della Boemia, che straziarono il cattolicesimo ed innestavano l'odio contro la Chiesa di Roma. L'incanto dei re, dai vescovi, invocato dai popoli e benedetto da tutti aveva incominciata la missione benetica di rinnovamento nei diversi paesi dell'Austria: molto presto ovunque accadde. Quando si arrivò alle porte di Praga, se trovò ancora due personaggi eretici le custodivano per impedirgli ad ogni costo, e con tutti i mezzi, l'accesso, Giorgio di Podiebrad che in quel tempo aveva la reggenza del regno di Boemia, e l'eretico usita Giovanni di Rokiciana, anima del movimento antipapale. S. S. Giovanni che voleva evangelizzare questa città asserragliata scrisse all'uno e all'altro lettere ora umili ora minacciate. «*Sei senza liti risultati. E siccome questi due personaggi, alle lettere umili e sottomesse del santo, ritardavano l'itinerario che, oltre la persona, offendevano la dottrina. Ch'egli ammoniva, se rispose comunque con tono eminentemente aggressivo e quasi personale. Apparentemente sembra che S. Giovanni rivolgersi le sue invettive, contro questi eretici, perchè offendevano la comunione, sub utroque specie, sotto percuotere utraqueque: non è questo il solo errore che infestava quel popolo: erano molti e variati. Sia grandemente offendere: la purezza della dottrina cattolica. Gli eretici, la maggior parte, seguivano gli errori perniciosi di Wicleffo, di Hus e di Gerolamo di Praga; errori, che non soltanto erano nocivi alla Chiesa di Roma ma minavano pure le fondamenta dello Stato ed erano causa di disordine e di lotta patriottica. Il corpus di questi eretici era proprio Giovanni Rokiciana il quale, allo scoppio dei prodigi del santo, e dinanzi alle numerosissime conversioni di Boemi, mandò un cavalletto di spia al santo ed intraprese un apostolo francescano per una disputa pubblica. Da Genova in una città della Boemia. Benché questa disputa venne accettata con trasporto, gli si negò il patrocinio, si espose di rispedire e di calunniare, lo minacciarono*

di molte qualora avesse posto piede nella città di Pesaga. Così il santo non potendo dipendere colla voce e la sua oratabilità e la venerabilità della dottrina della Chiesa di Roma fu costretto a recitare numerose e lunghe lettere, e non sempre con la dovuta calma e tranquillità. Nel mentre che procurava (1151-1156) l'Austria, la Moravia, la Slesia, la Polonia, l'Ungheria, la Transilvania e la Russia operando miracoli e convertendo dovunque immensi peccatori, eretici, scismatici e giudei; i Turchi minacciavano l'Europa. Egli non si perdeva d'occhio. Affrettatamente il suo agoglio recitava ai mirari d'Europa, perchè cessare delle vane competizioni e si stringessero in tanta lege. Espone di ardore, quasi sull'orlo del sepolcro, spilo ogni fatica, nel consigliare, suggerire, ammonire, minacciare; ed una parola energica per tutti, non escluso il Pontefice e i suoi legati. Non omettendo di faciare umilmente fido delle loro vesti gli giurò con santa libertà di nella risparmiare per la difesa e l'onore della fede. Nella felicità d'una speranza che gli sorride, non si stanca di scrivere e d'inviare. I scritti, forse trovammo a ridere sulla forma, qualche volta trascurata. Vane preterizioni. Molte di queste lettere egli, forse, scrisse durante un viaggio diastico; o mentre la folla impetiva l'attendeva in chiesa per ascoltare la parola di vita che limpida scaturiva dal suo labbro. Abbondano di ripetizioni, e alcune di citazioni di sacconi: il tempo e le circostanze lo recavano sufficientemente. Come se ho raccolto le presento al pubblico: non ho osato aggiungermi nulla di mio. Se poche note e dilucidazioni, per le quali mi sono adoperato perchè non fossero ingombranti, se ho scritto in latino ripromettendomi che potremmo essere utili anche a chi non conosce l'italiano. Sovretto dalla speranza che queste lettere, nell'iniziale, faranno meglio conoscere alcuni tratti sconosciuti della vita del santo e ne faranno meglio apprezzare la rettitudine, che l'animo nell'apostolato, improprio della gentilezza degli studiosi giudeo benedice allorquando noteranno dei difetti inevitabili. Tale speranza, se si convertirà in realtà, sarà l'ambita ricompensa per le mie povere fatiche.

- 
- 1) Wadding L. Annales Ord. Min. Romae, 1618 Tom. XI-XII. 2) Hermann A. Capricornus Triumphans, Coloniae, 1700. 3) S. Barbeus, Vita S. Giovanni da Capistrano, Roma, 1661. Manrico Sabatore, Vita e miracoli del b. Giovanni da Capistrano, Venezia, 1637. Labaneo G., Vita S. Giovanni da Capistrano, Parma, 1691. Herwald L., S. Jean de Capistran, Paris, 1887 ed. altera. (A) Sono custodite nel convento di Casagrande di Roma. I Bossarditi ne fecero la descrizione. Abb. vol. X, ed. 1869, p. 437-5) Jus. XIX N. 1415. 6) Holsappel H. Manuale Historicum, Tubingae, 1909 p. 108. 7) Del 1151-1156. 8) Op. da lettera che incomincia: Sicut saepe doctata, che il fridonee pubblici nella sua integrità. Friderice V. Romanis Franciscana, Tom. I. p. 496-



Sylularium  
 S. Joannis a  
 ephesiano  
 collectum  
 R.P. Athanasio Mesasi: O.F.M. (+1940)  
 Rev. D. Bernardini: Multorum

8  
*Plenum codicum collatorum et auctorum.*

- Indices:* nn. 1. 73 - 2. 108 *Bibl. Communi Aquile* -  
 " nn. 1-7-10-17-18-19 *Arch: ad S. Franciscum de Capistrano* -  
 " n. 266 cl. XIV. *Bibl. S. Marci Venetq* -  
 " nn. D. C. II - VIII, 35 - VIII AA. 18-V, 270. *Bibl. Nation, Neapol.*  
 " nn. 510-2029 *B. H. Patavie* -  
 " n. 93 *Bibl. Alexandrine, Romq* -  
 " n. 1078 " *Angelica* "  
 " *Collectio Araucelitana* X. V, vol. III. " *Romq +*  
 " nn. 968 - 7694 - 5220 - 3346 - 420 *lat. Bib. Vat. Romq* -

*Auctores et opera:*

- Acta Sanctorum, Venetia, 1869, vol. X.*  
*Anedota Franciscana, Guareacchi, nn. I-II-III-IV.*  
*Archivum Franciscanum Historicum, Ad Clarem Aquas ab an. 1901 ad*  
*A. Font, G. Boenadi: Chronica Fratrum Minorum, Essemens, Romq, 1902*  
*Bollettino della Società di Storia Patria, A. L. Antinori, Aquila, 1908.*  
*Bullarium Franciscanum, Tubel, V-VIII, Romq, 1759-1904.*  
*Chronologia Historico-legalis, Scaphio Ord. Min. Neapoli, 1650.*  
*Cockleus Joh: Hist. Augustarum, Magonia, 1569.*  
*De Gubernatis Dom., Orbis Scaphicus Romq, 1680-1689.*  
*Glasberger Nic. Chronica Ord. Min. Abs. in Ad. II.*  
*Hermann J. Capitularum Lucanophans, Gotting, 1700.*  
*Atzrafel H. Manuale Historicum, Friburgi, 1909.*

Senicki A., Monumenta Polonię, Cracovię, 1894 -  
 Massimo Sal. Della meravigliosa vita di S. Giovanni. Venezia, 1627 -  
 Miscellanea Francicana, ed. Jacobi Sulzmanni, Foligni, 1886 ss.  
 Necrolandia Francicana, Bouges, 1919 -  
 Palacky F., Fontes rerum Austriacarum, 1860 -  
 Petrus Bern. Bibliotheca: auctica, Bratislava, 1725 -  
 Raynaldus, Annales Ecclesiastici, Romę, 1667 -  
 Schematismus Armę Prag. S. Joan. de Capite Hungarię, 1909 -  
 Wadding J., Annales Ord. Min., Romę, 1648.  
 Walouch Fr. Kivotopis sv. Jana Kapistana, Brno, 1858 -  
 Weber H. Des Franciscaners Johannes von Capite Lissa, 1867 |

Epistolę ex Cod. Bezae Cantabrigie pertinentem ad collectionem operum omnium S. Joannis a Capitulo, quorum editionem curare intendit P. Joh. Ant. Lem. de Panormo. Descriptionem hujus in collectione habet Acta H. v. X. pag. 437 et ss.

Vita S. Joannis de Capistrano (1)

(10)

Natus in civitate Capistrana in virginea S. Joannis Baptistae anno 1386<sup>(2)</sup> ex patre homo-  
mano et matre Capistranensi honestae familiae, christianae educationis fuit. Desponsato patre licet  
puer esset, auidue eius matrem hortabatur ne sperte virginali vita ad secundas nuptias tran-  
siret; prosequendo virtutis viam, ob ingenui acumen feliciterque memoriam vale in libris  
libri dispensationis profectus, in Perusia academia. Doctoratus lauream in utroque iure adeptus  
ob illius scientiam et virtutes carissimus fuit regi Ladivao Neapolitano; assumptus ad iudicium  
Vicarius Neapolitanus, et deinde missus Perusiam Aeduit. Reversus ad concordiam seduce.<sup>(3)</sup>  
Anno 1416 carceratus, in 30 usq. exiliis, anno hoc, die 4 octobris, venditis omnibus et frang-  
pocibus distributis in conventu S. Francisci de Perugia habitum S. Francisci suscepit. Post  
omniam professionem S. Bernardinum benemem ubi eius magistrum scultus eiusque discipulus  
et socius, apud eum multum in omnibus virtutibus religionis profectus. Tandem sacerdotio ino-  
ciatus magna cum audientium admiratione et fidei concinnari cepit; sacras habuit comi-  
nes ad Iudeos, hereticos et schismaticos. Predicationi verbis Dei solo incumbens Italiam per-  
universam lustravit. Martinus V ad extinguendam Fratellorum sectam Inquisitionem instituit; in  
concilio Florentino fuit; a Nicolao V contra Iudeos et Saracenos generalis Inquisitor in  
omni Italia fuit constitutus. Eugenius IV misit eum ad Quam Recquandis ne schismatici  
Andrei de Sabaudia amissaque adhereret; ab ipso Pontifice ad diversa munera adhibitus fuit.  
Anno 1451, mense Aprilis mittitur in Romaniam; propterea cum suis duodecim; in itinere  
ne multa praeter miracula, non tamen atque hereticorum invidiam; ubique honorifice et  
spes domicilia pro suis extulit. Divinitus motus, post Viennam pervexit in Boemiam  
ubi non potuit penetrare et abiit Olmuticum. In Moravia, Prunae, reconciliant et redi-  
xit ad Ecclesiae unionem multa milia infidelium; Bohemiana haereticus eum invitavit ad  
publicum certamen; sed postea impedit ne urbem Pragensem penetret; hanc ob causam quae  
Communitatis Bohemicae manet Georgium Podiebratum Submonastorem Bohemiae sui officii  
et compactata Bohemica advenit. In Polonia honorifice exceptus multa populis praestitit  
beneficia; et in Silesiam profectus insigni purgat se calumniis de persequens Regi Polonae,<sup>10</sup>  
belli Pruteni. Principes Germaniae excitavit ad christianam fidem contra Turcas et sus-  
solliciti observantiam modis omnibus defendit; plures epistolas ad Pontificem pro causa  
haec scripsit. Vocatus ad conventum Principum in Nova Civitate, deceptor animos in

in meliorem spem contra Turcas exiit et multa ac magna profuit in fidei obsequium. Ubique cum fructu predicans Walaciam ad Ecclesiam unioem reuertit. Suis consilio et pietate potissimum Caucasiensis vicaria relata est, centum ac viginti Turcarum milibus postim episcopi pariter legatus. Multa cumulatim invidia paulo post gloriatus occubuit anno 1456 die 23 Octobris in orbe. regno Hungaricis in civitate Wilak, que latine Dierka. Nova manus, Anno a sua natalitate 70 mensibus quatuor. Sepultus in Ecclesia S. Marci Virginis, in claustris Fratrum Minorum. De Obsequiis per ipsum parum ante scripto, (15) in diebus Quinq; Ecclesiarum. (14)

(17) Wadding, l.c. ab anno 1416 ad annum 1456. Hermann, Wadding, cum aliis prestantibus viris pietatem eius inter 1384 et 1385 ponunt. Ceterum est, et patet ex eius epistolis, natum esse an. 1386. (3) De consule Perusiam circa an. 1413. Cf. A. Men. Ita dicit Hermannus Capistrano, Napol., Laurea, 1914, p. 12. (4) Wadding, Hermann, cum aliis, ponunt annum receptio- nis et professionis ad an. 1413-1414. Effertus fuit frater an. 1416: et hoc antiqua monumenta exte- omne debium ponunt. Cod. ms. Bibl. Neap. 8. 63. 28 p. 14. Cod. ms. Bibl. S. Marci Venetiarum, 246, Cl. H. Mauronio, l.c. p. 41 sq. et multi alii. (5) Alessio, Storia di Bernardino da Siena, Mondovì 1899, p. 260. Hobe, l.c. 107. (6) De officio Inquisitoris contra Fraticellos a quatuor pontificibus Martino V, Eugenio IV, Nicolao V, et Calisto III. I. Capitulum commisso ep. Hermann, l.c. p. 234. (7) Anno 1442 Pontifex cor- tituit eum vilitatem et reformatorum provinciarum ad Italiam non pertinentium imponere et simul ma- nus reducendi ad unitatem ecclesie asselas fidei antipapae quorum multi inueniebantur etiam inter Ordinem. Holzapfel, l.c. p. 105. (8) Herzog in Analecta Franciscana, vol. I, p. 19 sq. Glasberger, in Af. vol. II, p. 337. (9) Aff. vol. X p. 519 sq. Anno 1453 Cracoviam cum Casimiri regi legatus intravit ubi honorifice acceptus fuit; infra paucos dies centum et triginta se alius discipulis commisit inter quos multi Baccalaurei et artium magistri Universitatis Cracoviensis. De Lubenaki, II, 50. Ex Cracovia die 12 Aprilis 1453 litteras Apostolicas dedit Georgio Elthaki Patri et conventui monasterii apud S. Joannem Baptistam in Stambol, Ordinis Eremiticium. Ferderer, l.c. II, p. 669. (10) De contentione inter conventuales et observantes in ter alijs ep. Holzapfel, l.c. p. 81. sq. "Miscellane Franciscane, VI, 1896, pag. 94-112. De Lubenaki, I, II, p. 25. 23. 24. (12) Cf. Epist. ad Pontifices, Cardinales episcopos et Principes ab an. 1453 ad 1456. (13) "Obiit autem vir Dei anno Domini 1456 die XIII octobris in oppido Illora, regni Hungaricis. Est autem Illora oppidum prope Baberwardem ad fluvium Danubium situm; non autem est, ut aliqui moderni suspulerunt Villacum, Villach, in Carinthia." Sic Glasberger in l.c. v. II, p. 331. (14) Quinq; Ecclesie, Fünfkirchen germanice, Pecs hungarice, civitas episcopalis, sub metropoli Burgenensi.

Ad Spectabiles Erceps Rothom. (1)

(12)

Deus Omnipotens vult facili sperari apud homines, quos videntes inexcusata. Unde  
 inferus est ille spiritus sanctus in corda hominum Sanzianensium Rothomorum in  
 spiritualibus plenum, qui libere et plenarie possunt Eastem d. Viti et materiam  
 portus et in nostro pectore et viva voce omnes lites, homines et mulieres concorditer cla-  
 moverunt; fiat, sicut tibi placeat. S. Vito e Samano e la Erce e Porto seano  
 nelle tue mani," in ecclesia S. Francis, dum eisdem Verbum Dei annuntiamus, hoc  
 propter, rogo vos, Erceps, attente ut dignemini sicut et Sanzianenses nos vestros pectore,  
 quia spes quod Dominus erit hic vobiscum et operabitur per eorum instrumenta, sicut  
 in alii civitatis operatus est. Placeat igitur disponere aliquos et eligere super  
 materiam ut simul homines habere colloquium, quia vult nobis salus conductus ex  
 parte Sanzianensium ubi stare possitis, ad quos loca venies, quos complementiora erunt  
 vobis. Attamen compatimini vobis, quia pedestes non venie oportet.

Sanzoni 11 Januarii, 1430 (122)

Cod. 3209. in 212. Bill. Vire. Barb. lat. Masso.

omnes etc.

Ad pacem conciliandam inter civis Rothom. et Sanzoni, hanc epistolam scri-  
 psit, inter quos continua fere bella erant. In eam primus edixit Salvator Manno-  
 nis, Aquilanus civis in "Vita eisdem Sancti - Venetij, 1628 p. 91 - Prore ob  
 causam etiam et Robertus dicens civibus Erceps Rothom. epistolam receperit: est  
 exorata erice ut reconciliantionij verba libentes fidenterque acciperent pro ro-  
 lute pteora. Et Beatus noster non multo post dies, summa auctoritate et pec-  
 dentia verba et rova decernimonia fu. 4., anno 1430 in quo centum S. Angeli edixit.  
 Cfr. L. Mynatori, Quarta storic. critica ... regione de. Franc. S. V.

Napoli. 1740 4 1. pag. 149-155.

(18)

Business and Management  
D. P. / Pass.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50

Ad Cameraicum quinque actuum civitatis Aquens̄ ac. (1)

Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo. Magnifici  
et preclari Domini <sup>vobis</sup> presence et benefactores precipui apud eundem Dominum  
~~etiam~~ Teum ~~stratagem~~ recommendatione activa. Quamquam Johanni Nandi de  
Rodio, proximo precatori vestro oretenus seponimem fecerim de eo quod magnifici  
precatores vestri mihi recitarent, tamen de facto excommunicationum, quorum  
absolutio ex supplicatione signata per sanctitatem Domini nostri Papę commissa  
est. Respondens patri Domino meo, Domino Episcopo Aquilano, licet nequeat obtine-  
re nisi bella ista consueta et tanquam iditione, ut Sebastianus debuit, vestris  
magnifici precantibus nuntiare quam de recte morte, ne minus ad meam expecta-  
tionem affectione et immenso honore quam vestram Aquilam civitatem, quod tamen  
in Dei dispositione commisit meum ferventissimum desiderium foret sanctę  
vestre devotam erga me vermiculum, et vivum et mortuum meum corpusculum  
existere. Non mea voluntas, sed Dei fiat, in cuius erga sinceris, ut otto, pervenire  
vultis, vivite leti, quibus, instantissime supplicis diligenter, quod cepistis, ad reve-  
rentiam Virginis gloriosę et beatissimi confessoris Christi Petri Celestini, cuius  
coepus in Presaurum servant memia vestra, pectore gratulantes, cum  
tempus indulgentię, tam preclare, ne tunc advenientes hinc inde per orbem con-  
tundere valeant, erga magnificentias vestras in perpetuum decantare: "Populus  
hic magnalia cepit edificari et non potest consumari", sed e converso laudem  
cantica revertentur: "laudabilis populus quem Dominus benedixit, potens in opere"  
A videte, magnificus in fortitudine, acceptus in cultu divino, servilis in prelio, pro-  
vidus in consilio, lucidus in exemplo, gratissimus in eloquio, illustris in exercitio, ful-  
gidus in triumpho: memento dicam antiquorum, recogitate generationes ve-  
stras. Nonne maior fuit labor totum monasterium Colimadii contraxisse  
quam modicum feceritorum itenerali removere? nonne maior expensa fuit  
totius edificii ospitalis S. Martini, ecclesię S. Jacobi, S. Augustini, venerabilis  
episcopatus S. Maximi, S. Francisci, S. Marię de Paganica, S. Domini, cetera,  
cumque ecclesiarum civitatis Aquens̄, tam inter quam extra; et in more



Apostata in ignominiositate et tanquam minus sapiens loquor, nunquid  
 non maior labor fuit edificare citadelam turrem in capite platee, nec non  
 et cuncta alia edificia totius civitatis et castrovarum communibus vestes. Sed  
 ergo agite viriliter, servate nomen parentum vestrorum, augete cultum  $\frac{1}{2}$  et  
 pulum exaltate: aquila grandi, magnarum alarum ne degeneres sequere  
 strenuitatem, nobilitatem imitare, ~~quod~~ ~~exte~~ <sup>purpure</sup> ~~superba~~ ~~altus~~ ~~evolat~~ ~~populi~~  
 ce ferum, penetra celos, solis radios incedenti indefessi luminibus induere.  
 Post hec; filius qui perditus <sup>comarior</sup> ~~revenit~~, mortuusque ut putabatur ~~revivit~~,  
 Corradictus de Campanischi, olim abbas Casenore, <sup>(?)</sup> instantissime ~~avocam~~  
 suscipite de eodem apud avunculum suum magnificum dominum ~~fructone~~  
 tum ut tibi dignetur misericorditer indulgere, nam et castelli edunt de micis  
 que cadunt de mensa dominorum suorum; et melior est calculus vovoy  
 leone mortuo; et de hoc stactissime ~~preter~~ quod peccentibus ~~nuntiate~~,  
 nec plura pro nunc. Valete etc. Christe Jesu peccentibus ut adoptatis  
 Ex urbe Roma, 1130, die prima mensis Maii.

Tanteo Johannes de Casenore  
 abbas et in digne

(1) Gr. De Pitij, f. c. cod. 42 f. fol. 150 - Cameronium et civis Aquile instantissime supplicat  
 cat ut cito viam preficiant qua, tempore indulgentie, fideles commode accedere possint ~~Ecce~~  
 niam S. Marci ~~Colonnadi~~. (2) Luc. 14. 30. (3) Luc. 24. 19. (4) 2. Cor. 11. 21. - Monasterium  
 Casenore erat prope Civitellam, oppidum in Provincia Apulia, et viciniam fidebat Caserocorum.  
 AFH. 20 (1925) p. 314

III Ad Cardinalem Joannem Vitelliacum

Vestra Reverendissima Dominatio noverit per presentes qualiter per dispositionem Altissimi, expositis exponendis et mihi impositis per Sanctissimum Dominum nostrum apud illustres et magnificos Homines de Consilio Neapolitanorum etiam, et eis placuit, in presentia Illustrissimae domus Regine et suorum consiliarioꝝ antantium. Insuper sponso vno Anastasio de Agrippis, maturo consilio et sana deliberatione conclusum extitit et firmatum, vestram Reverendissimam et dignissimam personam acceptare in Legatum mittendum per Sanctissimum Dominum nostrum; Nosque debita et concedenda reverentia suscipere et honorare atque in rebus iustis, fidei et honestis humiliter obedire, amothꝝ suspitionibus amovendis et servatis cautelis in securitatibus observandis procul prestatas Anastasius poterit recessus informare. Tanti ergo, Domine, vni et toti fœdare, quia omnes equanimiter tam magnas quam preloꝝ tuum festinum preestabantur adventum, pacificum et tranquillum. Amode dico vobis, quod illusterrimus Dominus Jacobus Calabro, dignissimus Rex Francie promptissimè se offert pariturum mandatis Sanctissimi Domini nostri et vestris, nomine et pro parte civitatis Sanctitatis et exilacatus, letitia cordiali, propter conclusam parentelam inter illustres personas D. G. et S. M. tanquam intimissimam et fidatissimam personam Sanctissimi Domini nostri, Vestram Dominationem eicundissima complacencia voveratur et gaudenter iam expectat ut cito venias. Tanti, igitur, desideratus cunctis gentibus: imple desiderium et petitiones cordis nostri corroborumque regniculorum Christianitatis, tanquam angelum pacis expectantium ad salutem et gratiam atque gloriam sempiternam. Tandem, Sanctissimum Dominum nostrum de predictis et nonnullis alijs, meis literulis advisari, ut Anastasius predictus recessus informaret. Insuper, si vobis visum fuerit, opportunum aliqua mecum conferre ante adventum vestrum ad hanc urbem ex quo fuerit in Regno predictis nuntiare et ego concesso quæse potestiter comparebo. Valete feliciter ad excelsa cum prosperitate et triumpho.

Ex Neapoli, die 19 mensis Decembris 1485.

Cod. Cap. 19. fol. 16. Cod. Aracel. fol. 6. Anastasia Illustrissimum et Reverendissimum

Laetitialem Hællerschum suum beneficentem singularissimum acceptare legato-  
 nem Summi Pontificis in regno Neapolitano pro profectu eiusdem Regni.  
 Regina Isabella Penat' regis uxor. Civis rogavit et Petrarum et Caldonam  
 ut opem et auxilium regi ferrent; eum de exilio revocare et regnum ei restituere.  
 reversa ite atque illa ecclesie et regi laboraverunt. (Mucator; Ac. t. 9. p. 190. 1437  
 Jacobus Calista abijt die 15 mensis anno 1439 repulsiq; in ecclesia S. Spiritus Salerni.  
 Regina Joanna II sexdecim ligari' consideret, ut in posterum regnum Neapolitanum  
 gubernarent consilij. Cfr. Cottarzo, t. c. p. 349. Decret' e vita eummi' ob exortat' ob  
 ab Antoin' Lurino, principe Tarantino. Post cuius obitum Neapolitani regni cura  
 ad sedem Apostolicam spectabant. Neque Alfonso rex Aragonum, iure ad illud aspi-  
 rare poterat quem eius adoptio primum inique facta est, tum iure rescissa fuit; nec  
 Penates Andegavensis, sive Joann' testamentum quo relinquebatur heres  
 verum exet, vel, ut nonnulli scribunt adulterinum, iure mitebatur; neque enim  
 Joann' Andegavicum regnum alii legibus transfundere in alios poterat quam  
 ipsa accepisset. Nihilominus competitor uterque bello se separabat, varia dein  
 cepi fortuna gesto ita ut Joann' nostri legato parum profuerit.  
 Cf. Raynaldus, Annalium Brevium continuator, ad an. 1435 n. 12. - Aff. t. c. 144.

1735  
18

11

Epist. II Ad Amicum. Vite Vecchi.

Postquam suscepti vobis de Ortona, apudque Neapolim; et expositis exponendis ex parte Sanctissimi Domini nostri habitique responsum conclusivis per Dei gratiam, prosperis et amensis, ut prefato S. D. N. litteris. nunciari concepit manu propria, cum presente. Venit igitur cursor suorum ad illusterrimum dominum Jacobum Calabram, dignissimum ducem Barenssem, cum litteris Antonii de parentela firmata atque conclusa per Sanctissimum Dominum nostrum. Hae nova tanquam felicitas saluberrima et gratiosa ac plena futura profectibus pacis et concordiae atque tranquillitatis Status, nedum huius regni Siciliis sed, ut recte et caetera honorabiliter sperare valet, <sup>comparandum</sup> Italiae totae et Ecclesiae sanctae Dei, cum magno gaudio sunt suscepta ut tanquam de altera Hesperia dicatur: „Nova lux oriri visa

est, gaudium, honor et triumphum apud omnes populos, urbes atque provincias. Quid ego suspexit nisi sublimata mora Sanctissimum Dominum nostrum suppliciter ut, honestis idoneis mediis, faciat quam citius supplicari ut res per se, et, letum consequatur effectum. Multa nique, modo temporis intervallo, sunt occurrere hinc et inde. Ad obviam igitur amplexibus quibuscumque, tolle moras: semper nocuit differre paratis: iam publica sunt haec in regali palatio et in civitate: et etiam idem illusterrimum Dominus Jacobus praedixit. Ex quo credo firmissime et certo, consulo veniat propria persona vestra cum Domino Legato. Sed, si Sanctissimus Dominus noster aliud decreverit, saltem militati procuratorem vestrum cum speciali mandato ad contrahendum per verba de presenti. Sico enim vobis quod prefatus Dominus dux Barensis non minus quam Dominus Raymondus ferventissime affectat vestram presentialiter circumspicere dignitatem; et propriis oculis contemplare personam. Intinque vobis etiam quod in memoratis miraculis sum audiens Dominum Jacobum praedictum cum tanta devotione loquentem ego per sonam et statum Sanctissimi Domini nostri; et, ut ultra mactena lingua, sic protulit sua verba: „Da mo yo mi do cum l'anima et cum lo corpo et cum soci che teo et avere potesse a la Sanctia de nostro degnore; et so disparto de splendore et sangue, la vita et la persona mie et de mej sequaci per lo Statu de nostro degnore et de la

Chiesa veneta: da questo in poi quanto frate posso bisognando. Per li quale parole penso fermisimamente Nostro Signore potere ex nunc prendere secura confidentia del prefato Signore, quod non parum esse putandum, apud omnes nostri temporibus emmentes. Sappendo, si placet in hanc paginam coram Segato Sanctissimi Domini nostri, cuius beatissimi pedibus tanquam inuitem me iugiter commendo, et vobis, me supplico dignemini remitti. Valete feliciter cum triumpho et miti mandate.

Ex Neapoli die 19 mensis Decembris 1435.

- 1 Ex Cod. Capist. 19, fol. 16<sup>v</sup> - Cod. Arceps. fol. 4. Amicum sollicitat narrare Sommo Pape Eugenio IV feliciter conclusisse matrimonium sibi a sua Sanctitate commissum; 1<sup>o</sup> quod eum statim Neapolim petere vel sine mora mittere procuratorem suum ad matrimonium contrahendum. Forster. Beatus noster, epistolam hanc ad eundem Traianum Caracido scripsit.
- 2 Codex semper "Calvota; Muratori et Antinori" Calvota.
- 3 Herber, 8-15.
- 4 P. Joannes Caracido, mense Augusto regis Joannis II, potentiam et simulationem Calvota valde timebat coniungere sibi voluit matrimonium filii sui cum filia ipsius: sed callidus Savius etiam in sollemnitate dicti matrimonii abens fuit: cum magna notitiam regni Neapoli ad mirationem in Apulio remanisset. Cf. Cod. X. C. II. f. c.

1430-4  
(20)

5

Epist. Ad Eugenium Papam IV.

Novit, Sanctitas Vestra, qualiter postquam scripti vobis de adventu Antonini cum pleno mandato: accessi ad presentiam Illustrissimi Domini Jacobi Salubis duci Praenestis cui apud Avellanam in valle Beneventana expositi quod mihi fuerat inunctum per Vestram Sanctitatem quod benignissime acceperunt responsumque protulit gratissimum et iucundum, in hunc modum videlicet: primo gratias agendo Omnipotentis dei et Vestrae Sanctitatis de tanta clementia et benignitate tam erga personam suam quam etiam aliorum dominicorum regniculorum servata copiosius effective: qua de re ex tunc se commiserat et tractabat in amina et corpore Statu, prece et personam in omnium primum et felicissimum reuertorem sacris pedibus Vestrae Sanctitatis; secundo acceptanda quantum in eo erat personam F. D. Joannis de Velletribus degnissimi Patriarchae Alexandrini et Archiepiscopi Florentini in Legatum mittendum in regnum Siciliae per culmen apostolicum Vestrae Sanctitatis ad reformandam pacem regni praefati. Haec eadem ibidem respondit et confirmavit magnificus Dominus Marinus Boffo (vel Boffa); tertio acceptando, satisfacendo et confirmando quicquid per Sanctitatem Vestram cum Antonino praefato concluderetur de parentela contrahenda inter illustres personas Dominum G. et Dominam M., reputans se indignum tanto cultu mihi propinquae atque sanguine commiscei. Post haec accessi Neapolim, ubi accessi Domini de comitatu Neapolitano ut eis placuit in presentia illarum domine Trabelle reginae, conciegi recessissimi regis Henrici expositis exponendis cum gratiarum actione commiserunt determinationem reponendi magnifico Romano comiti Pulcini et Domino Ulrico Caraculo. Interim aliquibus diebus interpositis venit Neapolim Illustrissimus Dominus Jacobus dux praefatus, cum quo pluries colloquendo divina sapientia irradiante in mentibus singularum per Dei gratiam unanimiter, communiter et concorditer, nemine discrepante personam praenominati Domini Legati acceptare et debita cum reverentia, condecencia et humilitate suscipere. Conclusum existit et mature communi determinatione, prout haec et alia, vir nobilissimus Ananiasus de Agrippis, cum venerat, Vestrae Sanctitati recessus intimavit: cum quo etiam, ut caedo, veniet egressus

et famulissimus doctor Dominus Vinciguerra ambasciator et orator hunc illusterrimum<sup>2</sup> cum domino. Tandem, Pater sancte, aliqua munuscula compendit huius Domini vestes sanctitatis, quae non tam pro se quam pro mente et affectuosa devotione praefatorum, vestes sanctitatis, benigniter et gratus acceptabit. Signabiturque eisdem paterno favore ac vestri primum pastoris devotionis alampnos lactis patulo dulcedinis enutrire: afferent eisdem incrementa virtutum ac factorum uberrimos etiam ad gaudium patris ex profectibus filiorum temporibus affecturus. Dignetur Altissimus, Vestram sanctitatem, cum respectu longeva felicitate commutare ad pacem et gratiam atque gloriam pastoris et gregis Sacerdotis sancti sui. Ex civitate Neapoli die 19 mensis Decembris 1435.

1 Ex Cod. Capriz: fol. 16. Cod. Acaet. f. 8. Eugenio IV summo Pontifici natus felix disponente animo notitium ad acceptandum Legatum Apostolicum. Tere omnes epistolae incipiunt: „Magnifice et excellens Domine, Somine Benefactorque mihi semper, ac illud desiderare in tevis quod placet in excelis: Tiri, praesertim ad Pontifices: Valeat Beatus tua clementissima ad vota celorum, vota revulsi et inutiles” etc.

2 Martino Roberto V (1430) in Pontificatu successit ei Eugenio IV (1431-1447) antea Gabriel Condulmerus, Venetus. Concilium convocatum Ravennae confirmavit: Romanam transiit an. 1438 et postea Florentiam 1439. Febri consumptus est 23 Feb. 1447. Summoque dilexit + Joannem - Jacobus Calista rex Siciliensis, homo militaris et magnus virus. En vestra Mucatoris de predicto: „Giacomo Calista, grande imbroglione e di fede sempre incerta in quello somigliamento del regno di Napoli”. Mucatoris S. Annali d'Italia, Milano 1744, t. 9. p. 171.

3 Joannes Vitellius, patricius Alexandrinus et archiepiscopus Florentinus Romanam gladium detinuit et legiones in aie collocavit. Fortuna non semper secunda, cecidit in castro S. Angeli de Monte, die 2 Aprilis 1440. Cfr. A. Ludovici Antinovi, Memorie storiche delle tre Province degli Abruzzi, Napoli 1788, t. 3. p. 356.

4 Ursianus Caracciolo filius Francisci, mens strator regis Joannis II et Mariae filiae Jacobi Calabris. Cfr. Cod. X.C.11. bibl. Neapolitanae. p. 66. - (Giornali del Rea di Andelone).

1436  
(22)

6  
E. J. IV Ad Eugenium Papam IV.

Novem, Sanctitas Vestra, qualiter scriptis vobis Negotio determinato ad  
vobis Domini Raymondus Calabre: inde recedens, accessi ad dominum Comite  
Notarium, deinde ad dominum Antonium de Candida et demum ad Vice-comi-  
tem comiti F. S. Post hec occurrimus simul Manfredoni colloqui.  
Et ego simul accessimus Barolom et Andream ad dominum principem Caron-  
de; et facta diligenti expositione cum omnibus ac evolutis vobis optimis curis non  
esse premitendum tam arduum negotium. Eia cito, quis tardus? Tempora sine  
fructu labentur: nam habita certitudine de Jacobo remota, et nota veritas ca-  
lubi facturi, divina disponente clementia, tendentis ad capituli functionem omnes  
colla cerviceque subnectere S. P. V. J. representant. Quare parat igitur  
Vestra Sanctitas, magnanimitatem solitam et maiorem ad opus tam arduum et  
precehnum facilliter commutandum. Quanta namque gloria Vestre Sanctitatis, ont  
quantave fama colendi vestre memoris! Quale potius imitandum precehnum  
se relinquere exemplum, cum reformatam pacem regni Italie et Calicie sanctis  
Sui divinitus observandam! Non temptat feror Vestram Sanctitatem ad  
tam preclara mittere, percompenda? Taceat mitis; Vestra Clementia, quia pro  
sumpti talia perorare et me corrigatis et castigatis ad placidum pro quibus sum  
quibus. Signetur Altissimi Vestram Sanctitatem concessisse Ecclesie sanctis usq  
ad pariteri et gregis finalem gloriam simplicitatem.  
Ex Monte Carganico die 20 mensis Januarii 1436.

Ex Cod. Capix. 19. fol. 16. - Cod. Arce. fol. 8. Summum Pontificem reddi certitatem  
de optima dispositione a se facta pro pace Regni Neapolitani.  
Raymundus Cusini princeps Calabriticus et comes Notarius.  
Antonius Armi del Balco princeps Caranthinus.  
Regina Neapoli, Joanna II obiit die 2 Februarii: Venatum Andegavensem heredem recepit  
regni dicti; sed Alphonus Aragonensis eum regno privavit. Propter hoc, Pontifex legatum suum,



(23)

ad preces Beati nostri et aliorum. nisi Vitellio nec non exercitum equitatumque:  
quasi bellum sacrum contra Agrippam indicit. Sed iste regnum capsum precedentis et beati  
ignitate consolidavit et postea ad obedientiam Pontificis se rediit.  
Lfr. S. Lottario A. l.c. p. 368 19.

Epist. VII.

Formula Abolutionis.

1736 12  
(24)

Salutem universis et singulis Sancti Fideles has presentes litteras inspecturi, quos  
venerabilis pater Joannes de Capistrano Ordinarius Minorum habitus plenariam  
auctoritatem a clarissimo Domino Martino Eugenio Papa IV, prout in au-  
thentici litteris apostolice constitutionis, ablati per Joannem de Cappia  
de Hispania a quadam excommunicatione, quam se asseruit incurrere  
ex percussione ecclesiam Clerici et secum commutari votum poenitentiam  
tionis ad sanctum Jacobum de Compostella et ad sanctam Mariam  
de Vada Lupae. Concessitque sibi etiam, ut in articulo mortis sibi eligat  
quoniam confessorem qui eum absolvere valeat cum plenaria remissio-  
ne omnium peccatorum suorum, in quantum claves Ecclesie se extendunt,  
et ipse Joannes promisit solvere Joanni de Miraballo, per totum mensem Obis  
beis proxime futuri, quindecim ducatos de camera pro pasta frunda contra  
perfidis infideles. Et ad fidem predictorum has presentes litteras transiit per  
sua manu subscripsi et consueto sigillo muniti.

Datum Sacris, die 11 mensis Julii 1486.

---

Ex Cod. Vaticanus fol. 9. Declarat ablatum ab excommunicatione quendam  
Joannem Hispanum et percussorem Clerici habita facultate ab Eugenio IV.

(25)

biac rivolt

27. VI. Ad Corporales et Sacerdotes Coetus Ordinis sancti Francisci.

Universis Fratribus et sacerdotibus Coetus Ordinis sancti Francisci de penitentia nunciis  
parisi, per istam Italiam commorantibus, frater Joannes de Capistrano, vestri orationi-  
bus se commendans salutem gratiam et pacem in Domino Jesu Christo vobis optat  
iugiter cumulari. Noveritis qualiter pluries presentialiter assistens coram beatissi-  
mi patris sanctissimi Domini Nostri Eugenii Papae IV. provincialis et generalis  
supplicium quatenus dignaretur providere de absolute pro peccatis, et dispensatione  
pro futuro tempore occurrenti, super excommunicationem bonae memoriae Joannis viginti  
secundi prohibentem ne quis in Congregatione vivere presumat, nisi sint de priore  
palioribus religionibus approbati sub pena excommunicationis, quam pro facto  
contrafacientes incurrerant: simili pena connectens Diocesanis, auctoritate, expressis  
commorari ut late patet in Extrar. quae incipit: „Sancta Romana Ecclesia, expres-  
sam mentionem faciens de vestro Ordine praenotato. Nequaquam autem, videlicet 15.  
Decembris 1436, nisi vobis oraculo pia misericordie concessit omnibus et singulis predictis  
prelibatis, infra partes Italiae commorantibus, qui convenienti intervallo de praedicto quavis  
rentur, auctoritatem et licentiam eligendi sibi idoneum confessorem qui eos absolvet.  
Nec non et pro futuro tempore commorandi, iuxta eorum devotionem, in Congregatio-  
ne, et vita spirituali observantibus eorum regulis sub obedientia, curatores et Diocesanos,  
sum, prout in eorum regula continetur. Habita de praedictis relatione per reverendum  
in Christo patrem et dominum Christophorum de Vicentia, dignissimum Episcopum  
Aminensem assistente fratre Honofrio de Mandavio de Marchis eisdem Ordinis.  
Quapropter, debitis instanter et devote Domino Jesu Christo precibus effundere precor, pro statu  
et perfecta salute eisdem sanctissimi Domini Nostri ac sanctis Matris Ecclesiae, ut  
pastor cum grege sibi commisso ad gloriam perveniat sempiternam. Valete in Domino.  
Bononiae, 15 Decembris 1436.

Cod. Cap. v. d. XIX fol. 17

Ex Cod. Gregoriano fol. 11. Universis Corporalibus et sacerdotibus Coetus Ordinis sancti Francisci  
sive exeat Privilegium suis precibus obtendum ab Eugenio IV nisi vobis oraculo.

(27)

in  
Dance and music  
P

9

Ad quemdam Episcopum.

1436  
(28) 9

Denique precepi, Dominum sancto Cunctis, non grate tulerit quod post suas leti-  
veras vobis destinatas, tam aciem obedientiam et fulminatam sententiam protul-  
eris, laxorem excommunicationis injiciens in filios promptissimos et pacatissimos  
ad omnem obedientis finem et examen. Non sunt statim, habet, arma duenda;  
nec sunt amputanda capita filiorum ita facilliter, quas necitas ex facie naturali, quam  
totus pietas peccata depraet. Non bene veniat principis ore sine sententia precepti, ex  
seu ex inconsiderata querela sapientis. Non immerito eves decernunt punice regale  
incaute et non precedentes coactionis monitionibus in subditis excommunicationis sen-  
tentias, quatenus libere iaculantes et fides errorum ad felices infantiles. Deo teste loquor,  
Pater dilectissime, charitas neget, humilitas non cogit, cum patientia peccat audit.  
Sicut ex ore Domini Sanctus Cunctis nihil audierim de tali negotio, auditu retributa  
neus ex ore altissimi Domini Cardinali vos diligenti, qui dixit se nunquam pres-  
umpturus in maximum suum famulum tam rigidam proferre sententiam illoque  
triam impudicum animarum. Qui subiecit se mirari quod, Vestra Reverenda Pa-  
teritas, vituperet litteras et protestes Dominorum Cardinalium et quod ea iusta  
merita minime tractabatis. Reverende Pater, amor Dei, abstrinse eas munera  
fomes et querelas et si tam stulte precipitis et praesentire demeriti et anathema  
trixati sub vinculo damnationis obsequi, quod tam officinose perhibitis tanquam  
offendiculos ante rectos, ne rehati pedibus viatorum, qui causam damni dat, dam-  
num dedisse videatur; et si cappellanus dat causam edicto et participat in crimine  
caminato, non in eadem sententiam incidet, ut canones combatant? Sufficit igitur im-  
perare, et nolite tam leviter malis informationibus assentire et necesse progenium quam  
preparatis, et laquei prius factores tanquam alimur pabulo frimo, cordis, sui et operis  
nutriendos parere iam sperandis? Certe motum; ex illa de vitam natus, sicut  
2. Gal. 4. 2. Epistola pietas; non enim erit spes filius ancilla cum filio laboris. Isaac obstrictus  
Gen. 27. 15. non Isaac; sed ciecha est ancilla et filius eius et in nomine Isaac benedictio  
experta remanet. Impugnata et minatur moorem Isaac Jacob, sed dilectionis Isaac  
subtrahit est Isaac divina lege testante. Natus me per Cappellarium totam

procuram deo lae? Cui quid dicit, et de maioribus principibus est: Dimitte locum  
 Cappellano et veniat huc, et omni ad pedes sanctissimi Domini Nostri peccati com-  
 clamantes faciem a nobis et ab aliis abstinere. Hæc talia non erunt ad edifican-  
 nam, sed ad ruinam; et fulmina fulminibus ardentur, et sic in vultu venientium  
 pestiferum fundentur. Diciturque Sacer, amor Dei, sint recte que de facto proce-  
 dunt: reprobis igitur talia in pristinis hominibus, iam non possunt bene conse-  
 que et sine murmure commoveri nactus et amari, minus et odium. Sed Cap-  
 pellanus in capella residet in opprobrium Capituli, sine murmure, videtur  
 quodammodo importabile. Nam imperatorem famulari et famulam impudice est  
 quid intolerabile: sicut domum ancillarum et ancillam dominari magna abu-  
 sio est. Sicut ergo hæc omnia, de pacem singuli, ut ad nos terminat reducantur,  
 que sunt medicorum permittantur medicis, tractantur fabrica fabri. Cappel-  
 lani autem in Cappellis et parvuli sunt in locellis, et dum tempus habent  
 operum bonum, maxime autem ad domesticos fidei. Amore Dei opportune  
 me, quia me oportuit conscientiam excusare dum hic sum; quantum probo  
 curabo solertius scandalis obviare et vestrum servabo per visitatum  
 merita, iuxta posse. Valete igitur in Domino semper et me recomissum  
 habete clementer.

Prononij, die 16 Decembris 1436 -

Ex Cod. Aracchitano fol. 13 - Siquidem Episcopum dulciter movet me tam precipi-  
 pitanter utatur fulmine excommunicationis preteritum in sacerdotes.  
 Gal. 4. 22 - Gen. 17. 16. 3. Gal. 6. 10 -

Ad fratrem Gabrielem De Maluxij de Parma.

Ex Bonna 1437 Die 8 februarii.

Argumentum. Responiones novem ad dubia circa privilegia concessa in favore[m] lecti Ordinis S. Patris nostri Francisci.

Vit decola mi peccatissime, salutem, gratiam et pacem Domini nostri Jesu Christi. At ubicumque presens, non distantiam considerat personarum sed animorum iuncturam concordiam unitatis, sperans igitur et recurrens ad omnia que divinum concernunt honorum et salutis proficuum animarum, in altissimi credentium eor[um] unum et animam unam lucra tentante, censeo. Optime decrevisti me in talibus occupari, quibus libenter invidere solebam et opto virtutis dubijs, et si non ut debeo, saltem ut valeo pro modo ingenio si satisfacere mentis affectione seorsim procurabo: 1. dubium: Numquid minime et civitatis Mutinę potuerit me fratrem Gabrielem de Maluxij de Parma, lecti ordinis S. Francisci, ministerium ecclesie civitatis Parmę, cuius ministerii vigor parim alijs recipere, et si non potuerit de iure qualiter debeam facere, mihi consulte. (2. dubium) Num nunquid ingredienti dictum ordinem et seorsim fratres qui laici sunt, sint obligati ad divinum officium, quia hoc videtur regula dices in capitulo "Sicut universi etc." aut potius eligere orationem dominicam pro suo officio si velint, et si talis electio spectat potestati in trace. (3. dubium) Num cum regula dicat in eodem capitulo et simplicem mentionem faciat de oratione dominica in horis dicentis, numquid debeat adungi "Ave Maria" tota potest. "Pater noster" cum videantur hec de oratione quas naturaliter conuenit adeo quod altera sine altera dici non debeat. (4. dubium.) Num nunquid debeat fratres et sorores esse ad matutinas horas eo tempore de quo loquitur regula in cap. "In quadragesima" quia loquitur de parochijs tantum, et in hac civitate Parmę non dicuntur horę matutine in parochijs ecclesiarum nisi sint monasteria monialium que non apertent ecclesias de nocte nec videtur humentum, et hoc bene declarate. (5. dubium) Num in cap. sequenti: proxime de seip[so] tamentis, numquid loquatur de tribus primis mensibus anni probationis an primi anni probationis? (6. dubium.) Num si est preceptum aut consilium regule, audire minam cordis sicut continetur in cap. sequenti "Universi fratres etc." (7. dubium.) Num quia in cap. sequenti dicitur quod fratres conveniant quoties mense ad ecclesiam ad audientiam



officium, missæ etc. nunquid teneantur omni lege et seculari, universaliter loquendo, audire missam in parochia sua in die precepto an nihil referat nisi audiant dummodo audiant dummodo audiant, cum nullum videatur esse preceptum ecclesie ad hoc restringens ut audiantur missa in parochia. (8<sup>o</sup> dubium.) Item nunquid fratres tertii ordinis teneantur obsequere constitutiones quas vobis misit. (9<sup>o</sup> dubium.) Item si sunt aliqua privilegia aut alia privilegia et nisi sint originalia si istis quia emittere etc.

Quis ad primum obmittit argumentis dico quod licet hoc ex regula vestri ordinis non appareat neque in c. "de modo recipiendi", neque "de officii suscipiendis" neque in c. de electione ministrorum, neque tamen in dicta regula constat quod receptio ad ordinem fiat per ministros deputatos: quapropter, opus est ad formam iuris communis recurrere, et de similibus ad similia transigere. Unde licet preterea fuerit disputatio an fratres et sorores tertii ordinis s. francisci qui de personis tertia nuncupantur, censentur proprie ecclesie et gaudeant immunitatibus et privilegiis ex claustrariis, et decimum fuerit per not. 89 di. "Iudicatum 12. q. 2. et c.": et quod talis verò et modus vivendi constituit collegium huiusmodi et habet ius collegii et universitatis, ut plene tractat doctor Petrus de Vitalibus de Personis in suo tractatu de canonica portione. Ius autem eligendi de iure commune pertinet ad collegium: et si duo fuerint in collegio, permanet tamen in uno ius collegii. Cum igitur verò ordo servetur proprium unum collegium, minister Mutinæ et compates sui ~~compates~~ <sup>compates</sup> secuti professionem potuerunt se prescribere et volentes ingredi vestrum ordinem in civitate Parmæ: et postquam publicis fuerint professi in dicta civitate Parmæ, debetis obsequere vobis ministrum et sic est communis consuetudo fieri per Italiam: in his autem consuetudo pro lege servatur ut in c. Quendam et ext. de electione. — Ad 2<sup>o</sup> vero dico quod clerici fomentur

diocese officium divinum secundum ordinem s. Romanæ ecclesie: layci vero pro matutino suo decim vicibus "Pater noster" cum "Gloria Patris": et pro qualibet alta hora septem: et pro prima et completorio debent scientes dicere symbolum minorem et Misere mei Deus ut in regula patet. — Ad 3<sup>o</sup> dico quod in regula non fit mentio de Ave Maria, sed de Gloria Patris: attamen bene facietis utrumque dicere licet non oblige mini: nec sequitur quod sit una oratio, quia imo sunt divise: nec Pater noster est oratio dominica quam Dominus noster Iesus-Christus instituit, Ave Maria est salutatio angelica comparatam per Augustinum, per Elizabeth et per Gregorium. — Ad 4<sup>o</sup> dico, quod regula dicit de parochialibus ecclesiis non de monasteriis monialium, imo plus, quia nec ad parochiales ecclesias tenetur

cum causa rationabilis excusantur, ut dicit regula: excusantur autem rationabiliter si in ecclesia parochialis matutinalis officium non celebratur. Ergo dicant in domibus et oratoriis suis privati et sufficiat eis facere quod possunt: nullus enim obligatur ad impossibile. Ad 5: De testamentis quod infra tres menses immediatè sequentes post eorum ingressum tenetur facere testamentum, ut regula dicit: ingressus autem intelligitur eo ipso quod recipitur ad habitum probationis, ut patet in Auctoritate: Ingressi, c. De sacrosanctis auleis, et in c. Non solum, et in c. Condit. de reg. ff. ff. Ad 6: An sit preceptum vel consilium regule audire minam coadi, dico quod omnia que in dicta regula continentur preter ea que sunt sub precepto legi divinis vel legi ecclesie Romanæ reducuntur ad consilia per modum perfectionis impemna. Unde non obligant ad mortale peccatum, ut patet in c. fi. eisdem regule, quod incipit beate seruum in preteritis etc. Et quod talia consilia non obligent ad mortale est gloria interpres in c. Ad aures etc. Ad 7: Dico, quod preceptum ecclesie est universale omni- bus christi fidelibus singulis diebus dominicis et festis preceptis veniari a deo et populo, unam minam integram. Et tenentur audire minam currentem ex ordine ecclesie pro tali die, et tenentur omnes supra annos directionis, qui intelliguntur, cum quis est deli capax, ut dicit gloria in c. Omnes utriusque tenus; dicitur autem deli capax commenter supra septimum. Et Augustinus in epistola ad Romanum episcopum: "Saxuli ponunt tamen esse deli capax infra septimum si malitiam suppleret etatem, ut dicit Host in Summa in c. Omnes parvuli ff. 1. et ff. An autem debeat audiri ab omnibus in propria parochia, dico quod regulariter in propria parochia debet audire. si quis autem licet ex iustis causis intervenientibus, ut ex distantia et similibus excusentur, qui propinquiori loco audiunt non contempnant propriam parochiam ab ecclesia tolleratum. Sunt tamen aliqui ecclesie privilegati in quibus audientes minam acquirunt aliquas indulgentias ut patet in privilegii Ordinis Minorum et similibus in quibus apponitur clausola in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque: et in huius ecclesie, audientes minas excusantur si non audiant in proprio ecclesie parochialis: nam privilegium dicitur privatum legi sive privata lex ut dicit Hydrus in l. hinc, et in decr. 3 di. Privilegia ff. q. 3 etc. ff. notandum quod cum conceduntur predicta privilegia communiter solent apponi clausola "sine parochialis iuris preiudicio, ut patet in

In huius. Ubi agitur de privilegio Predicatorum et Minorum faciunt notari,  
 et in c. Ex tuarum de usu pallii et in dicto c. Ad audiendam, talis est clausula "sim  
 parochialis iuris preiudicio; et importat quod dies in quibus solent fieri oblatio-  
 nes et similia debeant omnes et singuli in suis parochiis convenire et roborare  
 quod tenentur etiam ex bonis consuetudinibus necum ex iuris dispositionibus, unde  
 notata in c. Certificari et in c. In vestra. Tales autem dies qui dicuntur magis  
 solemniter habentur in decretis expressis, videlicet Nativitatis Domini, Epiphaniæ, Pentecostionis,  
 Ascensionis Pentecostæ et natiuitatis Joannis Baptistæ. de. q. d. l. f. quis -  
 etiam: et licet ibi non exprimatur sigillatim et explicitè, tamen plures indu-  
 duntur implicitè, ut de festiuitatibus B. Mariæ Virginis, Apostolorum et similia  
 cum dicitur ibi textus. Et si qui maximi dies in festiuitatibus habentur non nisi in  
 in civitatibus aut in parochiis audiant: et cum dicitur in civitatibus intelligitur  
 in ecclesiis cathedralibus; et alibi igitur diebus non debet dimitti propria parochia  
 ne videatur fieri contemptio iurisdictionis, nisi iuxta causam intervenientem; unde  
 non est congruum quod eligatur una ex predictis diebus ad congregandum fratres  
 et sorores ad missam mentis nisi fiat sine iniuria ecclesie parochialis, ut qui  
 audiant et conveniant ad ecclesiam parochialem et etiam ad cappellam con-  
 fratrum et sororum: debemus etenim bona que agimus quantum est possibile  
 sine scandalo perpetrare. Bene Hugo de S. Victor dicit: "Disciplina est forma bene  
 vivendi lege honestatis apta observata: disciplina religionis est morum ordinata cor-  
 pto et maiorum precedentium Patrum regularum observatio: disciplina est con-  
 versatio bona et honesta cui parum est non malum facere sed studet in his que  
 bene agunt per cuncta inceptibilibus apparere. Ad 2<sup>o</sup> dico quod privata constitutio  
 non ligat eos tantum qui se submittunt, sicut vocantes et promittentes quecum-  
 que licita et honesta in quantum est possibile reverere debent, maxime in his  
 que ad Dominum pertinent. Bene primum: vocare et reddere Domino Deo nostro.  
 Reverere est consilium, reddere votum est debitum. Nam quod semel placuit, amplius  
 differre non potest. Hi ergo qui se obligant ad illas constitutiones, impudenter  
 agunt cum ex regula non obligentur nisi ad divine ecclesie legis precepta, ut  
 patet in forma professionis eorum. Illi ergo qui ultra regulam ad alios consti-  
 tutiones se obligant nisi impudent: nam transgressores votorum mortaliter peccant.

B. Thomas 2. 2. q. 88. Promittentes etenim rem licitam tenentur servare pro  
 minus. Que procedunt de labiis meis non faciam irritam. Commodo igitur et semper  
 per consilium ut non se obligent fratres et sorores Tertii Ordinis nisi secundum  
 regulam. Si tamen parent, impedimento cessante, transeunt ad perfectiorem sta-  
 tum erectoris religionis et melioris vite, bene commode pretransire, quia consilium  
 Domini est. Si vis perfectus esse vade et vende omnia que habes et da pauperibus, et  
 veni sequere me. Ad 9<sup>m</sup> et ultimum dico quod multa privilegia ad Tertium Or-  
 dinem pertinentia et magis exemptionibus et immunitatibus vidi in civitate Aquen-  
 se, que reperimus in conventu nostro et nunc debent esse penes ministerium Tertii  
 Ordinis, ubi per Dei gratiam noster Dignus Tertius Ordo satis est amplatus et in  
 optimo predicamento ad Dei gloriam et honorem et exemplarem vitam multorum  
 nobilium et plebeorum: vidi etiam aliqua privilegia Romę, Lemij, et Arentis ad eun-  
 dem ordinem pertinentia: vidi etiam aliquas confirmationes factas per Martinum  
 papam quintum nec non per sanctum Dominum hugennum papam  
 IV qui etiam nuper ad supplicationem nostram vice vocis oraculo dispensavit  
 ut per totam Italianam fratres et sorores Tertii Ordinis qui vixerint in Congregatione  
 cum finibus prohibitis per Joan. XII, sub pena excommunicationis, quod se possent  
 facere absolvi et in posterum vivere in congregatione in observantia eorum regule,  
 non obstante predicta prohibitione. Accipite igitur meum affectum et pro me  
 profundissime preces ad Dominum nostrum Jesum Christum, cui cum Patre et Spi-  
 ritu sancto semper est honor, laus et gloria per infinita secula seculorum. Amen  
 Ex Bononia, 1137 die 7 februarii -

35

pieces of, measurement

... ..

Ad fratrem Julianum De Nuti della Fonte. 21. 3. 17. 1780. Provincia Calabria 1780

Reverende in Christo Pater, salutem et pacem Domini nostri Jesu Christi. Sapete quanto lo amore della propria matre allegua la mente allo honore et formato della pari in parum; quanto maggiormente l'amore de Dio, due neq antepone allo honore della vita spiriituale et profecto della santa religione, et per la quale cosa penate voi melioro quanto dispiacee della mia mente debba avere sembro scandalo, differentia et malo exemplo seminato et pululato in la vostra vita della disentione presa tua vni et lo Vicario et li alii vostri compagni et fratri a lui commissi. Cariti est anima mea usque ad mortem. Per alteri tempi quando non recusanti mei comilli le mitee passioni non si dilatavano si amptel. Multo me dolē che si poco apprezzare nostra fama appo lo honore de Dio. Credibile se chiama chi la sua fama spreca; et chi se dispreca, da alteri è vituperato. Io non dubito che tale se vide, chi di se vide. Solente ne so et molto affetto che in tale conflicto bisogno pillare animo: con è la battaglia. Che de homini tali quanto lo membro (è) putrefacto corrompe tutto lo corpo. Galli s'è per mox et vituperio. Ome, quanto so offeso, pensando che 'l nostro Padre maledice che mali exemplo dà. O infelice chi non teme Dio et lo homine non stima; chi in alto erge la cima, più forte uita la fronte. Et chi se pune in penitente, se (in)numera tempora se melioro vede. Non se conviene ad frate minori vedere essere ad sua posto maiori; quanta acqua bene et mare non la porcia lavare l'anima denigrata de macula; et omne ufficiale fornito lo suo officiu, diventare vedere tirannulo bon reuera Reveribile ad tutti religioi; reuera mellio essere inclusi in vito mansuetus ad perpetuam penitentiam che regere tale sententia luciferiana et malla. Chi de per se in bracha de vino se stovacha, con solo non si sbatta. De l'opere bene, è mallo penitente credere se lui solo vedere, et alteri non vego. Chi inca alla congegna, tale frate regere quello che molto copre. Persona sottile (et) industria, si auche macchie uide che vollo dire: io soverio morire piuttosto che sapere quello che Dio comanda: per proximo se in persona mortuasi lo errore concegibile, in favore, lui se salva. Io voglio per lo amore de Dio che vogliono, che lanciata le altre quere et discordie dello nostro

de lo nostro regno, et pregate Dio benigno che provenga ad tanti mali, che non se abia  
ad imitare pure li disegni delli frati; et sia di nuj scandalizati, Papa, Cardinali etc.  
Affiate compassione che con summo dolore Paolo.

Ex Bononia, die 12 Aprilis, manu propria testimante, 1434.

Fr. Alexander de Ritis, Chronica etc., cod. ms. Bibl. Communi, Aquin., S. 13, fol. 235<sup>r</sup> Palae,  
angae compedes, has recipit litteras ad fratrem Julianum de Nuncio, qui expleto termino, contra voluntatem fratrum  
provincie volebat esse etiam vicarius. In codice citato adest haec nota: „Nota quod scribens ego respondit  
has litteras et sequens de fratre Juliano interrogavi venerabilem patrem fratrum Vincentium Aquila-  
num qui in ordine et familia vivebat per 50 annos, qui fuerat causa et cui haec ultima precesent littera  
dirigebatur, quia in ipsa littera unde etiam copia erat etiam copia in qua adesset nomen cui dirigeba-  
tur; qui hodie scribit anno 1494 die 10 Maii respondit mihi dicens quod is frater Julianus volebat esse  
vicarius contra voluntatem fratrum istius provincie (Sinnensis) et quia dominus Campanitici erat factus  
res illius, volebant etiam ipsi et precipue dominus Antonius, cui dicta littera missa fuerat, prout ipse  
Julianus optabat. Respondit tandem mihi, dixit ipse frater Vincentius respondit: tempore sui vicariatus  
de Provincia expulsus et finaliter dimisso habitu mortuus est et male: ideo timeant qui volunt imperari et  
proferi propria voluntate. Et sic puto ipsum patrem fratrum Romanum tunc recepit, pauperculus pa-  
teribus qui erant in Provincia tenentes cum vicario qui, ut etiam puto, in isto 1437 anno redire in tal-  
luffio venerandum patrem fratrem bonum de Aquila. l. c. fol. 236<sup>r</sup>. Is frater Julianus fuit vica-  
rius provincie Sinnensis ab an. 1430. Pater frater Vincentius ab Aquila divocatus a b. Vincentio layco, vice-  
pres in ordine post annum 1450, an. 1493 vivum erat. l. c. 144<sup>r</sup> (2) Saec. 14-34-

## Ad fratrem Antonium de Portofino (1)

Propter festinanciam fratrum, quos mittitis, nequissimi scilicet quos non expedis  
 vimus ex nostris litteris; verum novociti, quod sanctionibus nostris dominus concessit  
 omnibus monialibus que pro tuncis delatis de capitulis non in feni propriis capitulis, excom-  
 municationis sententiam incurverunt ex constitutione Joannis XVIII, quod valeant elige-  
 re confessorum, qui impunita eis competentis pena, beneficium abrolutionis impendant tam  
 pro presentibus quam pro futuris temporibus, si non obtinente mente et maligne intentione  
 deperant. Similiter electi qui cum eisdem participaverint in divinis vel extra ob quam cau-  
 sam irregularitatis notam incurverent, absolute valeant a quolibet ydoneo confessoris et  
 quod in posterum non ligentur nisi aliqua rationabiliter hac de causa dicta nomina-  
 tim pronuncietur excommunicata, tunc etiam esse extanda; et predictam concessit  
 vix vocis oraculo ad supplicationem mei fratris Johannis de Caputoano -  
 Ex Bononia, die 16 mensis Aprilis 1434, audita missa in capella sacri palatii.

cod. ms. 2029 reg. 128. Patav. Epistola super dicta constitutione et modificatione.



(34)

Director  
General  
Department of  
Education

## Ad Antonuccio de Campomano - (1)

Magnifica et excellens Domine, humillime et votiva in Sancto tuo recommendatione premissa. Pro  
 tali principi seculari se comone exercebatur in nella vita politica, et al religio-  
 in nella contemplatione: et come spone Jake el fortissimo nemico della umana  
 natura, concordia, semina discordia et pernitine quocce tua, principi mundani per tua  
 bono loro pace et tranquillitate, con non senza molto piu acutamente deservire et fu-  
 rive contra persone contemplative, parvendi de loro essere piu impugnata, Domino  
 nostro. E' condecense cosa chi si religiosi vedendare potere proficere inseguimmo loro  
 que ad concordare le discordante; con etiam laudabilmente li principi seculari se in-  
 sequimmo volendo obvenire alle autus del maligno ad sedare et tollere via le discordie  
 de religioni. Et in peccanto avendo saputo, non senza grande dolore et dispiacencia es-  
 sece exorta certa differentia tua fra Juliano et soi compagni: non se designano  
 obedire allo Vicario, come allo preunto fra Juliano. O fratri, fratri soci, obedite  
 a lui ministro. E' stato (celto) vicario; et de premando laio, sedendo al vicario  
 saltem non despreveno obedire al generale: concessa cosa che la proteva desobe-  
 dienza molto displice a Deo et ad omne rationale creatura etc. *(Videtur quod in)*  
 si quis sum et possum etc. Valete cum triumpho ad gaudia sempiterna.  
 Ex Ferraria, de 14 mensis Junii, 1434.

Ep. De Ritis, cod. ex. fol. 936<sup>v</sup>. *Hec epistola videtur multa. Dicit ad Antonucium Campomano, nobilem  
 civem Aquilanam quod principes seculari negotii sece debent facerent, et religiosi amare cele-  
 stia: et hoc quia ipse frater Juliani de Ruato defensionem a comitibus et protectorem -*

(41)

—  
SFH  
1893  
1893

o up ma a p  $\frac{1}{2}$  no no in  $\frac{1}{2}$  die  $\frac{1}{2}$  e  $\frac{1}{2}$  no  $\frac{1}{2}$

com cele  $\frac{1}{2}$  m-

## Ad Fratres de Ferraria (1)

Multa cordi amaritudine, membrisque dispendicia, ruminari litteras quas misisti. Sed quia vitus in infirmitate proficitur, tunc cunctantes homines vitulus inaccessant ad ardua, cum contra se noceant vires hortum premunt, ut tanto felicius de victoria gloriarentur quanto fortior cecidissent. superare conspiciunt triumphantes. Sic ergo, Christi milites, virtutibus aciemini et patientia vincite, contentiam in pugnantium; quoniam patientia opus perfectum habet, ut isti perfecti et integri in nullo deficientes, adversa ut prospera equanimiter tollerantes, quia non sunt condigne passionis huius temporis, ad futuram gloriam que revelabitur in nobis; nec sepeceat vestra devotio, aut caritas refrigerat, licet abundet iniquitas in peccatis; quia brevis est transitus et debilis potentia hostis, licet surgat venenum effundens malitiam reserant. Sed sicut ex utero serpente punito facillime venenus exhalat, ita facilius est victoria. Divini pietatis oculo in mente cum quicumque. Lumina elationes et molas terram confregit Dominus, cuius virtute potentes omnes qui in nomine sancto eius super aspices et basilicas ambulantes, homines contulant et dracones; in eis autem qui impetum exponunt humanum, suo loco et tempore, Divino parente prendo, cum quibuscumque prodere valentibus, et ut specio volentibus, diligentius curabo; utique tandem cum Domino placuisse largiri.

Valde interum et orate pro me.

Sa Ferraria, 1437 de 23 mensis Junii.

Fr. De Pitiis, l. c. fol. 236<sup>b</sup> — Exerat fratres sui ad patientiam in adventu imperii in contentione cum fratre Juliano de Nembro. (2) Jacd. 1.4. (3) ff. 90.13.

## Ad Cardinalem Bononiensem (2). 1

Quamquam non mihi si mille linguis sicut, oraque mille, videlicet quoad form<sub>2</sub>  
des arborum herbarumque gemina et capiti capilli, clementissime Pius et ex  
Pater Beatissime, nec si mihi Livianis, Aristotelis et Platonis facundia verve<sub>2</sub>  
ni que sufficient esse possem gratias rependere dignas de tanti beneficiis, peccel<sub>2</sub>  
situdinisque vestis sanctissime largitatis mihi vermiculo totaliter immerto com<sub>2</sub>  
donatis, quanto minus cum nulla competat eloquentia, nullaque decore proam<sub>2</sub>  
Aktionis auctoritas suffragetur, quas gratiarum actiones, quare laudes referam  
humanissimam benignitati tes. Divaque prestat, nec mens concipere potest, nec lingua  
profere, nec calamus designare. Attamen ne omnino recessis arguatur ut irrogatus  
verbum struisti profecto tanquam infantulus laque nubitibus qui pectoris sui matris  
dicens: „Pater, gratias ago tibi quoniam audisti me.“ Audisti namque t: me Ave  
gratiosissima prestat, cum me in tuum mundum seculum accepisti: propterea  
quod prestat gratissime gratias ago tibi sicut Seneca in dedicatione, in letitia, in  
actione gratiarum. Nam ut dicit Seneca: „Nihil tam necessarium aut cum mai<sub>2</sub>  
vi cura quam de beneficio gratias agere.“ Audisti 2: tua dulcissima benignitas  
cum me nudum in seculum sed et in cubiculum depulisti, propterea gratissime  
gratias ago tibi in decore gratiarum actione. Audisti me 3: tua excellentissima libe  
ralitas cum me de limo fecit, quam puberibus exaltavit ut vix de me dices proam  
experientia doctus: suscitans de terra me egrotum et de seculis me pauperem evigens et  
ad gradum dignitatis extollens. Propterea quidem ter gratias ago tibi. Nam ut idem  
Seneca dicit ad Lucillum: „Nemo gratias referre potest, nisi sapiens; hic enim omnia  
examinabit secum.“ Nam et si tot et tanta perceperim a tua exuberantibus  
ma largitate donamina et munera copiosa, hoc tamen beneficium tam pro  
fluente voluntate collatum excidit omnia. Cum enim augentur dona rationes  
crescunt donorum: et hoc concessus meam igitur importunitiam, summo largitori

commisso, ut tibi retribuatur pro terrenis celestia et pro temporalibus sempiterna.  
In omnibus gratias agens, sicut imperator Deo et Patri per Jesum Christum De-  
minum nostrum, qui tuus et unus Deus dignetur tuam clementiam commenda-  
re beatus sancte rex; et tandem una cum grege tibi commisso ad eterna  
gaudia sublevari. Qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen.

Ms. Col. 3, 12

Cod. Capit. XIX, fol. 17<sup>v</sup>. - Gratias rependit Domino ignoto. Forstman inflata hec  
epistola scripta fuit ad Antonium Cardinalem episcopum Achenis, vel  
pariter Bononiensem nuncupatum qui eum elegit in cappellanum suum  
et confirmatum commensalem die 15 maii an. 1432. Cf. Cod. vatican. commiz.  
B. Joannis de Capistr. in arch. conr. Istan. Capit. fol. 86. 101 -  
Joan. XI, 41 (5) Herdes 2, 12, 27 - (4) De beneficiis, 3 - (5) Epist. 51 -  
(6) Col. 3, 17 -

Relaxatio vel dispensatio seu declaratio quod fratres non veniantur  
ad observationem constitutionum aliquarum per Eugenium concessa anno  
domini 1137. Gratianus Joanni de Capistrano.

Petrus universi ac fratres ordinis Minorum de Coenocentia munitissimi con-  
tra qualiter de Joris secundo Julii 1137 protracti humiliter et proclive. Pro  
Joannes de Capistrano, fr. Jacobus de Paimadio de Bononia, fr. Ludovicus de Bono-  
nia, fr. Franciscus de Bononia guardianus s. Pauli extra Portam et quampliciter  
alii fratres ad postulandam benedictionem pro fratribus eunctis ad pacem om-  
nesque suam sanctissimi patris, sanctissimi domini nostri, Lugentii pape 11<sup>ti</sup>  
profratris Joannis de Capistrano supplicavit eidem sanctissimo domino nostro  
pape quatenus suis alias concessit ita neperime sua clementia dignare-  
tur omnes predictos fratres a quibuscumque excommunicationibus censuris et  
vinculis mortalium peccatorum in quibuscumque antiquis vice novi sancti  
Aktionibus et statutis ordinis prebentibus contentis absolutos reddere abque  
libere. Et quod in futurum talibus vicentis non legentur. Et quod libere possent  
ubique predicare pro et in sem. Judum, de sepultura a sacrosancta roma-  
na ecclesia iam fuerat ordinatum, et quod hi fratres qui velint exolvere di-  
vinum officium secundum constitutionem Assini editas libere possent sine seu-  
poto committis; qui autem velint exolvere secundum constitutiones Eboracensis  
neperime editas similiter valeant. Sui sanctissimus dominus noster sua, solita  
benignitate respondens viis suis oracula omnia supradicta liberrissime concessit  
11<sup>ti</sup>. Adem quod fratres predicti curarent observantia regulari et de talibus statutis  
et constitutionibus non curarent. Et predicta omnia et iniqua concessit presen-  
tibus reverendissimo in Christo Patre et domino domino N. Abate & conventui et  
quampliciter aliis etc. Quapropter fratres carissimi orate ferventius pro salute et statu  
sanctissimi domini nostri Pape et ecclesia sacrosancta etc. Amen

1. Dec  
4/1-10

(46)

10  
P. 1000  
see 1000. 70



14

1857

42

13

Epist. VIII Ad Eugenium Papam IV.

1. Luc  
41-10

Prædixi Vobis Sanctitati succinta sermone. recedebam. De speculo impudicum animarum, in quo  
multi potentes viros ab Ecclesia iam demerari luculenter apparuit. Sed quia iuxta dominicam sen-  
tentiam, quærentes inveniunt, nonnulla etiam nuper invenimus, non minora pericula, contra se  
dem. Nam cum alia quæreremus, Dominus Castellanus et ego, reperimus quorundam fibros concupis-  
cit ex dictata cuiusdam domini Mung, in quibus expressissime patent demonum illusiones et re-  
velationes fantastice et quibus dicebat se gravidam per quadraginta quinque annos et quod dux  
haberet in utero filios, marum videlicet et feminam, quorum marculus papa sit statim factus;  
femina, vix mulierum fidem defendit. Et quod sibi cælestis traditus fuerunt claves regni cælorum.  
Ex qua re, sibi faciebat obedientiam exhiberi cum reverentia genuflexionis et cum osculo manus,  
et multa enormia et nefarissima continentur in his fibris, quæ tui calamo nequeunt expli-  
cari: ex quibus, iuxta canonicas sanctiones, corpus extirpandi deberet et publicè concomburi.

Sunt namque eam ista nota, non ex notata inquisitione sed ex deprehensione facta de prebano  
sancti Humi de Judaica, quod quorundam Brevarium testamenti prebavit prefato domini Mung;  
ex quo condemnatus est et in carcere definitus: et ipse fibros tradidit suis examinatores a  
quibus nos habuimus et tenemus: ita quod publicè est in civitate incusatus. Præteritum Sacer,  
novit quod in causa filii non est dissimulanda iustitia: notis emulis quæere quid possint  
contra Sanctitatem Vestram impingere: et si ea quæ nullus sunt notori tanta securitate pro-  
pulsant, quid facerent si de causis filii possent aliquid cum veritate signare, et Vestre sancti-  
tatis culpam vel negligentiam aliquam imputare, quod absit? Taceat ergo, Vestre sanctitas,  
quid in his exequi debeamus et vestris litteris nos informare dignemini quid agendum. Ita et alius,  
quod calamo signare coartat, videlicet quod iuxta mentem Vestre Sanctitatis, Dominus Castellanus et  
ego, amens vobis et sanivice comilio condixeramus dominum Prebanum sancti Raphaelis, pro honore  
vostro ad annuntiandum prefato prebano, quod iam secrete fecit in manibus predicti domini Castellani  
presente socio meo et me. Expositus ad publicè renuntiandum spontanea et promptissima voluntate.  
Sed quidam noster germanus, nomine magister Michaelus Verbeurulla ordinis Prebatorum hunc procuravit  
dicere, quod quidam servus Dei, Vestre Sanctitati acceptissimus, quem nobiles nomine, scilicet sibi ex parte  
Vestre Sanctitatis, quod nullo modo renuntiaret, quia hoc nunquam fuerat necesse de mente Vestre  
Sanctitatis. Præteritum Sacer, quia post compulso, facta est proprio dicti Prebani, post abjuratio facta

per ipsum sua spontanea voluntate, perent liberos manu propria, in quibus comatus est error, sicut libi, usque ad ultimum defensor: sicut plures et plures monites fuerit a prelatibus, episcopis, plebanis et aliis proutis viris quod a tali peccatrice defensione desisteret, ipse tamen usque ad contumaciam ultimam noluit cessare. Nunc autem quia mihi curam non videtur, nec hoc habui a mandatis vestris, preteream reverentiam annullarem et ipsum reddeam totaliter absolutum, consequitur de me tam ipse, quam sui defensores, vocantes me inimicum severum Dei et patriam preterit: Inquisitoris, quia sumus eundem Ordini. Novit Sanctitas Vestra, quod hoc non quiescit nec quiescit, sed mandavit Sanctitas Vestra ut diligenter inquirerem; et recolo, scilicet hoc protulisse verba: „Et meus germanus esset culpabilis in causa fidei, ego solo quod puniatur“. Pater Beatissime, committere fecerat quod per vos proprios defensores post suam abiectionem sibi dictum fuerit, ut revertere Deo quia modicum habuit penam. Preterea, etiam prefatus meus germanus perire in presentia domini Sacerdotum fuit confessus ipsum errasse et penitentiam modicam habuisse. Nomen Sanctitas Vestra, iudicet si suspectus habendus sum et inimicus severum de, merear appellari: si in causa fidei diligenter curam veritatem tenere et defendere, ac debitam civitatis ministrare, pro honore Dei et Vestre Sanctitatis, nec non debitis obedientis mandatorum Sanctitatis Vestre, cui usque ad mortem fidelissime et constantissime obedire non desinam iuxta vires. Beatissime Pater, si servi Dei ex ignorantia vel fragilitate peccaverint, compatiendum est quia homines sunt: quod si nesciam ex propria malitia, sed etiam post peccatum obtinere monere velint, vos errores defendere et veritatem fidei lapidare, ac bonos mores depellere, nescio si servi Dei vel Sathanas sint vocandi ut dicit Prosper de vita contemplativa. De quibus etiam dicit Dominus: „Abominatio est omnibus quicquid“. Sanctitas Vestra, mandaverit exequamur. Obstat vult etiam nobis multi libelli non solum de precedenti tractatu sed etiam de Sacerdotio, in quo multi sunt errores et de infanteria Sacerdotum, qui reprobatum est in Decreto 15, d. Cap. Impunitis. De omnibus istorum dico: quicquid vestra Sanctitas mandavit peragamus. Semper, sunt nonnulli, qui contra prefatum inquisitorem, videlicet magistrum Jacobum de Tolentino gravis querelas exponunt, quod in ultima predicatione verba protulerit excurvata aliqui de aliquibus suis actibus consequentibus: et multi intercedunt pro eo, quod non contra presentem neque vocatum non sit procedendum. Decernat igitur V. S. quid agamus: obedire parati. Tuam Altissimi, etc.

Ex Venetijs die 10 septembris 1437.

In Cod. Capit. 19. fol. 20. Cod. Arcep. fol. 29. 19-23. Ab Eugenio IV. Summo Pontifice facultatem exposuit comburendi libellos contrarios errores contra, fidem. — 2) Jacobus de Tolentino Ordinis procurator generalis —

Ad

13

1150  
(49)

Sororibus profectis in Curie sancte Clarae (1)

Cum per mortem venerabilis viri quondam abbatis Amatorij N. ipsius monasterium  
 abbatis careat officio, et socius eisdem monasterio, ad quas electio abbatis spectabat ad electionem  
 alterius abbatis, res viam secuti canonice procedentes, se in eorum profecti monasterii abbatis  
 atque matrem elegerunt, humiliter et instanter petierunt, quod electionem de se factam san-  
 quam rectam et canonicam confirmarem. Et que in electionem ipsam et ipsius monasterii  
 sui abbatissam et matrem spirituales instituerem prout ad meum spectat officium: ac  
 civitate sedis Apostolicę, ac partu et vestri Protectoris pro ipsius monasterii vestrosque sa-  
 culis bono: ego pluribus directis et nobilibus fratribus ad consilium convocatis, et cum eis  
 super iisque circa electionem ipsam et personam electam ad bonum statum monasterii  
 supradicti examinanda erant collatione habita diligenti, cunctisque cum debita examinatione  
 ac maturitate discussi in nostro loco N. O. de predictorum fratrum ad consilium vocatorum  
 concorditer et assensu auctoritate eisdem vobis Apostolicę et eisdem Domini Protectoris  
 et electionem ipsam tanquam rectam, legitimam et canonicam, probam, confirmari pariter  
 et confirmo. Et que de cuius honestate vite, zelo et religione et observantia regulari, puerilibus  
 in agendis spiritualibus et temporalibus multiplicibus virtutibus et sufficientia in regendo, au-  
 bus Altissimi se decoravit sum multorum fide dignorum virorum fecerunt informati,  
 profecti monasterii et dilectam sororem abbatis et matrem spirituales instituo, institu-  
 tanque sorores per presentes, committens tibi plenam et liberam curam, administrationem et re-  
 gimen ipsius monasterii et bonorum eisdem san in spiritualibus quam in temporalibus.  
 Mandans vobis et charitati vestre ut, in virtute spiritus sancti, et ad meritum obedientie  
 salutari, incingens et precipiens quolibet prefatum abbatis officium et huiusmodi o-  
 nia imperio humiliter et devote suscipias incumbentes, susceptum fideliter et diligenter ex-  
 queis secundum gratiam a Domino tibi datam; ita et taliter, quod tua cura regimini dicitur  
 diu possit, pacem nutriendam et foreat unitatem, vicia extirpet, virtutes innuat, divina beneficia  
 et gratias acquirat, atque firma custodia in eisdem monasterio et sociis observantia rep-  
 laris. Mandansque mihitominus et precipiens ac incingens omnibus et singulis monasterii  
 profectis sororibus, conversis, famulis, familiaribus cuiuscumque generis, fan-  
 presentibus quam futuris, in virtute spiritus sancti et ad meritum eisdem obedientie salutari,

quodam tibi velut sui legitime abbatis et matris spirituali in omnibus et singulis, que ad teum spectant officium toto tempore abbatisatus et regimine sui hereditario, prompte et reverenter obediant, pareant et intendat. In quorum omnium et singulorum presentium, suam fidem certitudinem et legitimum hereditarium et hereditariumque opus fuerit, interam faciam. Item hanc presentium litterarum sensum ac tenorem fieri mandavi, meique officii ratio regilla pendenti in huius communis, intendensque si pro aliquo tempore officio cedere vel recedere electio de se iterum celebrata, vel post teum discessum alterius abbatis, dummodo per vestram visitationem et inspectionem, cum consilio aliquorum discretorum fratrum, talis electio canonica et legitime decernatur, vigore presentium habeatur pro sufficienter confirmata, durante mei officii tempore et mea interveniente absentia. Vale in Domino Jesu Sponso nostro et orate pro me.

Ex Cod. Ascehiano fol. 94 - Confirmat electionem abbatis monasterii Radini sancti Blasii eiusdem salutarius monita, pro recta administratione proprii monasterii - Supradicta videtur esse non epistola ad personam determinatam directa sed formula potius communis ad electionem abbatis confirmandam canonica auctoritate. - Anno 1150, die 22 Septembris Ferrarique erat, qua die vir. Margarithus de Mantua monasterii s. Guillelmi confirmavit abbatis am iam a matris electam hoc vir. Blasius de Mantua abbatis defuncti - Forstani epistolam scripsit ob hanc electionem. Cf. A.H. ad an. VI-1-115- [G(1913), 105]

Ad Amicum Simonem

Non mihi veritatem protestantiam, et me de inepti negligentia reprobare:  
 sed mihi fallax, intimata nobis responsio Domini Carissimi me debuit indicare  
 merito excusatum: adeo quippe lingue mordaces, et libere ut respectus, inhaerent  
 contra me subdole quod per duodecim dies post meum accessum, faciem Domini  
 videre nequivi, quoniam aures Palatini superfluentibus plenitudine reluctantibus per  
 omnes poros corporis feci vibrante adversa: et gratias ago Deo meo qui  
 misericordiam decessit in se confidentes, et pro sui veritatis defensione certantes, quo  
 niam iam hinc vice sanctissimus Dominus Noster signatus est me audire  
 et spero etiam hodie ad pedes sanctissimi adesse, quia sic huius mandavit, pro  
 singularissima gratia, peto suppliciter, ut iuxta vestri vestigia emittatis, et  
 meum iudicium vestri libere intrinsece dignemini sanctissimo Domino Nostro  
 quod iniuste contra Petrum S. R. quodve emittat, tenentis intulit. et non  
 altissimi, novit ille qui vult ignoscere, huius est mihi contenta mea, testes  
 sunt et angeli Dei, testes sunt omnes qui meos predicatibus adherent, quibus  
 caritatis sum excusare Petram et omnes nominatos utroque generis de qui  
 buscumque rationibus et diffamationibus, quantumque investigare avaritiam pro  
 rebus, expressimur laudabiliter, prosequimur, et celebrare, nomen et ita dicam  
 Testatorum. Et Testamine Iudex Jesu Christo, de invoce, ad te confugio. Et hinc  
 huius causam meam: imo audeat dicam, res tua, igitur Deus, defende causam  
 tuam, quia non veritatem non latam, et quoniam non sui causam  
 meam: pro tenentis in me satis iniqui asperentes et suum in solis  
 chomibus et blasphemis veritatis Dei et Christi perfidore. Sicut, hinc et gloria summo  
 Deo qui pro defensione veritatis Dei hoc patitur. Si curam tamquam aurum et  
 argentum colare sicut hinc a spueritia idiotum et imbecillorum demer. et  
 mabatur regis Domus Dei: veniet inquam suspicor executor medum inquitur  
 cui resistere nemo potest, vel impedimentum minimum exire. Ignoscet Deus  
 omnibus penitentibus, peccatoribus, et sui nostri peccate peccor, et ut dixi Testamum  
 veritatis de meo speciebus pro satisfactione consentis referatis. Dominus Carissimi  
 inquit mihi dixit recipere vestra procedendi Dominatio quid agendum: quid

sanon scriptis notis; ego autem si quid peccata sentire non possiderem  
pale. & c.

Bononię 1434. die 13 octobris

Cod. Acael. 4. V. vol. III., p. 23.

Reverendo Domino amico spirituali significat presentibus iustificatione esse apud  
Summum Pontificem de calumniis quod in suis annotationibus detraxerit Senatis.  
¶ Amicus erat Joannes episcopus Ferrarię ex Ordine Senatorum; Capiteanus ut ex  
dictis et factis patet omnibus nunquam contra Senatos verba protulit injuriosa, proinde  
ostendit nihil a se pretermissum ut benevolentiam Senatorum conciliaret. Ita circa  
medium seculi XIV fundati sunt a Joanne Colombini, Senensi. Grandi factus laici  
qui secundum regulam S. Augustini viventes curam infirmorum et pauperum gere-  
rent. Urbanus V hanc congregationem 1364 approbavit. Mox apud Segonium  
IV immulatur; et iste quare velox ac vigilans ecclesię pastor inquisitionem  
desuper fiendam decrevit commisitque hanc S. Laurentio Justiniano et Capiteano  
an. 1437. fecerunt quod iussu fuerant isti duo vii sanctissimi et congregaverunt  
Senatos esse innocentes. Testimonium innocentis Pontificis fulerunt.  
Cfr. Hermann, l. c. p. 264. Wadding. ad an. 1434 n. 26. 27. 28. - Clemens IX, hanc  
congregationem 1668 suppressit. Maroth. l. c. II., p. 178.

Ad Reverendum Laurentium de Capiteano (1)

Humani ex debito caritatis omnibus attingamus illi; tamen longe amplius  
 noscimus obligari quorum sinceram dilectionem vobis beneficiorum indicis  
 frequentius experimus. Proinde vobis vestres fervorem attendens quam  
 ad Ordinem nostrum gratis ob Dei reverentiam, ut accipi signum petari et  
 divini acceptabilitatem voluntati, ut ab ipso Nunc aliquam propagationem  
 sancti salutarium gratiarum. Et quia temporalibus caritatis vestris sub  
 idis dignam respondere vicem temporalem non valeamus, piis ipsam bene  
 ficiorum temporalium vicinioribus prout vobis apud Deum servamus  
 devotius recompensare spiritualiter affectamus. Quapropter ego, si in  
 dignis suam fratrum predictorum in cunctis predictis partibus gerere  
 habeo generalem de divina benignitate meritoque sanctissimi Patris nostri  
 Francisci confusus, personas vestras ad universa et singula vestris sociis  
 Congregationis suffragia, partium predictorum in vita recipio et parti  
 tes in morte plenam vobis bonorum omnium participationem concedendo  
 que per fratres mihi committor ubique locorum morentur operari signabi  
 tur clementia Salvatoris. Avicem impetor vobis de gratia speciali, ut  
 cum Domino placuerit de illius misericordis exitio ad partem vot vocare vestris  
 que obitu, multo tempore differendus, amveniente Domino nostro, fuerit Pro  
 vinciali Capitulo nuntiatus. Item pro vobis hoc officium quod pro amicis  
 vestris et benefactoribus vestris ibidem reatibus annuatim fieri convenit.  
 Datum Aquila in conventu S. Marcelli Die 1. Decembris 1137 (2)

(1)

Ex Cod. Araq. fol. 26. Intra ipse suffragia Ordinis fratrum Minorum de  
 Observantia beneficiorum Status Capitaneorum. Initium huius epistolae: Reverendo  
 in Domino Laurentio de Capiteano benemerito preposito sancti Patris de Ora  
 torio (3) venerabilibus et honestis presbiteris, cum prelatibus et curatis quam esse  
 in sacerdotibus et clericis nonnullis et hominibus prebendis et populo.

sanctus dicitur ac pertinentiarum suarum, presentibus pariter et futuris, tam  
maribus quam mulieribus universis et singulis, frater Joannes de Capistrano Or-  
dini Minorum minimus et indignus reverendissimi patris Generalis in omnibus  
partibus Limontani quondam fratres de Obervanaria nuncupatos, immensis Vi-  
carius Generalis in presentibus, merito iustorum et in futuro premia Beatorum.

(2) Beatus noster certe erat hoc tempore inter primos duces familiae de Obervanaria,  
sed nomen erat vicarius generalis: sequitur quod epistolam hanc non accepit  
nisi inter 1443 et 1446, vel inter 1449 et 1452. Cf. Schum. Hist. Leg. p. 102-121.

(3) Abbatia haec S. Petri ad Cruciatum sita est in valle Lantana prope oppidum Capistrum  
in comitatu Nalvansi in Abruzia, condita a Reudacio Longobardo rege ex uxore  
Principis Apostolorum, cui dotem et possessionem tribuit quidam confectus in comu-  
nitate duorum fluminum, quidquid confectus per Alpes et colles qui habentur inter  
Eretemum et Pinnensem divisionem usque ad montem Sigilla et a boreali parte: a  
meridiana, vero et australi parte quidquid habetur inter Lucianensem Comitatum et  
fluvium calidum atque ad conunctionem fluminis Picavici et quomodo decurrit ipse  
Picavici usque ad predictos fines: haec omnia, videlicet Monasterium, cum prenomi-  
natis finibus, ipse Rex cum sua regina Ansa nomine, donavit, concessit ac confir-  
mavit in venerabili Monasterio prebiteri maris Vincentii in Volturum, ubi hunc  
sanctus pater Eusebio regimini habens sanctae congregationis preerat. \*

S. Casus migravit ad. Augustum 3 id. Decembrii an. 439. Ep. Muratori Romae,  
Perum, Hale. Script. A. I. p. 2, p. 518. Ughelli, I. I. p. 6, p. 475. A. 9 p. 410 n. 4.

\* Huius abbatis, olim, fuit abbas commendatarus reverendissimus princeps Cardus Medicus  
epi. caed. Ostiensis et Velleternensis, sacri Senatus decanus. Ex hac eadem abbate prodit  
Antonius qui ex Praeposito eisdem ecclesiae, prebiter cardinalis creatus est a Rochale II.



## Ad sanctum Bernarium de Siena (1)

Concussa sunt et commota universa: mea vultus, venter medullæ et omnes sensus intussecus et extrinsecus agitati dum conspicio Vestra Reverenda Paternitas vix me, tam pusillum vermiculum et inubilem creaturam, humanitate, tam clare mente benignitate versari, ut qui unico imperali verbo, V. B. P. valeret exprobrare, ad me usque decerneret fratres hos mittere consulendum. Pater mi veniende, hoc non nisi ex superabundantia vestra gratia et caritate processit; ex quo tanto me magis confusione perfusus tui amoris, vinculis strictioribusque carceris noveam obligatum, dum adeat vita comes. Respondens: tamen ad propositum, iuxta mei pusillanimitatem ingenii, audisti hinc inde fratibus missi ad me, comites non providere concordie fratrum, edificationique civium exemplari, profuturum concordia, nec dubito cautius fore, fratrem Julianum amicum de Provincia ceteros, via vero in officio compromissis: pro secularium tamen exemplo salutari considero fratrem Julianum pro primis causis non remittendum; atque cum scandalis partibus utitur que, si aliter sine reliquo, revolvatur, quamobrem totius capitulationem hinc inde preterita succedenda recognita culpa per utraque coram V. B. P. nunc, et coram aliis quibuscumque, quam commode fieri potest, caritatis et directionis, ordine semper servato, salvo reconciliationem inter ipsos, de corde puro et de conscientia bona et fide non ficta, propensius obtinere: ut qui pro preterita ex inobediencia fr. Juliani peccata scandalis et humilibus culpe recognitione, bono virtutis odore vivificant; vel ergo si quis fuerit ex aliorum verbo commoti redificentur opere virtuoso; quod si hec accipere noluerit neuter meo consilio remanere... Vestram autem reverendam Paternitatem, quam tam cordis intellectus ingenique facultatibus imperitatibus Altissimus insignivit de us et aliis salutari quoda superversura ceteris sanctis comminabit et me preumptioni parere dignetur. Valde etc.

Ex Vicom, 1438 De 22 Decembris.

De Aitij, A. C. cod. 73 f. 74. 236<sup>2</sup> S. Bernar. P. dicit quod antequam fratrem Julianum, iam de pro vincia amatum, domo ad ipsam recipiat vix sit operet contentus et signa penitentis dedit ac devotissimi.

DL

1476

(56)

21

3/4 Joann. G. 23

Ad Abbatem Generalem Monasterii Vallis Umbrosae:

e. Acquire iam plaude, Plaudite, universis dignis et laude, masculinum Plaudite  
his amicus, quamquam inultis: catoris et reuile puerilli fratris Joannis de Capistrano.  
2) Vidimus Mirorum minimi et indigni: et quod ne qui sterilitissima mea facultes tua ferunt  
suppleat caritas. Et sicut in proemio totius obis iam protulatis, hoc in presenti opusculo  
dignata, et quaeque alia per me scripta et recitata, assenta, dicta, compitata vel predicata,  
non solum sanctissimo in Christo Vobis et Dominis Eugenio Divina Providentia Paps IV, hancquam  
indebitato Pastori totius Galles militantis, et summo Pontifici universali Christi quaeque et prope  
Christiani, Catholico Christi: raris et sibi necessariis, canonicis examinanda, corrigenda, authenticanda  
expectanda, emendanda, reformanda, confirmanda vel infirmanda remitti, veram etiam per carita-  
ti: subtile ingenio quorumcumque legentium. Et si quod inest memoria dignum, cum gratiarum  
actione obamno spiritui referatur a quo bona cuncta procedunt. Si quid autem simulam, si quod  
perfundiorum, meo relictis et incertis deputatur, et indulgetis, non meo merito, sed dilecti-  
mi Jesu Christi purissimissimi sanguinis amore donatus, et veria peccatur. Et quia teste Sullio,  
mi Jesu: *Verba Amicitia*. " hoc primum dixerim non nisi inter bonos amicitiam esse posse: et Seneca; " Non  
sum amicus nisi quicquid rectus ad se pertinet meum sit; caritatem omnium verum, inter  
nos, facit amicitia. Ex quo sequitur, ut si bonam me velan et amicum bonum: *Verbo*. Pater te  
nerante, cupiens te tanquam amicum meo custodiam, quia amicus est amicus custos, in spiritu  
si, ac pastoralis custodia prevalere; peccat instantissime profice in te primum, ut filios leg-  
cum comisos ad perfectionem semper invites; exemplum esto tuorum; vita, gratia, directio  
maturus, in exortando benignus, in corrigendo iustus, in admonendo equus, ad audiendam patrem,  
ad iudicandum verus. Fac thesaurum suum laudabile ad gloriam Dei et salutem proximi: amore  
private caritas, ne sui personarum acceptator, sed bonorum operum commendator: raris et  
mi) Audiam tibi socia, et pro refrigerio lectionem doctorum patres quam caritatem voluminum  
vel factis eloqui pumptis melioris. Mone te ipsum primo et gregem tibi committam vel ce-  
lebrans vel celebranti tibi missam assistens, Uniuspotenti Deo tota cordis et mentis de-  
votione committe. Te portea in publicis statibus ab omnibus deputandum, ut qui ad so-  
ponunt, sollicitus audiantur; omnibus cum mansuetudine te presentans provida digne  
tua responsus: mandatis obis saluberrimo remedio quantum potes; semper in  
moribus per simplicitatis inacimum fore, virtutes amplectere: vitia depelle, super

1829

Luc. 11. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

101101

(i) Ex

insti

dium

git

Augu

Plau

tu

1438

Vall

an.

Joan

liam, avaritiam et cœcis concupiscentiam, quam maxime detestare, tanquam regulari profertur  
 fœderis et monasticæ perfectionis præscriptum et ruinam. Comolare pusillanimes et afflictos  
 exhibens se respicuum tribulatis: ne si apud te remedia sperant vanitatis, desperationis moribus  
 infirmis quibus convalescat. Proponit et humilibus ante se ipsum proferens et aliquid tui curæ  
 relaxa. Ut Spiritus animas luculentas dilectorem, ad colligendas, redeuntes, amictus, que per  
 rivant, gremium pande, nec inuicem claudis vultis: quia dixit Dominus: "cum qui venit  
 ad me non vinciam foras." Non tentationes esse periculis ad eorum impellere festinantes,  
 ergo tu, tanquam columna et saxum immobile cunctis expecta: lapsus erige, divitiis revoca, et  
 reditus continua pietate expecta. et custodi; et cum hæc omnia feceris, time et te servum inveni  
 sem recognosce: ne extollaris honoribus: ne accidat evanescere: in cibo sobrius esto: et si quando  
 lassus propensiori partu te invereis indigere, non etiam sed, saltem festibus convalescentibus,  
 vime ut memineris abstitat; et debilibus timilibus indigentibus recessu subtrahatur;  
 labentes ovium concinnitas elucida, iuxta partem et ex occultis venis esse veritatem. Clares multiloquy,  
 non accomodes; sed necessarius et utilibus auditum præbe libenter, et officium tibi inuicem no  
 veis tibi esse magis onerosam honores, et de omnibus tibi subditis Deo te noceas oportet red  
 dere rationem. Caliter: egrediar agas, et cum gaudio id facias non cum tristitia, et nimia fa  
 men humilitate vel mansuetudine non torpescas, quia contemptum patitur ab improbi nimia  
 familiaritas; et nimia facilitas venis incentivum tribuit delinquendi. Ideo talis esto ut amo  
 bonos alliciat, malos moribus freno discipulis concutiat et restringat; rivos adhibe tibi  
 pares, honestos, effabiles et fugaces, ut non minus ipsi cupiant in religione proficere, quam  
 tu ipse. Divinis laudibus equanimiter inibant; omnes cura sollicitanter comunitas vivant; a  
 libris non curiosis, neque sumptuosis, sed honestis et sufficientibus, singulis prout decet  
 secundum loca et tempora et singulas regiones. Et in his omnibus non rem sed mentem a  
 me accipe, et me libenter: propitiatum facito; clementer exoro ut apud vos me colligat  
 in hospitio sui cœlestis: regni, cui cum Satana et Spiritu Sancto est honor et gloria in æcula  
 Amen.

(i) Ex Cod. Accagliano fol. 15. Abbat. General. Monasterium Vallis Umbrosæ montiviam  
 instituit de vita regulari superiorum. Neque Cod. Cap. 19, fol. 19 habet annum, mensum et  
 diem. Hæc epistola esse scripta fuit ab an. 1437 ad an. 1450; nam Eugenius Papa IV an. 1437 ele  
 git Placidium Savanelli ad Abbatem Vallisumbrosæ in Lucina; et Nicolaus V an. 1450 mense  
 Augusti creavit eum episcopum Ficularem Pontificis.

Placidius Savanelli, Patavinus monachus: f. Benedict. de Mantua, vir insignis proba  
 et de Deibus, legatus in archid. Austriaco necnon consiliarius republicæ Florentinæ, anno  
 1438 ipse missus eum legatum ad Pontificem Ferraricæ. Eugenio IV familiarissimus fuit abbas  
 Vallisumbrosæ in Helvetia: mox evasit episcopus Ficularem Pontificis tum ex Pavenstinæ  
 an. 1447. Obiit an. 1471. Cf. Alphelli 7. Mala Laca etc. Romæ 1653, t. V. p. 377.  
 Joan. 6. 37.

23

58

S/10 X

Ad Episcopum Tridentinum

Lua, me quae purgat tanquam lentum et regnem bonum; semio iam confectum gravi passu morantem aculeo sollicitantis stimuli caritatis. Et dum mea sospes ignavia, tua diligentia vigilat ad meam inicitiam excitandam: sed novit ille qui nihil ignorat quod ne citius medium calamo verum et personaliter visitationem. Non tam fuit mea rusticitas quam Tus serenitatis carum a me consultorum auctoritas et expectatus adventus tuae clementissimae Maestatis, quam mihi iam precambiam exebet tua dulcissima benignitas gratiae suavitatis illecebata. Venissem equeidem ab exordio cum applicui ad exhibendam debitam reverentiam Vestros Illustrissimae Maestatis, nisi mihi divinum a tuis intimis exitum optimes, ut assererebant respectibus agitatis, quibus intellectus humiliter acquiesci. Mihi penitus obligatorem conebatur tam benignis et gratissimis tuis sibi exitatis ac instantissime postulatas, quibus accessus venientiam reverendissimam praesentiam caedris aspicere. Nunc igitur iterum recomitus: et si nec de Verona, nec de Tridento calammum advenis quantiam ad responsum aliquam destinandam reor minus fuerim criminatus si stude quam si nunquam ingratitude officium expearem. Aliquali tamen exultato pudore meum negligentiam reprehendem, quod non citius, saltem tibi calami, visitaverim et quo nec mea debiles meae nec pusillum ingenium vel rudis capacitas vales concipere: nec mihi si centum linguae sint oraque centum vel quot pondera arborum et herbarum gratiarum actiones quovissem solvere debitas, ad minus indice digno vel nutu capitis obsequere. Compuncta tamen horor quod tua solitudo colenda, quae longe magis liberalissimoque pectore graviosa laxavit, mihi quoque et hoc non parva defectus indulgeat solita pietate quantander. Neque pro multorum ingratitude beneficia conaveris erogare. Labora potius si quem forte valeas invenire ab hac peste liberum et solutum, quot, difficile dictu, vix cretam: nam beneficiatum non si quemquam, cui ingratitude vitiis non solitur? Quis filius unquam equalem patris rependit? At propter hoc nunquam patris amorem ad filium exceperere quibus: habes et tuis beneficiis multos ingratos; cura studiosus ut plures habeas, beneficia multiplicata, auge dona, munera plura diffunde, gloria tibi maior erit et plura tuis abundantis obligatio, nec cecorum emulatione videntur oculi, quos aliena aetas facere debet potius cariores: sic, nec deinde videntes quos pari modo laudis et efficiunt vitia reproborum. Exemplar tibi propositum pro oculis constat tui regis regum et domini dominantium tuis tuis, qui soltem suum vici fuerit super bonos et malos, pluit super cunctos et inicitia. Quae enim tibi gloria si beneficentibus et tibi dumtaxat benefeceris ipse, cum tuis et Publicanis, natura docente, carnes et fers bestiae, cum reverentia, id idem mutua compensatione rependat?

Ad Rom. 13.2

51  
T. 1. 2. 2

Ex Cod  
manit  
vident  
alia he  
ekeng c  
in. tom.

Et omne feroc animal placat amica manus, sic et omnis inimicitia benedictionum caritatis compescitur. Eia igitur, Svelike Princeps, et dux populorum clarissime, non quod alii sed quod tibi conveniat age, non ut opus tuum et tangitibus aper sed pius episcopus Alexander. En cum populo tuo servent si desiderio, affectu pio, fiet ingenio dicado, opereque fivido: cupio tamen fideliter innuere et Deum et Dominum Jesum Christum, suum creatorem, redemptorem et gubernatorem agnoscant, diligant, honorent, timeant atque edant, concedet eorum vita cum nomine, ut Christiani Christum imitentur et celebrent: profectio baptismati opere comprobetur, quia fides sine operibus mortua iudicatur: mores servent, unitatem custodiant, vicia eradicent, virtutes imitentur, disensiones extirpent, parialitatum venena depellant, odia resercent, pacem reformant, caritatem contriviam dei et proximi dilectionem, que finis est omnium, preceptorum et legi plenitudo, possident, universa documenta quamlibet scripturarum catholica veritate recepta, de corde puro, sine offensione, conscientia bona, cum sancta operatione et fide non ficta, cum alterutra supportatione in prosperis pacis per et adversi, sincera mente concipiunt, mutuis beneficiis nutiant et vacantes pro invicem, divina se protegente gratia communicant ad salutem. reddunt omnibus iustitia exigende debita rationi: Cui tributum tributum, cui rethgal, rethgal, cui timor, timorem et cui honorem honorem et obedientiam debitam exhibentes, non tantum boni et modesti sed etiam divali. Christi, Num Dominum contemplantur, qui se sponte iudicanti se iniuste tradidit ad supplicium: qui peccata nostra protulit in corpore suo super lignum, ut peccati nostri iustitiam vivamus, cuius livoce T. Fr. 2. 2. sanati sumus. Hic et reliqua salutis monita peragentes iuxta sanam doctrinam quam, predoce in Spiritu Sancto qui tempore non indiget in docendo: et explicavi, et Domino concedendo sollicitus in fando dictis sinceriter explicare, ut deo et vobis noverint humiliter subiectione parere: et sibi ipsi acquirent perennia sempiterna, ad que dignetur ipse qui solus est summus Princeps benedictus, et cum grege tibi credito suo tempore cum alii electis tuis perducere et sublimare, qui est laudabilis et gloriosus in secula seculorum. *Polivitate, supplicio, pacate quia ascriptiohant frequentia precavebo.*

Ex tua Crisidontina civitate die 24 Octobris 1438-

Ex Cod. Beypist. 19. fol. 11. Cod. Haag. fol. 24. Secunissimo Principi et Episcopo Crisidontino monitoriam instituit de pace et indulgentia affector. cum equalibus et subditis Crisidontium, avocatus pro Alexandum episcopum, Majoris Ducem, magno amorem fructu hoc anno predicant. Ad eum precept, inter alia hec respicit: Venit confitentis et prospere et sistentes ager huius agentis tot principali voce celestis vobis spe mercedis eternę curati invigare. (3 Junii 1438) Scaudunt postea vicum sanctum de fructu concione. Has duas epistolas publicavit Madvig. in Ann. V. Edii. Lugdun., an. 1438 n. 11-12.

Ep. 11 / XIII

Z. 188

60

Ad Episcopum?

Ad Amicum

Voces sunt hae, serenaeque cuncta mentis nota vix quid futurum, abstractum est in  
 putandum emendandum. Sed quia me provocat ad mystica contemplanda mysteria. Iam  
 processum specifici tropici murena soluta, non sine vicissitudine persequatur. <sup>1. 4. 8.</sup>  
 labat animus continuo respondere ne vel accusetur gerit vel pronuntiata non  
 daci aut veritatis apparet apud summum Iudicem et utriusque convenientiam  
 iudicaverit: silentium, idcirco, cautius eligendum calamo deputari, nec sine mysterio  
 de hoc factum: sic, nempe, notitiam est apud mortales post cibum sumere potum.  
 Hanc moem doctus omnium Charities Iesus exemplo docuit salutari, cum prius  
 corpus in edulium sanguinem in potum prebuit postmodum ad viaticum fore  
 spiritum. Iudam de gratia devotionis. In palestra ferventium bellatorum, hoc inveni  
 et pedester apud militem triumphantem, strenua probitate, victorem in vicium  
 super regnum pauperum. Perventa cibus primitus venesata dixerim. Corpore  
 chionem cor hominis super omnia confirmantem gratiam Salvatoris Vexillifero  
 Chariti teste, qui dixit: "Optimum est gratia stabilire in non erit, qui non  
 profuerunt ambulanti-bus in eis." Bonus est panis materialis pauperibus  
 parandus: "Frangere epulant panem tuum." Melior est spiritualis vel docti.  
 nali iudicibus edocendus. "Non in isto pane vivit homo sed in omni verbo quod  
 procedit de ore Dei. Optimus est panis divinalis fidelibus impendendus. Beatus qui  
 manducavit panem in regno Dei." "Ego sum panis vivus qui de celo descendit. Siquis  
 manducaverit ex hoc pane vivet in eternum." Hinc dicitur de multis generis unum  
 afficitur panis: Ita non nulli criticis unum corpus sumus, singuli autem alter  
 altissimi membra sub uno capite, Christi Iesu Dominus nostri. Siquis exutus a  
 ho genome viti, cor hominis septiman, Christi panis est, quem cecus tricolor  
 expectat abunde de fontibus Salvatoris dicens orationes: "Ego sum viti voca et  
 Pater meus agricola est. Ego sum viti et vos palmites? Similitudinarie loquens  
 quemadmodum in ecy ascensu stupent Angel, mirantur accingel. Sicut:  
 Quis est iste qui venit de Edom? id est de terrena substantia sanguine scabi  
 laude. Subdit: "Fringis vites de Petra." id est de angustia tribulationis. Sequi  
 tur: "Fate formosus in stola sua gradus in multitudine fructuum: quod

<sup>1</sup> Mt. 13, 9  
<sup>2</sup> 58, 7  
<sup>3</sup> Luc. 8, 14  
<sup>4</sup> Mt. 6

Q. R. 14, 5

Fig 63, 1

Et cum ad quæstia respondet dicit: "Ego qui loquor iustitiam et persequar<sup>2</sup> sum ad salvandum." Hocem suspensum dicentes: Quare seip<sup>2</sup> rubeum est indumentum tuum et vestimenta tua sicut calcantium in Arcubari? Respondet: "Calceas calcear<sup>2</sup> solus et de gentibus non est vir mecum" subicit ad salvandum, quos solus est salvator Deus. Subdit: "Calcei est in facere meo;" id est calcabo quos Hebr<sup>2</sup>; utitur preterito pro futuro. Inde subdit: "Et calcabam<sup>2</sup> eos in ira mea et aperui est super vestimenta mea sanguis eorum;" pias dicit. Sicut sanguis meus aperui est super vestimenta eorum, ita sanguis damnationis eorum aspergetur super vestimenta mea, more alterius Prophete dicentes: "Leta bitur iustus cum videat vindictam manus suas lavabit in sanguine peccatoris." Him etiam Dominus in responsione predicta subiicit: "Dies enim ultimus in corde meo annis redemptionis meæ venit." Hec in sacrificio p<sup>2</sup>is obtulit Melchisedech sacerdos Dei Altissimi, qui panem et vinum obtulit. "Abraam<sup>2</sup> sene a cede Chamitarum. De quo Apostolus testificat specie pro Christo. Et in decessu agitur de amacacatione distinctione (2. Cap. in Calice 21, 2. Cap. 1. Cap. 2. In que 24. distinct. Cap. final. et in Cap. Translatio extra de const.). Eorumque v<sup>2</sup>is et atque notabili reptile productum ab unda; Latinorum idioma p<sup>2</sup>isem appellat sub vocabulo general<sup>2</sup>, unius generis universi varis sunt species atque multa, quarum duas in destinationis muneribus recognoscit, tractam videlicet et lactem, hoc in lacteosis ut plurimum et in lacunabibus emittitur, animal rapinosum et insidias violentum, cuius exemplis: "Levi domos habitant luteas, que heronum habent fundamentum a finea su<sup>2</sup> cet mortale genus hominum; Nisi debent, excussit puberibus maculosis v<sup>2</sup>isem imitare ad p<sup>2</sup>isem gloriæ rapinam. Teste veritate dicente a tempore panis Bapt<sup>2</sup>is: "Regnum celorum vim patitur et violenti rapiunt illud." Ille clavis et voloces p<sup>2</sup>is aqua, libentius ascendens ad frontalem originem apud v<sup>2</sup>is, quam ad speciem et turrida aqua descendere delectetur; "Levidus nos ut abnegantes interpretatum et secunda via detestata, sobrie et iuste et pie vivamus in hoc seculo expectante, beatam spem et adventum gloriæ magni Dei et Salvatoris nostri. Item Christi: "Glacies rapinam aquas et voloces petimus, cum apud sapientis salutaris portum capimus, abati p<sup>2</sup>is

3  
Ps. 57, 14  
J. S. 63, 4  
Gen. 14-18

12  
Job. 4-19  
4. 106  
W. N. 11. 12.

et J. S. 100. 2. 12

15. <sup>15</sup> "vire et intellectus." Cuius est aqua quam prolificiter fuit Dominus Samaritanis dicens: "Hic  
 Eccl. 15.3. fons ex aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons liquor salubris in vitam eternam." Hic illa  
 16. Joann. 4-16. sapientia, que regni et regis est preponenda, in cuius comparatione, sunt omnes divites;  
 nihil et tunc alicum tanquam arena, et aegrotum tanquam latum, et tunc, lapis per  
 17. totius in eius comparatione miser. "Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi  
 depl. 7. 14. sunt amicitie dei propter dissipatam dona comandati." Hinc et pagani philosophi colligunt  
 quod sapientia est deo similis et pro amantissimus. Hic est que reges instituit et iura dicit,  
 regna gubernat, ordinat potestates, mores componit, instituit disciplinam, iudicium servat, de  
 iura iustitiam, famam illustrat, multum amicitiam, fidem regit, spem erigit, charitatem ac  
 cordis, pseudoniam facit, constantiam roborat, moderate temperantiam, reverentiam reddit, elo  
 quentiam ornat, contemplatur cetera, spernit terrena, et tanquam secundissima mater om  
 nium bonorum culmen attingit et ceterum vultum cunctarum et metam perficiens,  
 pervenit ad beatos spiritus superos immortales. "Sapientia est enim et nunquam morietur  
 18. depl. 6. 13. sapientia." Non que verbi volat sed que moribus et virtutibus comprobatur. Est autem in  
 19. J. Rey. scientiam et scientiam hanc recta distincta. Ut ad sapientiam pertinet generalem eorum  
 20. D. Ch. cognitio intellectualis: ad scientiam vero pertinet temporalium rerum cognitio rationalis.  
 Hic nobilitas, hanc dicit hanc illustrat, exaltat, magnificat et coronat et utos proceros et res  
 publicas rectas ab eis beatas efficit et felices. Ad ipsam, igitur, aspicientes naturam pacis  
 et volumus precium more factorum qui se redimunt ad vices colligentes interius et per  
 niculis volant se ceterum extendendo. Natus inquam et not per aquas turbulationis,  
 21. Q. 1. 16. 2. 1. per multas turbulationes oportet nos intrare in regnum dei. "Hic quantumlibet ex  
 22. Cant. 8. 7. beantes et inundantes, tamen tanquam aqua mellis non protrahunt extinguere caritatem;  
 23. Nomen per pennis contemplationis ut dicamus cum Geminis: "Qui dabit vultu pennis ut eorum  
 24. Ps. 52. 7. et volabo et requiescam?" Ceterum igitur per lucis eorum non pudent a pennis dei pennis  
 25. dicere mores et normam eximie sanctitati, sed tentante qui ait: "Insuper iuncta et dicitur  
 26. Job 11. 7. et volabit, epl. et indicabit tibi, loquere tunc et respondebit tibi, et nesciunt prices matris."  
 27. Hinc et Clemens papa instituit ut nullus episcopus propter obsequium modestiam vel nobilitate  
 28. am generis a parvulis vel minimis auditis, si quid forte est subitatis acut saluti inquire,  
 29. negligat. Qui enim rebeliter sicut et dicere aque aque bona recusat, magis dicitur quam  
 30. Christi mentium esse attenditur, et potius infidelis, quam fidelis esse monstratur. Hinc dicitur  
 31. 32.



ad Laurentium dicit: "Ego enim rex a iuvene et episcopus tot annorum a collega meo dum  
 amicitio paratus sum edere". 21. quest. 3. Cap. Si ~~quis~~ habes et P. Magister assensu reprobato. Nam et  
 si alium pedem in sepulcro habeam, adhuc tamen dixerit quid vellem. Periculis itaque sane vici  
 citiq; et charitatis, vno iustis et equitatis, pnce palamitis et longanimitatis: sed per deum oleum  
 sine quo fides friget nequeunt in sactagine charitatis: oleum inquam misericordis et pietatis  
 ut a fructu frumenti, vini et olei multiplicemur in domo Domini, et in eo crescamus in salutem,  
 unius insteuchi dogmate more sanctissitatis unum et oleum infundamus vulneribus  
 Luc. 10 23. Sacerdos autem est divites et caritas. Ergo et tal directio non vacat a mente  
 suo munere acceptorum. Bonum est tal, dicit Dominus: quod si tal evenerit in quo con  
 dicitur? Ad nihilum valet ultra nisi ut miltetur spes et concilietur ab hominibus.  
 Inde cum est a Deo populo suo Israel, ut si oblatio sua fuerit de sactagine simile  
 conspersit oleo et absque fermento, sicut miltis et nequitiis, d'viderent eam minuta  
 tim, id est divites, et funderent duxer oleum, sicut pretati et letis spiritualis, quia  
 sancti sepentur preconturbis suis: et in omni oblatione sacrificii tal offeratur. 26;  
 Tal igitur directio condimentum eribeat rationabilis: obsequio notio, sed sumo no  
 in Col. 4. 4. nec semper in gratia sale. et conditus, sed spes meus t'ribans expectant decer  
 nere quid respondere dignum, cum ne facultas suppetat, nec vires arriant ad com  
 pensationem aliquam; i respondendam; nec quas gratiarum actiones referat, eque dignas  
 mens ista. conspice nequit, nec lingua profere, nec calamo designare, sed salundo per  
 cet divites ad bonum omnium propro saquissem ut retribuatur pro parvis magna  
 queq; mihi non parva fuerunt sed ampla: pro tenent celestia, pro temporaliibus tibi  
 conferat premia amptiora. Amen.

Ex Tridento 2 Decembris 1638.

P. J. Ex ingenio vnde, propter indulge: et stylo verbendi extemo p'cipio, cum nec cogitavi;  
 rim, a principio tuas aures tot gaudulantiibus propulbare: sed more caracorum verbulis  
 connectantur. Vale tandem Pater optime et p'amus pro iniviam ut saltemur. Et si quid  
 valeo precepte confidenter. Tuus ex corde totus.

Ex Coelic. Daughkano fol. 34. h. 2. <sup>Col. 26. xix. 4</sup> Amico ac dulcissimo vico eucaristicam diriget  
 super munera p'icium quibus exceptis merito dicit ratinque ad eandem

21

21

1638 (54)

Ad Episcopum Eusebium.

Et si summum bonum sit in rebus, iustitiam colere, utique regna sine iustitia magna  
labentia: prosperanturque nonnumquam regna a gente in gentem propter incertitas  
et contumelias populorum: nihilominus est iustitiæ misericordia socianda, maxime  
personis imbecillibus, quas etas vel fatuitas subdoleque societas, vel quid simile  
reddere valuerint aliquantulum excusatas et non propria malignitas duxerit ad  
peccandum. Quibus tanto potius natura provocat miseri quanto promior ab adolescen-  
tia nocenter ad labandum. Inde rex ille sapientissimus suo tempore, Salomon, inquit:  
Prov. 24-19. "Certe est qui succurrit ad mortem et qui trabuntur ad interitum liberare ne cesset."

Hinc Verba Reverendissima Dominatio ob reverentiam et amorem illius cui pietate  
summa nec non et sua clementissima bonitate complacuit pro peccatoribus ad propi-  
entiam revocandis cecis subire armentum et ignominium atque necem, quatenus illi  
miscerem, imo adolescentulo miscendo, nomine Petrus Paulus, susceptoris afflictis-  
simi, barbitonosi magistri Joannis intusque pietatis, cuius commota sunt viscera dolentia  
atque comorta sunt intima precordia medullarum, divolutaque membra per compages et  
iunctura: intantum, quod avertat, se mortem pati paratum pro vita sui generis  
predilecti. dicit David ille propheta magnus, Abiaron sui nati, quamquam hostis  
necem deplorando dicebat: "Heu me, fili mi Abiaron, quis mihi det ut ego moriar  
ante pro te fili mi." Mater etiam est dolore confecta, me coram assistens in ecclesia. S. V.  
adue pro corde lacrimas effluebat, ut pectores de fontibus aquarum viventium rivulos  
emanare, per genas et pectora defluentes artantium dominarum, que per afflictam  
matrem provocabantur ad luctum et gemitum compassionum. Compasti, miseri  
et indulgere dignemini vitamque donare: et Christo Jesu et beato Francisco,  
cuius Ordini se devovisse fatentur, pro primo mancipandum tanquam mortuus  
vitiis, viciatibus convicturum in observantia regulari, reddere complacere, pro  
magno munere et gratia precellenti supplicis reverentia. Ex quo me tanto magis  
recognoscere affectum Vestre Reverentissimæ Maiestatis, quantum maius est quod  
postulo tribuendum. Ut Deus et Dominus noster Jesus Christus sua primum  
ma misericordia vos gratiore protegat, auget et exaltet ad premissa beate

rum. Amen.  
Ex vestra Laudentina civitate, die 9 Decembris 1138.

<sup>1</sup> Ex Cod. Capit. 19. fol. 19<sup>r</sup> Cod. Arcep. fol. 13. Severissimum Episcopum sciens  
num deprecatur ut liberet ab ultimo supplicio iuvenem iam morti adhibeatam.  
<sup>2</sup> Prov. 24-11- 2 Reg. 18. 33-

Epist. XII

16

1438 (66)

Ad Episcopum Tridentinum. (1)

Tridie quamdam brevem Vestis Maestatis litterulam destinavi; brevem inquam  
verbi sed sententia non sterilem sed secundam de causa miserissimi adolescentis Pe-  
tri Pauli, magistri Joannis barbitonsis de qua, licet responsionem aliquam non  
habuerim, nuncio sepe tamen propulsatus est commotus, importunusque veratus a  
parentibus iterum scribere fratri exuberantia pro pudore compellor. Haec non  
ut iustis me obicium sed ut etiam pietatis opera non relinquam, non immemor

Eccl. 33. " Divini verbi dicens: " Nobis mortem peccatoris sed ut converteretur et vivat. Cum igitur  
tu pro decore iustis, mater bonorum omnium, satisfies si pernam mortis in per-  
petuam penitentiam peragendam in oculis monasterii, sub observantia regula-  
rii disciplinæ, vitam pauperum permittabit, sicut qui merum et mixtum impe-  
riam obtinet personales penas in pecuniarias convertere sepe solent. Quam-  
vis, ut votum quod emisisse referunt, valeat in perpetua penitentia sub vi-  
gore continens mortis vitioium recusus adimplere. Vestes Reverendissimi Domini  
fratri ac Reverendissimi Maestatis, quatenus tamquam mortuum seculo, Deo victu-  
rum, obsequio ipsi Deo creatori suo, nec non et beato Francisco, vestro prope-  
chori, habi regule ipsius Petrum Paulum non suis demeritis sed Christi meri-  
tis dignemini relaxare, supplicio reverenter. Hoc commodius fore cogitans  
quod si pro litore servato vel servando legi dispensatio conferatur. Omnino valete.  
Ex urbe civitate Tridentina, die 19 (ii) mensis Decembris 1438.

1/ Ex Cod. Caput. 19. fol. 12. Cod. Aarcel. fol. 46. Secundam rogationem ad Episco-  
pum Tridentinum ut libere iuvenem Petrum Paulum a pena capitali.  
Alexander episcopus Tridentinus, gente polonus ex ducibus Masoviæ, seculam Triden-  
tinam ab anno 1424 ad 1444 retinuit.

(79)

10  
P. 1000

Epist. XIV

1438 (68)

Est Reverendum Amicum Uel. G. W. D. D. D. D. D.

Ps. 25. Cuius susceptum noni: Meliora sunt vulnera diligenti quam fraudolenta odienti.  
 Ps. 119. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119.

Ps. 119. 2. Domine lingua quoniam meam a labii impius et a lingua dolosa. O linguam

nequam, membrum satanicum quod nescit cuique indulgere. Succent linguam

Ps. 139. 4. 13. suam sicut scopulorum, venenum aspidem sub labii eorum, quorum et maledictio

et amaritudine plenum est. Sequitur lingua motem induxit in orbem terrarum

Gen. 3. 4. dum motem negavit ficens "nequaquam moriamur" cuius blandi adulterii,

fratrisque seminatibus molli, allecta mulier carniem erigere non metuit contra

Deum, mandatum contempsit, legem spernit, Dominum deliquit, vestram abiecit

peccatum incurrit, ad peccatum induxit, paradisi perdidit, maledictionem me

ruit, gratiam vituperavit, virtutem amittit: et quoniam culpam committit, per

nam admittit et omnia mala puniendi sunt inscuta; infirmitas, mors, infirmitas

et damnatio. O lingua nequam, dentes hominum, sunt homines, erigit in

ingit, et linguas in lanceas et gladios acutos tripites et plebeos Christi

vulnera renouantes; nec Dei impetabilis, nec Deo Deorum omnino locum adit

et adversus omne quod dicitur Deus, aut quod colitur hominem Deus, inuagere

non recusat, et blasphemis et contumeliosis insultare. Quid mirum si in me tam

pusillum vermiculum ab omnipotente lingua nequam. Omnipotens nos hile-  
 ret, Pater optime, nihil mihi conatus sum, novit ille qui nihil ignorat, me quic-  
 quam dixisse iurebus et creaturibus ecclesiasticis precipitum vobis quomodolibet  
 generare; unde si placet vestrum propece fallacem, quia non ait de suis precibus  
 impunitus; Eum venerit Dominus qui et illuminabit abscondita tenebrarum  
 et cedit unicuique pro mensura. Et si me potuit in veritate convincere scire  
 te, iudex meus, et ne dum verbis sed verboribus ange, pungi, punire, castiga, la-  
 cera et quidquid placuit de me facto. Sed, si nec verbum precium auctum  
 offensivum, nec ferreus vel stuporem inducunt prudentium corda virorum,  
 audacia temeraria sim peccatus mendax aliam non sustineat penam nisi  
 quod tibi mandatum non credatur. Nonis Pater intine, ita illudabilem esse  
 cito videre non cedere, sicut credenda cedere nunquam velle, nec decet  
 probos et compositos viros auctum prebere facilem impit detractoribus  
 susceptoribus et blinguis, quorum festinat inobtus et peccitio; nec  
 dormitat lingua nequam, pacem regnum turbat, subvertit, vobis et  
 acce, castro, turres, et rures eicit de laribus et patria reges et principes,  
 amittit imber frutes, dircedias, inimicitias pacturit imber quocumque conum  
 ctos, virgines, conjugatas et viduas calumnias denigrat infamit et manu  
 li horridus mortis inficit hostis, pacificos status destruit regnum et  
 civitates munitas dat sepul in ruinam; et si mihi vix credere prior est quam  
 mundus, quam caro, quam iudicis, quam cetera huiusmodi. Non me, Pater,  
 optime, tam levem repulles incompositum, precipitem, effrenem, temerarium et in-  
 stentem; ut tam facilius me partem ob variatam rectorum, et dignitas  
 hinc inde per Dominos Canonicos et cives. Populi Dominos Canonici  
 ad precipiendam materiam scandalorum ut dignarentur supercedere in no-  
 vitate plebanq sancte Mariq usque ad adventum Domini; vel usque ad eius

rem alius imperium, vel mandatum; et quia disputationem auctoritatem inter cives  
et rurales exortam, pro salute mantellorum magnam civitatis, ergas' etiam  
cives ut scandala obviarent et periculosa tempora caute distinguerent ne  
malum aliquod maligni spiritus nequam suggestione conflaret. Cum mundi  
totus in notis ut comitat temporibus portus in maligno. sed quia sanam  
doctrinam non sustinent, inique mentes, aures impiorum offendunt, salu-  
bria verba struunt; et si rudis sim et ignarus, non me tamen caecus ille  
mors horridus genuit, nichil quod menti sua admovent ubi aures  
Dolor, Pater optime, tuas per aures exorari: ides finem faciens. Reverend' Pa-  
trij supplicane. Testimonio me remitto. Valete et me commisso pipor ha-  
bete.

Ex Evidenti 24 Decembris 1838.

Ex Cod. Arocelitano fol. 46. Offid' Reverendum Americum ac proximam bene-  
factorem se purgat a calumniis quod niteri sinisti. Deceat in concivibus contra  
libertatem eadem. Forntan epistolam hanc ad episcopum Evidentium respicit  
sicut ad iudicem et patrem: nam iste ad virum sanctum iam scripsit: „Relatus  
sive dignum intelligentes vos tanquam virum vita et scientia perfectum, verbo magis doctus et  
exemplo vite bonis, populum civitatis nostris ad pacem, sine qua auctor pacis minime coli-  
probat, et civitatem mutam, sine qua Deo placere impartite est, obedientiamque, quos cunctis  
adorantis prefectus et sine qua Deo placere nullus valet, humilitatemque, preter quam alia  
virtutes non subsistent, et ceteras virtutes et mores optimos aridus, feride et prudentes  
inducere et in via salutis sanari collocare, letati sumus in his, quos dicta tenet nobis  
Deoque decorem et Domino dominantium grates, et laudem preconia de dono nobis et  
populo nobis subitis, divinitus concessis, in humilitate spiritibus personarum copiose in



(71)

ma. clementia confidens, quod ea, quae per se cepit, perficere dignabitur quatiens  
reprobis et spiritus discordiarum et otiorum et superbiae et exinde provenientibus abel-  
sonis et inobediens, aliusque otiorum remanens, quae inimicus homo in agro Romi-  
nico supereminens oculis, Anticum presertim vitis exaricati, opportitiam viti-  
tum et probitatum exerceere multiplicarique faciet in immensum. etc.

Indicem exiit Mad. ad annum 1838, n. 11 - ex autographo.

Propter aspectum exornis et ignita eloquia semper plurimum habuit adroca-  
reos; et semper quasi se offerens amore ege catholica doctrinam cum accuraverit.

Altera vox est ista Chori cunentium seu Beato mto mtepsia ecclesiarum -

Par. 27, 6 -

P. 119. 2 -

P. 139. 4 - 13-3. - Sen. 3-A,

1. Cor. 4, 5 -

172  
173

172

EPI X ✓

Ad Amicum suum et benefactorem (Venero: n. Genuk)

Quanto magis ex te desiderio flagret animus incendio, voluntas foveat in exsilio. Sui  
benefactorum omnium est cognitor et universorum iudex et pater Dominum Jesum Chri-  
stum testor et in vivo te dum salamo, sed proprio corpusculo, facie ad faciem veritatem  
Reverendam Dominationem et clementiam visitandi, et viis vocis oraculo colloquendi,  
et mutuis affatibus conferendi, solita dulcedine prequestala. Cum dixerim sepe numero:

"Quam dulcia fascibus meis eloquia tua super mel in os meo: fons distillans labia tua,  
Gen. 118-103 mel et lac sunt lingua tua." Jungat tamen epistola quos longa terrarum spatia  
Cant. 4. 11 disgregant presentia reparati, unit tamen Christi caritas et connectit, ita ut cor unum  
et anima una multitudinis Christi fidelium conrectur. Non reminiscimini quoties scie-  
rim acerbatus: em gement nimis usque ad ultimum vite terminum. Apprehendam in

visione noctis coram Vestra Solitudine, precium funiculum ad dirivendam germani-  
tatem inter Judam et Jerusalem, super cuius baculum et oculum dextera gladius im-  
minebat. Naomi maera facta plangit: Rachel plorans filios suos, renuit consolari quia

Mat. 2. 18 non sunt amore connessi nec uniti vinculo caritatis. Recito me dixisse Bononijs, dum

Joan. 31. 18 capud nos esset, si retinetis, quod suspicabar ne oculum perdere pro digito pedis, si

hiet pro ultimarum partibus cismarinae, iam sic patuit, in concilio Lugdunensi

quanta potuit confidentia retineri de abscis a capite membris et a vite palmitibus re-  
catis. Ultimam nunquam fuisse igna pecunia pro qua te minimus peregrinari, sis mi-

trix sancta mater. Ultimam sana foret et integra tota compages Ecclesiae occidente

lis si non tota universalis. Heu inquit infelix mater: "Filius emulsi et exaltari ipse

Jo. 1. 2 autem spreverunt me." 15. Pringentis mei unanimis et concordis patrem honorabant

et venerabantur et matrem. Omnes una mente querebant divinis voluntatis beneficia

Act. 4. 32 eum adimplere. "Multitudines autem credentium erant cor unum et anima una." 5.

2. Phil. 2. 2. Num autem omnes "qui sua sunt querunt non qui sponsi mei Jesu Christi domini." A

1 Cor. 13. 5 minime quippe usque ad macorem omnes auaritia studeat et a propheta usque ad

sacerdotem cuncti faciunt dolum et curabant contumeliam filii populi mei cum igno-

Lev. 6. 14 minia, dicentes: Pax, pax, et non erat pax. Confessi sunt quoniam abominationem fece-

runt, quia potius confessione non sunt confusi et exuberare nesciverunt. quammodum

In. 6. 15. cadunt inhorrendis, in tempore visitationis suę concordant, dicit Dominus. Et si non omnes inhi-  
 qui et viscera ferunt, actus corporis universi, utinam pars principalior sana foret. Sed hoc  
 inquam, heu gemens nimis iniquaque quia "a planta pedis usque ad verticem non est in eo  
 sanitas." Heu pro dolore quis non loquetur? quis non gemitibus arat? quis non mentes illacime-  
 tar? quis non merore confectus deficit pro dolore? O mater alma, ubi sunt tu legitimi nati?  
 1464. 23. Spiritus devorant viscera tua pia, tanquam gemina viperarum; quasi sanguisque tuam  
 sanguinem lambunt, tuas carnes laniant, excruciant cunctas et vitam sinecunctis campagum  
 medullarum atque nervorum. Quis audeat dicere quare gemis? quare flet, quare singulis,  
 cum facta sis barbaris, tactarij et hebrei, saraceni et kurchi, hebrei et publicani, sa-  
 pientibus et insipientibus tuis speculi, peripatheticis, stoyci, epicurei, platonici et pythi-  
 goricis ac quibuslibet infidelibus et heeticis in derisum. Ecce nunc factus es in partibus ab  
 infidelium classe, non parvum parti Chryseiam detrimendum atque iacturam. Clavis in-  
 munit et timore palus. Undique bella fremunt, undique clangores innotant, et minatur cum  
 furore sedem, curiam et supplicium. Non est decipulus ille qui dixit quod in novissimis  
 diebus instabunt tempora periculosa, et erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati, reserti,  
 blasphemij, parentibus non obediētes, ingrati, sceleris, sine affertione, sine pace, criminatores,  
 incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, tumidi, voluptatum amatores, ma-  
 2. ad Tim. 3. 1-15. gis quam dei habentes quidem speciem pietatis, virtutem autem eis abnegantes. Si vera  
 sunt, coarctate quo fluctis ad tempus carne polluti: testimonia tam credula ferimus co-  
 mium regi ponti. Ecce iam surgat Iudex, veniat rex armatus, erit et flamma vindex et  
 mundus ut potatus, vitia deorum corrumpat, gres umiles ut exaltatus. Amen. Valete  
 feliciter in libertate seu triumphatice optimo, et me minimum vestrum servulum ha-  
 bere dignemini recommittere et laborem preventium statum Symonem: pro expeditio-  
 ne supplicationis quam cum his defect, clementissimę vestrę caritati ferenti in-  
 stantissime commendo.

Ex confinis Germanię et Italię, in Valle Clavani, die 9 Octobris 1639.

92-34

Ex Cod. Cognit. 19. fol. 20. Cod. Arcepstan. fol. 52. Reverendi Domini navat calamita-  
 tis que instabant populo christiano a Domino tibi nocte in visione ostenta.

Epist. XIX

99

1450  
(A)

Ad Nicolaum De Urmo. (1.) vel ad Bernardinum?

Videte me recedo diebus proximis vestras litteras, reverendo patris vicario tuo, per se & rectos in quibus ad piscarium me sollicite impingebas, quia festinam piscationem intendam. Cui patet verbulis animatus convalescebam in operibus salutaribus fidelium amicum. Propterea debet, nuncio qualis imber flavit procellis in ortulum meum, ad offendum tenet las plantulas pulcras cum floribus iam remanentibus ad decorem ubi stateram manuum culas ordinare quibus retia tendere et ragenas. Sperabam equidem piscium nobilium non parvum numerum aggregare: sed ecce naufragium patet & vicino quia breve quoddam inspiratum habui, et immediate post Pancha ad preparationem summi Pesculis me compellat. Suspirio me sempiterno Sathanas me devexerat ut, sub alacris boni spee minoris et debili, potiora bona certioraque demolatur et ardet. Peccare igitur instantissime suas inpropere vices me spes Domini floride perorditum palatium egre noxium detrimendum: ut vices faclear mea mens tibi non telum hoc sit demoni. Ego enim iam debitor senex, debilis et infirmus, imbecillis et mortis cibus. Novit, Sanctitas Domini nostri, quia non potui laboribus, non pennis fluminum vel marium, non discriminibus vicium vel itineum vel latuum quoties placuit ad potentes equi, reges, principes et barones per regnum Siciliae, per Campaniam, per Latium, per Maritimam, per Ducatum, per Lucaniam, per Romaniam profectus Ecclesiarum vel causa fieri, per nives per pluvias, frigora vel calores et extes ad quoscunque sanctorum et hostes suos, pro Cuius Sanctitatis imperio accedere non refugii. Ita quod apud membris plures sum miratus quibus Altissimus me protegit de tot periculis et mortis faucibus seponere convolutum quamquam labores inutiles et pericula prosequarum pro me Rom. & nihil repulserit, quia extimati sumus sicut aves occisionis. Emacui, iam et tabescere me P. 118, fecit reles meus. Tabeti sunt sensus, languent membra et tota viriditer compages actuum et nervorum. Illa, splen, icur et interiora mea conturbata vicinim me undique circumspungunt. Est etiam mihi mace mores amarissima, solo vice. Non possum plus pati, non: expedit mihi mori magis quam vivere. Tolle Domine, animam meam: numquid melior sum ego patribus meis? Laborant iam iuvenes, adulescentes mititent, veterani qui sciant et moriantur in pace. Nec concedens esse videtur et nobili Italia spoliatur que est provinciarum princeps et regina pro Indis et Armenis. Ultimam occidentalis

Ecclēsia servaretur integra unione et vinculo charitatis. Nam de orientali exitus actus probat, et laus eius in fine canetur. Noctis quot hoc anno predicatorum nostri Ordinis primus minimus et dimissus: iterum ergo precor, si possibile est transeat a me calix iste: sin autem fiat voluntas Dei, succurrit et alius. Undique bella jamunt: nescio quando nunc facilius libenculus deferre possim ne peccent. Age igitur fideliter ut me pro te cuperes operari et numba mihi finem. Preces pro me pariter ad Dominum Jesum Christum et fratibus et alii si placet esse factis commendatum. Valece te propro cotidie ad premia laborum. Breve recepi die Veneris Sancta in sero circa horam noctis.

c. Ex Mediolano 1110, Sabato Sancto die 26 Martii.

1 Ex Cod. Capist. 10 - pag. 204 v. - Cod. Aracelitano fol. 55. Commentat de fr. Nicolao De Jumo ut suggerat Eugenio IV. ne ipsum revocet ab incepto labore pro fr̄e catholica suscepto. Hec epistola sibi ipsi quasi laudatix est et labores pro ecclēia toleratos enumerat. "civitan e isam scripta uno puncto temporis vitz substatas: nam naturę mala enacuat et mortem p̄videt ad liberationem. Semper dolorem patienter talit equo animo sed nunc dolens et afflicto exclamat: "Tolle Domine animam meam: non formum plus pati: expediat mita mo us magis quam vivere. De hoc celeberrimo vito et predicatione cf. A. X. II, 310 - 2) Rom. 8.36. 3) Pi. 118. 139.

Epist. XVI ad Amicum suum - Fulvium Cererini

Quia in meis opportunitatibus apud sanctissimum Dominum vestrum nesci  
rem ad quem confidentius refugium petere, idcirco pro corde petenti et invoco pro me  
dignemur imbecillae carae sanctissimi Domini Patris ad excusandam inhabitatam  
et valetudinem mei miseris peccatori. Precepi etiam de Venetis sancta in ara circa  
hanc noctis quoddam sermo ex parte sanctitatis tuae ut post sacrae proximum  
ad suam reverentiam me conferrem. Novit sanctissimus Dominus Petrus, novit  
et vestra Reverentia quam pronto animo quam spontaneo dum valui, nec tebo  
rebus peperci nec periculis quae me pluries in executionibus mandatorum sancti  
Patris tui undique apud potentis Principes et Praenotes huius aucti saluaverunt  
quamquam "divini traditum in tanquam mortuus a corde" et merito reputa  
tus sicut vult occisionis. Nam senis, Pater, matris sui: sed magis inuitis factus  
sum, infimus, debilis et suspectus. Expedit mihi mihi magis quam orare.

Ultimam mihi vivere Christum et et mori licetum. Ut carnis sarcina remota  
cum Christo moriar et secum vivam. Si sanam vitam praestitit quomodolibet ad gloriam  
salvatoris, non pudeat adhuc vivere pro Christi virtutibus educandis. Dignetur igitur  
clementissima celsitudo summi culmen apostolici, sanctissimus Dominus Petrus  
vivere me in pace mori, ex quo vita vacua condemnatur, sin autem non est  
calostro etiam si semivivus me deborem trahi facere per sepeles vel secures, aut  
transire per ignem et aquam sine quolibet refrigerio temporal. Unde dicam, Pater; si  
transire per ignem hic calix a me transire fiat voluntas tua. Propitius, Pater, supplicio  
nuntia mihi quid probatus sim facturus. Scilicet etiam proleus fratris Severiano pro  
tam spem fore Florentis, cuius tamen literarum copiam cum hac destino commendam.  
Habeo in Domino semper et me pusillum vestrum consulum sanctissimo Domino Petro  
factis si placuerit commendatum.

Mediolani, 31 Martii 1440 -  
Cep. Tr. x fol. 203 b

Ex Cod. Acceptatus fol. 87 - Exerat Amicum ut summo Pontifici notificet senectutem  
ac debilitatem, qua impeditur ab executione novae commissionis oratione. Cod. Capitul. 10, fol. 303

2 J. 30.13- 2 Philp. 1-21- 3 Mark. 26-42

5/ J. Peruardinus Senensis, qui cuius operatus et sacra gravatus an. 1441, Bea-  
tum nostrum in pacem laborum advenit et visitationem ac Communionem imitavit  
fratrum Regularis Observantia in provincia Lanuensis, Neapolitanensis et Portu-  
nensis. Cfr. Madd. t. c. an. 1441, n. 39 - Nemo spiritum superstitiam publicavit  
neque in archivio invenitur.

Epist. XVII

## Ad Generalem Synodum Ordinis Monachum

Part indulgentiam. Retinensque quandam litterulam brevem per te me recepisse  
 notifico, in qua brevibus verbis continetur qualiter ego prohibivimus legi Quadre-  
 gam Martii Nicolai De Maximo, propter quorundam sibi errores, et assectus, repeti-  
 tos. Idcirco pro conservanda fama et opinione ipsius, malorum conscientias rece-  
 nante rogabitis ut dictos errores, si quos reperiri destinare, ne forte scriptorem  
 vitia eius famam laudabilem denigrassent. Quorum litterarum precepto tenore, cum  
 reverentia, saluum esse respondeo quod vobis extitit intimatum: nam neque profuturum  
 que auctoritatem habes prohibendi, nec predictum opus locis tuis exceptis, Bononię,  
 videlicet Ferrarię et Mediolani vidi vel audiri. Sed cum essem Bononię auditor ad  
 mensam legi passum illum: "De scientia articulorum fidei": dixi tunc predicto fratri  
 Nicolao: "Mibi videri passum illum non plene discussum, et ideo verba sua faciliter  
 captiosa". Item Ferrarię, cum sepebatur ad mensam, audiui in dicto opere legi: "Festa qua-  
 tuor doctorum cadere sub precepto universale celebrandi, etiam a cessatione operis ma-  
 nualis". Dixi iterum sibi: "Hoc in eive minime esperari; et quod bene faceret predictum  
 opus melius revidere et iterum discutere, diligentia saniore, ne forte aliqua forent ibi sub  
 extremitate conclusa, que malorum conscientias minime reverentem sed potius obfu-  
 rascent et in tenebris relinquerent cecitatis. Veni Mediolanum, audiui etiam in dicto  
 opere contineri: "Si quis pollutionem nocturnam passus fuerit, nulla alia precedente  
 culpa vel sequente, sed solummodo ob reverentia sacramenti, si sine urgenti necessi-  
 tate celebrare presumpserit illo mane, mortaliter peccat". Dixi: "Hoc mihi videtur satis  
 extremum et ab aliorum doctorum extraneum: Nec plura veritatis sum de opere precepto, ne  
 forte vnius fuerim me ingeere rei ad me non pertinenti. Nunc autem, quia me tui bi-  
 tis, et nullam errores dico vobis, cum reverentia, quamquam ad hoc me indignum  
 reputem et minus idoneum et insufficientissimum. Attamen, si sub precepto inten-  
 dotis hoc omni iniungi, mittatis mihi originale suum ut clarius pateat an sit  
 corruptum vitio scriptoris. Et secundum gratiam, pro merito obedientię et vestra-  
 rum precum orationum, mihi divinitus concedendam, video et persecutabor quam  
 quam gratius mihi sit hoc alteri committendum vel sibi ipsi fratri Nicolao, ut ipse



se revideat et examine diligenter. Cum novit Altissimus quantum ego habeo in intimis penetralibus cordis mei: et si quis possum vobis et sibi grata persequentissima executioni debet de demandarem. Velite in Domino semper et me despicere non velitis.

Ex loco Mediolani 1460 die 24 mensis Septembris.

Ex Cod. Capit. 10. pag. 204. Cod. Anacel. pag. 50. Quisquis hortatur Ministrum se  
 nersalem ad moneat Patrem Nicolaum de Auximo de correctione operandi in materia religio-  
 nis ac morum. Minister Generalis est s. Guillelmus de Casale. A. J. H. IV. 1188  
 • Nicolaus Auximarus viri cuius est doctus, deo et natos contemporaneus et familiaris, Picaeus  
 provincie sancti Anselmi a locis bene sancte prefectus. Ad obitu; varios auditorum verisus  
 regulam doctis illustravit commentariis quos Gulielmus Casalensis an. 1439. sibi oblatus ex comitio  
 multorum doctorum vicorum die 7 Decembris approbavit et universi prout legendi commenda-  
 vit in eaque veneratione haberi voluit ut nullus audeat quippiam addere vel minuire. Scilicet  
 suam summam casuum conscribit: "Supplementum ad summam Picanellam". Interrogatorium compo-  
 situm. "Memoriam in. unum" et "Quadragesimale, Cfr. Wood. f. c. an. 1488. n. 13. et "Scilicet Ordini  
 Anonum, Romae 1650. p. 263. Circa declarationes fratris Nicolai de Auximo et A. J. 302 sup. Anno  
 1444 composuit Supplementum summe Picae. profer libellum quem Quadriga voluit nominari:  
 Capitulum scriptum contra Picanellam. G. Cod. Capit. n. 24 fol. 91. 116- (1)

1) Nolle ultime rei rijsse ei suo molli errori de unum conell.  
 P. Albertus Fieri-pere. Rom

Epist. XVIII

32

1460

(80)

Ad Ministerium Generalem Ordinis Minorum i)

Die precedenti vigiliam gloriosissimi seraphici patris nostri sanctissimi Christi stigmatibus insigniti, Beati Francisci, reverendus pater superior Mediolanensis Provinciae, quamdam mihi litterarum Reverentis Vestre demonstravit, in qua, inter alia, hoc tantum legi quod ad me pertinebat, videlicet, quod labore ipsorum penes vos esset, sed dilectus cum mittere, quia nesciebatis quid ego facturus essem: unde sibi imponebatis, ut a me quid intenderem exponeret: quod et fecit. Et finaliter mihi inveniit ut Vestre Reverendissimi paternitati per proprias litteras responderem. Taceo paratus esse respondere quod in tanto servare obedientiam quam promisi: sine proprio, cum castitate eo modo quo in nostra sancta sanctissima regula continetur: videlicet, inter alia, "ut semper subiecti et subiecti per

Deus sanctus Romanus ecclesie, paupertatem et humilitatem et tantum evangelium Domini quod, cum invitatus ex litteris ipsius patris Domini mei nec non Reverendi Patris Domini de Riminensi, e Mediolanum venissem et in die hucus sancta, proxima prelocha, quoddam hoc ve recepissem ex parte sanctissimi Domini nostri Eugenii Papae IV. Conventus quod insulato hospite donec non recedatur ab amico, quanto minus a Principe vel Episcopo. destinari breve prefato ipsi patri, cui habita notitia de predictis. Item, quia tunc semper novi quibudam et insolitis passionibus pregravabar, et mihi salutem existit, etiam quam proprio motu complacuit suas litteras destinare S. D. N. quatenus ad eius instanciam dignaretur me hic concedere permanere. Percepit sanctissimus Dominus Norbertus se si libentissime concessisse. Et simili modo Reverendus Pater et Dominus meus S. Antoninus, mihi ex parte prefati sanctissimi Domini Norberti, suis litteris nunciavit. Sic igitur hic ego sum. Et mihi unum e duobus occurrit peritiam usque Pascha, videlicet obediens et Apostolice Sedis, sine Vestre Reverentis iussu ad aliud me convertere: aut pernitium schima, quod non spero. Quod tamen, si quod abest, notis demeritis, domino permittentem se succedere hoc notum sit vobis et omnibus ut prompta iam sum voce, protatus: quod ex quatuor, unum respicio, tria potius elego quancumque. Respicio schima ne viginti iam annorum labores in hac Ordine toleratos tanta facilitate cum dedecore et plena damnatione in penam aeternali schimatis deprecarem. Tria potius aligeem prompto

animo, videlicet neminem exilium aut carceres, sed quod est ultimum terribilium, excommunicationem, necem quamvisumque impio cruciati, summoque supplicio. Proponi, et nunc propono. ex nunc prociat tunc libentius sustinere. Hoc est igitur quod intendo: hoc quod servare ferventi desiderio concupisco. Valeat igitur etc.

Ex loco sancti Marci de Angelis prope Mediolanum, die 5 Octobris 1430.

Ex Cod. Casp. 10. p. 204. Cod. Arael. fol. 62. <sup>63</sup> Summ deprecem Generalium rogat ut imponat suspensionem IV de laboribus suis pro Republica christiana susceptis ne ipsum revocet a sancto opere incepto. Primum capitulum generalissimum totius Fidis celebrationem est in sacro conventu Atri in anno 1430, ubi pater Antonius de Massa tunc Fidis Generalis Remiter ab officio deposito fuit eo quod tempore suo Fido ad nimiam imperfectionem devenisset. Concorditer in Fidis nostrum Generalem electus fuit F. Guillelmus de Sarati. Provincij Fidis, hic eorum omnibus Constitutiones, que Martiniacis nuncupantur a Brato nostro compositis per ipsum factis et per palatū sunt. Ep. Cron. Hist. F. 1. p. 90 r.

Christophorus a Sancto Marcello Vicentinus qui concilio Florentino interfuit et ad ecclesiam Sereensem translatus est anno 1434. Ep. Ughelli 7. f. c. t. II. p. 438

Ad q. Nicolaum de Avinone.

Audivi vestrum nuntium, fratrem Sabielem de Florentia, et vos litteras vestras, natas, meo iudicio, optime terminatas. Sed heu pro condolor, quia dum quis excedit se de foras incidit in abyssum! Nonne precipit nostra regula prohibendo quos fratres nihil sibi apprehenderent? Nonne promittimus obedientiam et castitatem sicut exprophetiam, declarari cupio an sit maior vitius pauperitas quam humilitas; profecto, qui recte sentit, mecum erit quod excellentior sit humilitas, quia multi pauperes superbi ad inferos sunt devicti cum lucifers peribente, et humilis corde cum humilissimo rege nostro Francisco ad celos triumphaliter exaltati, sicut nostra triumphatica celsica Regina decantat dicitur Luc. 1, 52 com: „Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.“ Satis dotes quod simplex citata ac

quiescere nunquam vellet nec quempiam revereri aut credere nunquam potest nisi decessu impetrari. Numquid vult Deus sobrius aut victimas et non potius ut obediatur voci Domini? Meliore est enim obedientia quam victimas; et acultus magis quam

offere ad ipsum arctum? quoniam quasi peccatum vitandi est repugnare et qua

1 Reg. 15, 22

1 Reg. 15, 23

Luc. 1, 52

quos sunt prohiberi, ubi textus dicit: „Sacerum igitur paganitatis incurvat quicquam dum se fidelem esse amovet, sed Apostolicus obedire contemnit. Et si inobediens 29q. paratur lapsus.“ (8. q. 1. Sciendum in fin. l. 9. 1 In summa, per gloria.) Et protervus fi-

Dicitur 2, lucy contumax obedire contemnit parentem imperio, precipitur lapidari. 5 Et si dicitur 2, si quod obediendum est dumtaxat in rebus licitis et honestis, fateri plane quia obedi-

2, 3. Idcirco oportet Deo magis quam hominibus. Sed quæro: cuius est dicere magis quæ

sunt licita et honesta simplicis idiotæ an obedi Apostolicæ? Inanum erit privatum personam publicis anteponeere cum dicit Apostolicus: „Omni animas potestatis

substantiis subdita sit.“ Ecce et si quicquid de articulis fidei, quod magis est declaratum fuerit per sedem Apostolicam ab omnibus indistincte promittere est tenendum

(ut in cap. 1. Extra. De Summatione etc.; et in cap. Naves extra. De bapt.) quanto magis

capo minores discipulos Aristoteles, scrupulosos eisdem sedis remittere debemus, eiusque

decisioni humiliter acquiescere? Confitemur quam maxime illius amantissimi prole

stori acceptiori Ducei nostro sancti Gregorii IX, qui primam declarationem fecit usque

nostram regulam: et quasi gloriante refert eisdem nostri Patris amantissimum dicens:

& Quæ elongata etc. Et cum ex longa familiaritate quam idem confesse notitium habuit plenus nove  
 Bull. Franc. 1<sup>o</sup>. 58  
 animus inobedientiam ipsius et in comendo predictam regulam et obtinendo corruptionem  
 tionem ipsius per eadem Apostolicam sibi asserimus dum adhuc eximus; in no  
 veri officio constituit. Et declarat quod fratres non tenentur ad alia conicia exange  
 lica quam ad ea que in ista regula preceptis vel inobedientie sunt expressa et imper  
 tim cum ipsi ad alia se non intenderant obligare et vix vel nunquam ad fideam pot  
 rent omnia observare. Postmodum per successores additum fuerunt de equipollenti  
 bus: sed nec in regula, nec in aliqua declaratione ceteri Apostolice continetur nihil de  
 ferre in via. Ergo, ad tale canonicum evangelicum fratres non sunt adstricti; et arte  
 rentes contrarium tanquam temerarii presumptores sunt ab omnibus expectandi. Et  
 nisi resipuerint puniendi tanquam seminantes vicia, mandata et divinalia inter  
 fratres et proximos temerarie iudicantes. Licet quod dicit Augustinus de sermone  
 Romani in monte: "Cum viderimus aliquem servum Dei provere ne ista necesse  
 via tibi desint non iudicemus eum de crastino sollicitum esse; nam et ipse Deus  
 propter exemplum locubus habere dignatus est. Et in Jobby scriptum est: Ea que ad  
 victum sunt necessaria, procurata in futurum esse propter imminentem famem."  
 Nec Augustinus. Nam et si Deus cum Apostoli suis deprecet locubus de se fieri exemplari  
 ser est dignatus, patet quod ad hoc consilium perfectionis astrictos et potentes non astrictos  
 xix. Et Hieronymus in epistola ad Eudocium monachum dicit: "Vnde omnia et. Nec  
 hoc ad perfectionem sufficit nisi quis post contemptas divitias salutem sequatur. Unde  
 ceteris malis faciat bona: facilius enim vacillis contemptis quam voluntas. Et  
 abbas Augustinus in collationibus Patrum, prima collatione dicit: "Ieiunia, vigilia, media  
 eto resipiscarum, nuditas ac privatio omnium facultatum non perfecta ad perfectionem  
 sunt instrumenta quia non in istis consistit disciplinam finis sed per illa perveniuntur  
 ad finem. Per ille. c. Melius est igitur quod nihil subimus in via quod proficere  
 voluntate et durs cervicis, prostrata electis Divinæ maiestatis offerat iuxta et  
 lud Apostoli: "Deponentes omne pondus et circumstantias nos peccatum, per pa  
 tiens curamus ad prosternitum nobis vestimen." Non est igitur in paupertate  
 culmen perfectionis sed in humili radice caritatis iuxta quod dicit Apostolus:  
 "In caritate radicati et fundati ut partem comprehendere cum omnibus sanctis  
 que sit latitudo, longitudo et sublimitas et profundum, scilicet crucis Christi

Abi. 12, 1

Ep. 3, 17

us. Adhuc Augustinus. Nam nulli dabitur quod status episcoporum conuolue per  
 hanc quam status religionum, ut probatur in cap. licet Extr. De regularibus,  
 et in cap. Nisi cum porem ad fin. Extr. De reuocatis. Et quibus colligitur quod ex  
 vita episcopali resultat maior sanctus et utilitas quam ex religione secundum se  
 recte uiuentibus in uitaque; et sic scribit comitibus hinc inde. Unde monachy  
 licet potest eligi in episcopum, (18. q. 1. cap. uno) Et in cap. Nullus de elect. lib. 5  
 potest autem quod episcopi possint habere proprium; (12. q. 1. Episcopi cum  
 duobus capitulis etc.) religiosi autem non possunt habere proprium saltem in  
 idem. (12. q. 1. Non dicatis et in cap. Cum ad monac. ad fin. De statu mona  
 chorum. Ergo abdicatio proprietatis et pauperes non ponunt statum perfectionis  
 sed dant administratum ad uiam perfectionis ut spirituales tamquam instrumentum  
 ut supra; habere potest etiam ex predictis quod pauperes non tenentur ad auctum alium  
 unum rerum quam in regula exprimitur. Unde Clemens VIII in clementina, Extr.  
 De paradio sancto, ex premissis de uerbis sanctis presertim et temerarium uidet  
 cat auerere quod hereticum sit tenere unum pauperem includi vel non includi  
 sub uoto euangelice paupertatis. De uoluntate autem caritate et suscipi  
 tale satis sufficere nobis debet determinatio olim facta Arisii per P. S. Carchia  
 sem. S. Petri ad uincula, et per summos pontifices Martinum et Eugenium,  
 qui ambo auctoritas litteris apostolicis nulla uentura communitatis constitutio  
 ney autem domini Regati solemniter confirmarunt et uix uox oraculo, plura  
 dispensarunt. Quod igitur iterum inuolunt et concesserunt tot stimulis acceptis  
 tati ut nostris iam periculis et furtulis putentis uolum suuocandissimam su  
 uiam sed ordem tenet, principes et barones, nobiles et plebes omnes sepius  
 fatigamus et in abominationem et nauisam conuertamus. Et si necesse est  
 Mod. 18,7 ut ueniant mandata, ueruntamen uel homini illi per quem scandalum uenit  
 Nosky quia Scaphicus Pater noster maledictionem inuoluit proutibus malum  
 exemplum prebentibus alternatim: ubi etiam reperitur prohibitus usus cal  
 nium nisi pro tempore ieiunorum iuxta ecclesiasticas sanctiones, quon  
 protus exprimitur: "Et secundum sanctum Euangelium de omnibus cibi qui op  
 ponuntur eis licet manducare. Et si dominus Bonaventura ad reponendas in  
 caeterum appetituum ueracitates uideatur uerba reguly interpretari, attamen

non suam declarationem sed regulam de veritate observare: nec me sua interpretatio  
 ligat sed comulet et hortatur. Quotiens etiam legimus disputationem inter beatum franci-  
 scum et fratrem Eliam quia intendebat proter Elia statum et prohibere fratribus eum  
 carnum et quod etiam angeli Dei eum increpaverint memini ipsius me legisse. Eadem  
 igitur qui talia temptat ne similes sine claudatur etc. Demum ut plura lucidius habea-  
 tis ecce michi vobis totum opus quod texui contra Berbegallum, quod procor non se-  
 cretat lectitare, quia plura reperies tibi cura et alii accomoda, Deo sancto. Quod se-  
 men opus et reliqua que conpigi nolum sacrosanctis Ecclesie et reverentissimo  
 p. Generali et toti Ordini sed etiam legentibus quibuscumque corrigenda et emendanda  
 humiliter et devote submittere non preterpono. Vale etc. 1443

(1) Lex Cod. ms. Capist. 10 fol. 203. Fratrem Nicolaum de Auximo, vicarium patris Generalis in Provin-  
 cia S. Angeli, monet, et fratres Ordinis, de humilitate revocanda et obedienda; affirmat quod excellentior  
 est humilitas quam praeputas; et quicquid declaratum fuerit per sedem Apostolicam ab omnibus  
 indistincte et firmiter est tenendum precipitum circa praesentatam et alia que in regula continentur.  
 Cod. Acael. tom. II. p. 4-10. A. J. II. 303-4. 5. 10. 11-12. Luc. 1. 52-3. (1) Reg. 15. 22-14. 1. Reg. 15. 23-5. (2) Dec. 21.  
 (6) Act. 5. 29-3. Rom. 13-1-3. Bull. 7. 1 n. 58)-(9) Heb. 12. 1-10. Eph. 3. 18-11. Bull. 7. V. 195-(12) Matt. 18. 7-  
 13. Cfr. A. J. H. ad. VI. IV. 713. Documenta inedita ad historiam fratricellorum

## Ad Populum Pongomensem

Magnifici et spectabiles viri, Iam-Christum celebrarem imperare cupimus vestris  
 audibus indeliberata concipere. Sua prope, tamquam ignitus, habitus personalis atque  
 quo quam ad ignitus presentialis mi. Sicutis corpore quam calamo presentiam;  
 allectus vestri sublimis peragant; continentibus suavitatem elogiis. celebratis et  
 proxiuis revolutis divinarum paginis scripturam, quibus legatum me fateri et  
 devotum ad obsequendum postulationibus tam devotis. Quis enim tam paucis precibus,  
 tamque raribus auctoritatibus et exempli divitiam sui cordis valeret obfima  
 re ut non moveatur eius animus ad procedendum iunioribus Repudentium, coram  
 pijs quo lucidus fructus operis in labore, spes certior videtur: scilicet est enim  
 quantum et qualiter in quorundam divinarum populis discedant ne dum di  
 sculi sed manueti quibusque moribus et virtutibus ordinati. Compator equidem  
 et me require si prompte parere vestris anxietatibus, condere tota eride. Sed qua  
 collem iugo suavissimo Iesu Christi congaudio submisit, fiduciam mihi prestat  
 humanitas Pongomensis ad excusationem licitam admittendam. Cum tam ex  
 concessione sanctissimi Domini Nostri Eugenij Papae IV, quam ex cessione Re  
 verendissimi Patris Hosti Senecali legatus sum, saltem usque ad Parcha pro  
 dicationes prosequi iuxta gratiam a Domino ministrandam, rogare igitur  
 que ad pacem sunt Hali, ut si post Parcha Dominus inspiciat pacificos di  
 gne gressus, pacatos animos vestros, ceterumque fideliem summus rex pacificus  
 Iesus Hostis, tamquam munus acceptissimum suscipere, cum salute, ex ma  
 ditula vilitatione. Charitativo tamen labore fienda quem indiesse cum gratia  
 rum actione. de tantis caritatis, auxiliis, operibus et favoribus exhibendi ad  
 gloriam summi Dei et animarum salutem ut vestris paginis affirmatis an  
 no promptissimo me compellit Hostis caritas complexaci, que indefessum  
 semper animum diligentis excitat et inflammata ad ardua quantumlibet  
 attendenda et dia pericula vel queque vera supplicia subunda. Quantum  
 ne dum tam populam tot hominumque catenas, quot et quantum sine quam  
 tot Apostoli sui sancti laboribus, doctoris, moribus et exemplis convenerunt



num etiam porcum vinculum tanquam incutus vermibus quibuscumque  
 mei valerem, Sancto Domino, subditus salutatus exire. Et ipse, sine  
 cuius gratia nihil est in homine, vos dignatur et me dirigat. cum tempus bene  
 placiti sui adesset ad faciendum vestris suis presentibus inventuris. Valete in bonam  
 et omnes pro inivem ut salvemur.

Ex Mediolano, die 9 mensis Januarii 1441.

---

(Ms. Capit. x fol. 205.)

Ex Cod. Archiepiscopus fol. 67. Populum Bergomensem convulsatur spe sua presentibus  
 republicis episcopalis videri et auctori requisitus. Hoc anno, i. Bernardinus Semensis, Beatus  
 tum nostrum instituit, Visitatorem ac Commissarium Fratrum de Observantia in Provinciis  
 cui Januensis, Mediolanensis et Bononiensis; Cfr. Manning. f. c. an. 1441, n. 39.  
 Valerius: A. populo d. Bergamo.

## Ad Episcopum Bergemensem. (1)

Venerunt ad me presuntium labores contendentes de hereditate Zenonis de Bulgaro  
 cum viri Bergemensi, quibus consilium dedi quod ad iustitiam Patrimoniam Beronen-  
 sam et Diminationem deberent protinus habere recursum, tanquam ad patrem paupe-  
 rum et presertim miraculorum protectorem. Nam ad Beronenam spectat micas de  
 sendere commodi piam sollicitudinem non negare: ad Beronenam etiam spectat exced-  
 tis et tuctio ultimatum voluntatum et pium iudicium defunctorum: ad Beronenam  
 etiam spectat iniustitiam removere, presumptiones abridere, obsequiis et calamitatibus  
 obviare, oppressaque pauperes miserabiles protegere defensas. Beronenam igitur auctori-  
 tas tanquam iudici, patris et tutus pauperum valdeat transactionem seu componen-  
 nem factam vel faciendam. Nam pro bono pacis et quietis superiorum auctoritas so-  
 leat et confirmat quod alius non valeat; nam probati pauperum omnia iura sunt  
 divina pariter et humana. Unde dominus noster Iesus Christus suis proprie persone  
 reputat impium quidquid pauperibus erogatur. Legata etiam ad pias causas favo-  
 cabilia sunt medium de iure canonico, sed etiam de iure civili prohibeo: legata ad pias  
 causas favorabilia iudicantur ut in lib. sanctimus, ubi donationes vel relictas ad pias  
 causas favorabilia iudicantur, immunitate gaudent inquisitionis; de tabulis etiam non de-  
 tractetur falida neque habellianica. Improbatus et enim qui nititur infringere pia iudi-  
 cia defunctorum. Et ibi: In omnibus tabulis pii voluntatibus defunctorum volumus non  
 obviare episcopos providere ut secundum voluntatem defuncti omnia procedant: nam ul-  
 tima voluntas testatoris servanda est omnino. 13.4.2. Ultima voluntas et ultimum testam-  
 entum hominis immobile perseverat: et nihil est quid magis debeat hominibus quam  
 supreme voluntatis liber sit stilius cuius amplius non reddat arbitrium. Episcoporum enim  
 voluntatibus pauperum providere: neque enim minus est civitatis habentibus tollere  
 secundum eum pium et abundans indigentibus denegare. Luventium pium est quem  
 tu detinet: nudorum vestimentum est quidquid tu cecludis: micosum redemptio est  
 absolutio pecunia quam tu in terra desidis. Cantorum ego te reias invadere bona  
 quamvis pium prestare quod vales, dicit beatus Ambrosius. (super lucam 11.) Et idem  
 Ambrosius, De officiis, dicit: Pauper fame morientem quotquot enim parando homines  
 servare poterit: non paucis occidit. Amico capere quid proprium factum est:

ecclesiam fraudare sacrilegium est: accepere pauperibus erogandum et ementibus illud  
 revocare, vel cautum vel firmum est: aut quod apertus est scelus: exinde abici domi-  
 no subtrahere, vicium predomium crudelitatem superat. Et si illi qui nulla ex se sui stui-  
 ti pauperibus distribuunt. Eorum iudicij voce condemnabuntur in futuro, quanto ma-  
 gis hi qui auferunt pauperibus quod non dedunt? Animadvertat igitur. Veritas. Hoc  
 divina Dominatio, quantum ex predictis pietati pauperum sit fovendum: et si v. B. D.  
 vicium fuerit pauperibus profuturum ut debet sentire, vel laudo arbitrio et arbitra-  
 toris vel amicaliter componitur ut appereat. hinc etiam super sui iuramentum se  
 prestare factum acquiescant etiam hi qui pauperum causam se sollicitae pre-  
 tendunt defendere et promoveri. si autem abiter vobis vicium fuerit, videbit ut ex  
 predicto laudo magnum sit pauperibus preiudicium rogatum, qui causam pau-  
 perum agunt petant primis per v. B. absteri a vinculo prelati iuramenti, cum  
 iuramentum simpliciter prestitutum referre debent ad licita et honesta: et contra omni  
 pacto et promissione excepta, censeatur maioris auctoritas, et me dignetur quamquam  
 pusillum seculum habere misericorditer commendatum.

Ex Mediolano die 22 Februarii 1142 hora noctis forcia festinante -

---

Cod. Capit. X fol. 175. In tempore episcopus Bergomensis erat Volpocus Forcico, sanctus, qui eade-  
 nam Bergomensem administravit per duodecim annos, videlicet ab an. 1137 ad 1149. Contunden-  
 tes de hereditate cuiusdam Genonis, misit ad eum, tamquam ad patrem pauperum et pecora-  
 rum misericordium protectorem. (2) J. Math. 25.45.

## e Ad Reverendissimum Theologum. Cardinalem.

Quot die iam optaveram, cum trospinquis obsequiis credidi, oblectamentum carui V. B. S. reverentiam aspicere non veretur, ex promptitudine obsequendi relictis iuris, oratoris, S. S. N. Eugenii Pape W. talis tui gratia, repetito excusatum, nunc apud V. B. S. ad etiam apud quilibet Dominos Cardinales, quibus, cum occurreret, supplico reverenter me facile commendatum, quos non videte ac humiliter visitare et exhibere debitam reverentiam, nisi respectu respectu, vehementissime sollicitum. Gratias in omnibus, pro amplexibus dignissimas Altissimo referamus. Denique V. B. S. novitati, hinc diebus, ad me notitia pervenisse quod plures ex nobis fratibus huius Provincie ab Episcopis quorundam presbiteros ordinatos, quibus obmissa fuit episcopalis impositio manuum cum prolatione vocato <sup>10m</sup> <sup>20. v. v.</sup> num. Accepit spiritum sanctum quem remiseritis peccata etc? Ex quibus acta et verbis sigandi subvindicque potestas traditur ordinatis, iuxta nota per Doctorem Joan. And. cum se quibus in cap. Post. de sac. mis. et per Theologos H. som. d. 17. R. 118.) Unde ex tali defectu carent auctoritate sigandi atque solvendi, nisi fiat debita supplicatio suo tempore. Hoc tamen ignorantes minime reverentiam, imo audierunt confessiones fratrum ab non est secularium, arbitrium, qui et que rigore iuris attento nunquam abolitionis bonum reportarent. Quod cum eis notum fuerit vobis in fraudationem plurimorum et confessionem maximam presbiterum tam ordinantis quam etiam ordinatum. ....

Quoniam in amore, reverentissimi Lundunensis, et sacratissimi parsonis et monachi Domini nostri sui sancti idem supplicare. S. N. quatenus dignetur suo iure elementa ac benignitate nostra pietate supplicare, presbiteros, et confessoros eisdem fratibus quoscunque decernere absolutos de confessis casibus omnibus quibuscunque, modo non revocatis Apertis Sedi. Quoniam ad secularis hereses, maxime suorum fratres et seculares magistros, censuras et ignorantia facti quam iuris, et episcopos ille in excusationem prebendam, sicut asse ritur, quia in duobus suis, honorificabilibus non habetur. Et pro futuro tempore, sua claudis eos, benigne concedere ut presbiteros sanctus vel alius a predictis presbiteris recurendus, quos dimittat succiant, ut premissis, vobis valeat quam citius commode fieri poterit non expectatis ordinationum temporibus sed etiam extra temporalia die quolibet occurrente. De sanctitati eiusdem benignissima gratia papali cum sufficienti sua solus signaturus vel notificationis vobis faciendus per litteras V. B. S. quam

secund. Alkermis ad vota, felicitatis. Amen.  
Ex Mediolano 1442 die 2 Junii.

---

Ex Cod. ms. Capist. 10 fol. 190<sup>v</sup> Quisdam christophus frater Minoris Provinciae Mediolani ad ea  
cum presbiteratum ordinavit sine impositione manuum et profectione verborum "Accipite  
Christum sanctum etc. Regit sanctorum papalem. Protector ordinis erat Julianus besarini  
institutus 1439 - Cfr. Wadding. s. c. 1439 n. 45.  
¶ Joan. 20. 22. 23.

Christ. XX

32.

Ad Sanctam Coletam.

1442. 32.

(92)

Cupiens patens affectu te in Domino condati omnes gratias a reverendis-  
simit patribus Ministris Generalibus, tibi et confessori tuo fratri Petro de Wallby  
neon confessoribus conventuum Sororum per te predicatum et etiam  
edificandorum concessas et approbatas et confirmatas, presentium tenore  
securo: in super tibi et tuo confessori dicto eodem tenore concedo quod unum  
notari Ordinis fratrem probatę vitzę et boni testimonii, vel plures nominale  
povitis pro officio visitationis exerceatę tam super vocatę dicorum conventu-  
tuam quam super fratres in diebus conventibus degentes. Cui vel quibus sic vocatę  
minato vel nominatę presentium tenore eandem facultatem et potestatem  
concedo et per presentes concessa demando, quam prefati generalis ministris  
visitationibus predicatorum conventuum alias concesserunt, mandans per obe-  
dientiam salutarem fratres vel fratres si nominato vel nominatis ad visitationem  
cum visitationis reverenter suscipiant et susceptum diligenter ac devote  
exerceant. Vale in Christo Iesu et oro pro me.

Datum Brixentis, 8 Novembris 1442.

Co. d. April. 153. fol. 81. recto et 82. verso Gratias confirmat et approbat a superioribus Ordinis concessas  
X. 1301 nos, Beatus Coletę, nec non confessoribus conventuum Sororum per ipsam predicatum.  
Initium epistolę: "Scherito Deo devotę vocatę Coletę, Ordinis sanctę Marię in sposito  
virginum notę carissimę fratri, frater Johannes a Capistrano Ordinis Sororum  
a sede Apostolica et a reverendissimo patre Vicario Generali, in Provincia Sororum,  
tam Commissarius, salutem et pacem in Domino sempiternam."

Beata Coleta, Piaris nata, fuit reformatoris Clarissimum et Ordinis s. Francis. Multa  
extulit monasteria et reformavit, inchoatę et monasterium Brixentium. Pauperibus  
semper humanissima fuit, caritativa, patetica, humilitate, mansuetudine ceterisque virtutibus  
suis decora, dono etiam prophetis illustris abita fide, mysteria divinitus edocata,  
ita penetravit, ut de his altissime disceret. Cfr. Wadd. l. c. an. 1406 n. 4. 14.

At. II. 322.

(93)

→ small  
small  
small

34

38

144.3 77.  
(94)

Epist. XXV

Ad Reverendum et Ministram Provinciam Coloniam.

Quoniam indicant accidentia de subiecto et per externa cognoscuntur interna; quoniam ad  
 pariter natura solita est imitare, inde contingere solet ut ex perceptione remus unus  
 que autorum sunt sensuum iudicentur. Hinc ego motus ex fide dignis relationibus mihi factis de  
 vestra profunda capacitate, intelligentia luminosa, memoria tenaci, ingenio speculanti et rursus  
 la studio assiduitate vigilantibus questus auditu perciperam, clara luce postmodum in factis glorioso ve  
 storum bonorum operum et laborum quantum cepit, ut ita dixerim, iudicare valeat de coloribus,  
 aspectu legendi partium de vestro tractatu veritatis authentice defensor, tam unitatis fidei, cuius dei  
 quam unus corporis mystici Domini nostri Iesu Christi, quos sub articulo fidei profitentur con  
 fantes et dicentes: „Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam;“ quam etiam  
 unus ministrorum capituli summi Pontificis, dei vicem gerentis in terris et Petri successoris  
 summo caritate non electus: quem tractatum propriis oculis conspexisse quantum mihi ro  
 lamem attulerit, quantumque letitiam ingesserit cordi meo minime vobis quivocem calamo  
 explicare. Licet ergo miles stonue, veritatis amice quam Platonis: pugna pro fide, certa pro  
 iustitia, defende pro posse tam atreaciter impregnatum, compunctam varisque iaculis et va  
 stantibus impetibus a suis ingratissimis hostibus plis veritatem. „Hinc emittitur, inquit, et exaltari, ipsi  
 autem spreverunt me.“ Sed heu prope dolor. Constat, aut, de hostibus meis et vindictam summam de inimicis  
 meis. Nam et si quando in navicula Petri fluctet non tamen submergetur, neque perit, quia o  
 ravit Dominus ut non deficiat fides eius. Sento et cum gradu ad vindictam sui, divina procedit  
 handtam quoque supplicii gravitate compensat. Sic nuper, de mense septembris proxime precebit,  
 ducenter apparuit in conflictu et destructione octingenta milia turcarum per viginti quinque  
 milia christianorum exercitus recentissimi Regi Polonia in Ungaria partibus, sicut propriis oculis  
 vidit litteras ex parte Sanctissimi Domini Norbi Eugenii pape IV, destratas, per reverendum in  
 Christo patrem et Dominum Cardinalem Moanensem ad illustrissimum principem ac metuentis  
 simum Ducem Burgundis; quarum inspecta tenore sere, quia referebant eundem Sanctissimum  
 Dominum Apostolum, omnesque Domini Cardinales procreatione perditate a palatio apostolico esse  
 ad sanctam diocesam, cathedralem ecclesiam florentinam, et ibi pontificali missa solemniter cele  
 brata, gratiarum actiones de tam gloriosa victoria triumphali humiliter et devote cum iubilo  
 et exultatione feliciter Altissimo refulerunt. Inde, prefatus illustrissimus Princeps in suo sp

5) in Cod. Arceol. h. m. Dissuasionem



Gallie: Dion  
 pido Divini ordinavit et disposuit processionem fieri solemnissimam; sicut et facta extitit die  
 dominico immediate sequenti post festum sancti Leucii; et ex mea relatione... de predictis, postquam  
 C. D. Aracul<sup>is</sup> reverendissimum mihi patrem et dominum Cameracensem per universam suam diocesim equanimiter  
 = Cameracensem  
 peracturum. Optime et vos etiam facietis, si quem in vobis fuerit, operam dabitis, ut per omnes devotos et  
 benevolos filios et amicos sanctissime Domini Nostri prelibata devota processio similiter peragatur.  
 Ex quo etiam copiam litterarum de conflictu et de victoria preparatis ecce vobis mitto presentibus alligatam: sic reverendissimus in Christo pater et dominus Cardinalis sanctus elobius, sanctus Angelus  
 tamen vulgariter nuncupatus, legatus apostolicus in partibus illis, necnon et serenissimus Rex  
 prefatus eivem sanctissimo Domino Nostro ad gaudium et letitiam totius populi christiani feliciter  
 citra infirmaverunt. Dependit ergo Dominus et defendat causam suam, sicut solitus est cum vobis  
 placuisse demonstrare. Exitimo insuper notum vobis fore factum per Breve eivem sanctissime  
 Domini Nostri quicquid disponitur et ordinatum extitit tam de Capitulo Generali Parisiensi celebrato  
 de in festo Pasche proxime futuro, quam de institutione totius Ordinis Vicarii Generalis. Et  
 quia licet immeritis et indignus in omnibus Provinciis Simonis eiusque collegam subiciis obedi-  
 entisq; eivem Apostolicis commissionem habeo cum auctoritate plenaria mihi commissa per  
 C. D. Aracul<sup>is</sup> eundem sanctissimum Dominum Nostrem provide<sup>re</sup> mihi etc. Nuncio vestram Reverendam Patris  
 = proci<sup>is</sup> Dom<sup>is</sup>  
 nitatem in vobis moneo, requiro, exortor et in vicibus charitatis obsequio cum merito etiam pro-  
 mercede laboris obediens salutaris questus ad prefatum Generalem Capitulum, legitimo impedi-  
 mento cessante, personaliter vicariis prosperis quibuscumque. Insensum autem in tota vestra  
 Provincia, Reverendam paternitatem vestram, impetris in Domino, de vestris virtutibus gratias  
 atque donis a bonorum omnium laudibus vobis collatis ubi etiam substituo loco mei cum plena  
 sua auctoritate quam aspicere poteris ex transcriptis litterarum apostolicarum et reverentissi-  
 mi patris Vicarii Generalis cum presentibus destinatis servari mandis cum summa modestia  
 agendum. Vale Pater optime etc.

Ex notis conventus Bruxellensis, die 9 mensis Januarii 1443.

Ex Cod. Caput. 19 fol. 27: Cod. Aracul. fol. 68. Commendat opusculum patris ministerii  
 Provincialis Provincie Coloniensis pro defensione fidei et libertatis obtentam contra Cerecum  
 a Rege Coloniensis - Minister Provincialis Coloniensis et magnificus Henricus Voss, eivem Universitatis do-  
 ctor qui inter alios titulos possidet: Doctorum unum de potestate ecclesiastica. Off. Hassing. f. 148 n. 3.

Epist. XXVI

39

Ad L. e. Hederem (1) Guillelmum M. de Stagno.

96

Non est mentitus qui ait: Dedit amor patris. Et si de terrena sit verum, quanto magis  
quis prevalet in celesti, ubi de ipso vivo fonte dulcedinis et divini suavitatis habundantia  
tota mellia, vocula suggerit, peccatamus. "Spiritus meus, inquit, super meo calici et hederem  
Ecl. 2. 2. ubi mea super meo et raurum." Sed talis comparatio satis est infima, recte hederem, quia nec  
oculus vidit nec aures audivit, nec in cor hominis ascendit que preparant Dominus huius  
Cor. 2. qui diligit illum." Hec, breviter pro quodam communi iam amicitia generata, nec  
inter nos ex colloquio divinum et ad eternam salutem pertinentium infideliter.  
Nam si credo in unum Deum et in unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecl.  
Ecliam, fateor coram Deo, cum in conspectu eius,issimi principis S. Hieronymi  
assistere, supereminente mihi incognita, pariter et ingemata, tua eximia facundia  
etque, stultitia, presentia corporali quidem amena, proculus vitus est mihi tempore  
cor meum, et quidem dulcedine, propendere amoris recipere amicitiaque connexu,  
quasi nedium loquela tua manifestum se fecerit gallicum sed etiam, primus aspectus  
mihi de notum periret et alium, christianissimum et verissimum nostros catholicos fides  
professorum: tum incidere de, hederem, benivolentissimo atque immantissimo schima,  
se loqueremur dixit venerandus magisterque, principis, Kantat; "si fuit ex homini  
nibus consilium hoc et opus, dimovetur: si vero ex Deo fuit divinos non potest." Hec  
ronni sibi: "Quantum ex Deo fuerit nedium authenticis viribus et rationalibus compro  
batur, nec unum etiam, manifeste monstratur, cum iam per tot annos neque  
mura, nedium, principis christianas mira in ad parvam sibi obedientiam, excepti illi  
perem episcopis sui qui eum dicaverunt vel eligerunt: imo potius intenderunt et  
prophanaverunt; et si illis aliquid, in non bene sed metu parent cum sub  
cuius dominatu vix, percipiant alimenta. Et quicumque fuerint ultra decem  
quasi obstinata mente, versitant in seorsu pernitencia nese prodant capite meli  
quidquam vel inultum quicquam, per se hederem. • Hec flammantia vira sunt  
sibi et incensiva verba hęc: quae quasi tactus incendio simillantium carbonum  
ignitorum statim proflati evulsum more tonitru vel eliphanti ad proclium animati,  
sanguine vira, nedium lingua mordere paratū, sed totius corporis motu omninoque  
membrorum conpagine, turbatū, coram tanto, periculis, gemitu sacro regi.

non est viribus propedi de suo toto et character in meam faciem sed sui amaritudinis  
 evomere cum rancore dicens: "Responde mihi ad istam. Dominus Jesus Christus respondit  
 in cruce et nullum signum ostendit et nullus convexus est in morte sua: "Verba deo  
 41, respondetis". Ego dixi: quid ad rem, quid ad, propositum? Dixit ille: "Quia dixi:  
 ex quo principes non dederunt tibi obedientiam, ergo non est papa." Ego respon-  
 di: salva pace, ista illatis vitio, venerande magister, non est mea: illatio autem

Amaldi:  
 Sebardi dicit

mea est: non est papa quia non canonice electus. Dixit: "Ego vidi plures ambasce-  
 lones et nunquam vidi determinatam se pro una parte suam tu facis." Ego solui

et ideo quia pars naturalis multas miserat, querentes que sua sunt non que  
 Phil. 2, 21. Ego dixi: Ego dixi quod si scirent ibum dico calcationem et extem-  
 perantem de tali materia non fecerunt verbum: sed, si placeret, pacto animo

poterem meam amittissimam, propositionem, videlicet quod solus Eugenius est  
 verus papa, necdum verbo sed etiam sumptuose comprobarem usque ad  
 sanguinem sive necem, tanquam pro noctes fides veritate. Ergo, me pecco-  
 sante doctor, si iam ad quietam reliquit mentem et tranquillum animum repe-  
 ravit, cupio suam conscientiam vae informare ad Dei gloriam saltemque  
 communem, cum Dei proximique iudicis se exquirat. Abscitis ergo, notum,  
 que vobis facite, precor ex caritate, et alii, quantum in vobis fuerit, explana-  
 re me tanquam oves errantes per devia sub ignorantis vero animi confusam,  
 Aur. Quod quamquam materia satis sit diffusa, conclusio tamen stat in hoc,  
 secundum puritatem: mei ingenti, quem me tamen semper submittit  
 necdum sacerdotibus romanis sedibus sed etiam cuilibet veris sententiis ut,  
 ita sacerdotum canonum sanctiones. Quid quorum hoc tendunt? Quid se,  
 Joanni de Capistrano paralogice contendi? o. Ageriam beatus et iudicato  
 numme, precursam. Novit V. H. G. Basilicane Concilium inchoatum tempo-  
 re felici recordationis Machii, pars V et per S. S. A. Eugenium papam IV  
 solemniter confirmatum non tamen ad abscissionem capituli vel ad membrorum  
 mutilationem, sed ad totius corporis iusticiam Domini nostri Jesu Christi, sui  
 pretiosissimi sanguinis commixto iam, sic tanquam sanctissime congregati  
 acquisiti, nariter et redempti, consecrationem, curationem, reformationem et  
 omnimodam exaltationem ad existationem hereticum et uccisionem iustorum

secundumque. Humanas tamen rationes et emulationes metus dum caput unum-  
 vixit abunde captarunt, utriusque medium septem sed ultra, plurima pulcherrima. See  
 ciam et Orientales sacres ad veri Dei cultum revocare nitentibus et Eucharistiam  
 et Accidentalibus in confessionem adunus et deum. Animalibus igitur dignam  
 ni, precor intime et supplicis humiliter et devote ad imperceptas quatuor bases  
 conclusiones: et deinde si mecum sentire non decernit in gravitate vestis comitum  
 ty coram summo Iudice residet formidando, me tamen submittendo nedium secundum  
 et Romanis Ecclesie sed cuiuslibet vocis sententiis iuxta sacrorum canonum instituta,  
 iabra semper catholice sibi veritate] benedictiones.

Primo igitur adventum quod nunquam generale concilium debet congregari, nisi  
 si: papam et eo auctoritate et roborante sive, presentia, personali sive per suum lega-  
 tum. Aliter autem congregatum non concilium sed conciliabulum appellatur. Patet ex  
 prete per canones. (17 di. Per totum et maxime in cap. Sanctitas et in cap. Regula. et 3,  
 q. 6. Dudum. Et extra. De election. cap. Significavit cum multis. etc.)

Secundo: quod sic non debet neque potest licite congregari sine auctoritate sedis Apo-  
 stolicę, ut supra. hecime: ita nec quicumque licite facere, quia sufficiente fundamen-  
 tum, ut supra. hęcime: ita nec quicumque licite facere, quia sufficiente fundamen-

Mat. 16. 25 to quod superspecificative stare non potest, iuxta sententiam Salvatoris. Veritas autem n. q.

149 sibi firmata est super fundamentum preter quod nemo apponere potest quod est Chri-

1 Cor. 3. 11 Aut scis, ut dixit. Apparatus. Patet etiam nedium per iura superioris collata sed ex

pressus; 96 di. "Bene quidem". ubi determinator quod quicumque in conciliis generalibus  
 fuerit ordinatum sine auctoritate papę ut nullum, verum et inane. Nam ut ibi scri-

bitur: "Si in provincialibus conciliis gesta non valent absque auctoritate Metropolitani  
 quanto magis id locum habere debet in conciliis generalibus absque auctoritate papę quę

primatum obtinet orbis terrę? ( 9. q. 3. Cuncta per mundum: et in prohemio 6. A.  
 et in cap. De Max. regul. circa, reme. lib. 6. ) Et etiam singularissimus Extrahi

Vicarius. (ut in cap. 4 et in cap. Inter conalia. Extr. De trans. reglat. ) Et et Petri  
 successor, cui Beato Petro vix clavigero tenent sicut et eplasty imperii iureo

commisit Dominus Petrus: "Quoscumque ligaveris et quodcumque solveris. Et ipsi

Mat. 16. 19 10th dixit: Tu vocaberis Cephalus. Et ipsi sibi dixit: Duce in altum, ad designandum al-

Inc. 5. 7 filitudinem potestatis. ( 11. di. Quamvis. ) Nam licet omnes episcopi auctoritatem habeant  
 figure et idere, imo etiam minores presbiteri, distincte sunt tamen, rebus Dei

viceres et parochis, et limitata est auctoritas et potestas iuxta notata (in C. de Episcopo  
 copus. De pec. et remiss. lib. 6. et in cap. Omnis auctoritas sexus. De pec. et remiss.)  
 Satis et enim Petrus, et per consequens successores Petri, scilicet Papes canonice electi,  
 habet, inimitabilem potestatem, quamvis alii in partem sollicitudinis sintinati. (2. q. 6,  
 Decretis notata, et C. Qui se iust. etiam Petrus dixit Dominus et pater etiam. Lamb.  
 ad denotandum singularitatem auctoritatis, et dixit Ambrosius. Et habetur 29 q. 1.)  
 Et etiam aliud apostolorum privare genus. Et facit quod notatur in C. Ubi pe  
 riculum, §. Episcopus de elect. lib. 6. Et in C. Non turbato cap. causa et q. Et  
 in C. fundamenta, §. Decret. etiam Petrus dixit Dominus sedes vicibus, Pater,  
 hinc vice ut patet agnos. scilicet minus catholici tam continentes quam conuige  
 tot vel aliter incontinentes; et tertio vice dixit: "Pater oves meas," quasi perfectos,  
 predatos, contemplativos et aliorum perfectores, iuxta notata, per Anthoniacum §  
 q. 1. In scripturis: et apertus 5, q. 1. Imitare. Tertio: concluditur ex predictis,  
 et aperte colligitur quod papa potest medium transire sed etiam distat conuicium  
 generale, cum eius sit tollere cuius est condere. Nam ut dixit Jo. Chrysostomus, omnes  
 res per quas causas nascitur per eandem dividitur. (Ext. de regali jure, cap. 1.) Sed  
 omne originale robur et firmamentum concilii nascitur ab auctoritate pape: ergo  
 illa subtracta, concilium est accephalum; et sic sine vita sicut sine capite. Eadem  
 velint notant scismatis Christi sit caput Ecclesie ministeriale, papa vero est caput  
 in seors ministeriale tanquam Christi focum tenens et vicem per ipseus Domini note  
 Jesu Christi principalem institutionem, ut notatur (3. q. 1. Non quales, et 9, q. 3  
 Sancta, per mundum) ubi papa absque concilio revocat gesto in concilio, quia ipse  
 super omnes superiores non habet nisi Dominum. Hinc dicit textus: (40. di. si papa)  
 "Ipse omnes iudicaturus, a nemine iudicari debet nisi reprehenderit a fide devius  
 pro cuius salute etc. (Favunt nota 9, q. 3. Alium, 19. di. si omnes et in C. sacro  
 sancta et 24 q. 1. Quicumque, et C. Progamus et C. loquitur et in C. Romanam,  
 Ext. de auctoritate et usu palii.) Et satis facit auctoritas beati Bernardi ad Eugeni  
 num, lib. 2. ultim. med.) qui declarat Petrum et sic Papam fuisse et esse  
 super alios apostolos et discipulos etiam inuicem congregatos; ergo et super  
 universalem ecclesiam. Satis accedunt nota (in C. Immutat, Ext. de elect. sub  
 concilium non potest pape regem imponere. Quarto: ne sedes officiar, predicta

Wak. 17. 26

Lamb. 24. 12

romanis ad auctoritatem venientem, considero quod quamquam Basiliensem concilium  
 fuit, per S. D. N. Eugenium papam IV auctoritate confirmatum, fuit tamen, non  
 modicum non solum, per ipsum et suos legatos sed etiam per totum concilium pro  
 in voto parique concordia infirmatum: quod, nates ex eo quod in translatione pro  
 reductione Grecorum, Armeniorum et Jacobinarum, sicut per Dei gratiam est se  
 cuba, omnes unanimiter consenserunt; ita quod nulla fuit dissentio de loco  
 a quo, quamvis fuerit de loco ad quem, retentibus Sacris locum accommodatum  
 in quo eorum Patriarcha et Imperator, audente S. D. N. Eugenio commodius vale  
 rent, pariter convenire, ut Florentiam, Ultrinum, Ferrariam vel alium idoneum  
 locum maritimum in Italia. ceteris annuntibus in omnibus et per omnia, una  
 cum Domino Patre, suisque legatis et oratoribus: alii repugnantes affectio  
 ne privata et Avinionem expetentibus se transferre concilium Basiles, sed  
 concorditer ventum est ad pacta: quod si Avinionenses inter actum termi  
 num sufficientes pecunias pro galis promittendis in Grecia non solvissent, ita  
 ut elapso termino concilium ad Italiam transferretur. Excusaverunt se Avinio  
 nenses quod solvere non poterant infra terminum: querebantur maiores eis  
 ducti non sine recitatio turbationis tanti boni. Sollicitantibus et se protestan  
 tibus Grecorum oratoribus diligenter translatum est concilium Basilienis per  
 Papam et suos legatos ad instantiam Grecorum sicut eis promissum fuerat,  
 ad Italiam, sanioribus capitibus totius concilii in consensum; ceteris quod natis  
 repugnantibus et Avinionem decessantibus, per supra translatum fuisse concilium  
 sepe dictum. Sua ego auctoritate, quo fomento, quo iure, qua ratione vel  
 substantia quicquam potest huiusmodi translationes recte actum exhibere potest  
 Basiles? Et si loqui liceat, unde a seculis est auditum quod aliqui principes  
 Avinionis vel quicumque dominus temporalis, impingunt aliquando se per  
 episcopos ubi subrogatos eligi facere in papam verum? Nec Julianus apostata  
 hoc temptavit, nec Nero ultimus Avinionum! Providet Altissimi  
 et suam funicam inconcussibilem tam superster Laniani non sinat, sed pacem  
 et bonam voluntatem, unionem et concordiam Sacris sanctis suis signatus  
 misericorditer implecti. Amen. Veniam postulo in Christo V. P. D. efficaciam  
 verbis meis tamquam incognitis ad tantum patrem et dominum excellentem,

quamquam si bene recolo, nullo ad serenissimam Romanam Regiam Siedly ex parte  
 I. S. N. Eugenio destinatus, quae mihi fuerunt impetrata vobis presentibus et respon-  
 dentibus exponisse fideliter, humiliter et devote. Valete etc.  
 Ex Pragae, die 7 Februarii 1433.

(1) Cod. ms. Capitul. 19. fol. 39<sup>r</sup> - dicit abundantius de auctoritate Papae ad concilium generale  
 convocandum: episcopis, eandem auctoritatem, papa dissentiente, negat; narrat prohae transla-  
 tionem concilii Basiliensis in Italiam. Piores tunc conclusiones dicit esse videndum, die  
 vigesimaquarta in mense Nativitatis 1432, propter importunitatem nuntiis festinantibus  
 ad recessum. Verba quae parenthesi quadrata distinctimè demum in textu huius epistolae  
 sed post aliquam epistolam eisdem codicis inveniuntur (fol. 40) Ita doctor videtur  
 esse unus de doctoribus qui pro Gallia in sessione publica solemniter celebrata in ecclē-  
 sia maiori Basiliensi an. 1439 interfuerunt. (fol. 44). Codex habet: „Doctores pro Gallia in con-

(2) fol. 24-27

(3) 1 Cor. 2-9  
 } ubi Basiliensis: Card. Arelatensis - Archiep. Cavaientinus - Ep. Cavaientinus  
 } et - Ep. Avenionis - Abbas Conventus - Archiep. Makenis, doctor - etc. Ceteri de  
 clero Makenis erat Hugo Guillelmus de Magnis. Vltimi ordinis Bonedicti abbas, Makenis et Windonensis Archidiaconus, unus ex eis qui adheruerunt Felici V. Nichil  
 Papa v. verbant cardinalem.

(4) Fausci episcopi et sacerdotes concilium Basiliense continuare voluerunt post sess. 25: non  
 post hanc sessionem concilium legitimum esse desierit et sensim remanque episcopi Stes  
 recessit. Sessione 39 promulgata fuit electio ad pontificatum Amadei Sabaudi regis tunc  
 in Rhodis ad lacum Lemano recessu vitam solitariae agentis, Felici V nomine.  
 Felix, imperatoris Frederici tractatu, an. 1439 pontificatum sponte dimisit et a Nicolao  
 V cardinalis eiqueus habinnensis atque legatus aperticus in Sabaudia creatus est,  
 qui has etiam dignitates paulo post abdicavit et ad suum Rhodis recessum regressus  
 an. 1451 pie obiit. Cfr. Reynaldus an. 1439 - Mansi C. XXIX - XXXI -  
 Phil. 2. 21

(5) In sessione 25 habita novis Maii 1434 Basilienses concilium ad Gregorium recomitacionem  
 comparandam vel Basiles, vel Avenione aut in Sabaudia habendum esse constituerunt.  
 vero sedis Aperticus legatus Florentiam vel Ultrinum, pro futuro concilio loco designarunt.  
 Gregorius locum a legatis suis designatum provovit, eo quod electa a Basiliensibus loca  
 essent Greecis incommoda.

(7) Matth. 7. 25 - (8) 1 Corin. 3-11 - (9) Matth. 16-19 - (10) Joan. 1-42 (11) Luca 5-4.

(12) Matth. 17-26 - (13) Joan. 21, 17 -

## Ad Monitum Generalem Ordinis Amoris:

Magnalia Dei quae nunquam a saeculo cessaverant, nostris etiam diebus coelestis patris sunt augmen-  
 tur dona, beneficia cumulantur et immensa iugiter combinantur. Nam cum quis usque ad  
 festum sancti Luciae, lucis divini radios lumine nobis veritatis ostenderit, ipso operante et coope-  
 rante, a quo bona cuncta procedunt, solo Domino nostro, per reverendum patrem fr. Antonium  
 de Arimino verisimili intimatione sibi quam crederes impositionem ut ad vestram Reverendi-  
 simam Paternitatem personaliter se confesat et cuncta per ordinem enarrat: nihil ta-  
 men postmodum nec inde mihi nec hinc a me vobis extitit deploratum. Nam ecce monachi per ip-  
 sos quantum, clementia Summi Dei prosperum fecerit eis meum a multis equidem obque variis  
 et diversis passionibus et periculis frigoris, nivium, gelii, fluminum, latronum, praedatum, stracato-  
 rum, viatorum et percellarum debilitationem Pauli silentio perharruerim, vice sufficit usque  
 ad hanc horam in multis adversis, multiplici parente gestis multiformi protectus et aditus, ab  
 illo potentissimo regem Regi qui nunquam in se sperantibus defuit quoque modo. Adventum ad  
 magnificam villam istam Andorae, ubi per decem dies moram traximus habitique plures paci-  
 fici collocutionibus et devotis vice matris cum nostro patre fr. Joannem de Maubecke, Vicario  
 principali totius Congregationis provinciarum Franciae et Savoniae sub vulgato decreto Cortan-  
 tiensis. Tandem, ut Altissimo placuit, in pleno capitulo assistentibus quadraginta de vobis, fr.  
 vobis patientissime audierunt, remississime susceperunt et tandem monita, exortationes et  
 preces sed etiam precepta: quod plus est acceptaverunt humiliter et devote, sponte, sponteque pro-  
 nus et omnino se persolvaturos in obedientiam Sanctissimi Domini Nostri et Successorum.  
 Nec non et capituli Ordinis tam presenti, de quo optime fidem quam futuro, in tali ut po-  
 tero de qua suspicionis causa cesset et valeant probabiliter confidere, non obstantibus qui-  
 buscumque eorum privilegii et indultis quibus parati sunt renuntiare in manibus sancti  
 Nostri Domini Nostri si quod eius indultus sanctitati letum consequatur effectum. Post haec  
 idem Vicarius meam committionem accepit et obedientia prompta susceperit nisi eum ad sole-  
 missimum regem Franciae, christianissimum omnium fidelium orbis terrarum, sibi que hactenus institutionem  
 et regulas observandas in praedictis occidentis, venturo denique ad generale capitulum cum suis prin-  
 cipalibus patribus. Et quidquid egerit etiam cum principibus et clericis ad quos eum cum Abbate  
 quoque apostolici destinari, vice Domino, precebat. Nec omnibus factis quod in eadem villa Andorae



moniales sancti Blasii, Divino presidio comparante vestra monita pariter acceptantes profusus multas devotis lacrimis et singultibus omnia et singula, quaeque particularia in una comuni camera communiter cumulantes et communem vitam ac regulam observare spondentes sunt optime reprobatae, quae Altissimi Delegat et cooperator ad finalem perseverantiam salutarem. Denique venimus ad incertam villam Brugis ubi non minora signata est Altissimi operari. Nomen oleum peccati et profusae crudelitatis et arrogantis magistri Symonis Willemens, olim provinciae francicae ministrus, et in Italia vulgabat, francici spiritus medium homini sed etiam quasi draconis venerari, callidi et astuti, saltem est in finem respectum cum ipsum finaliter explorationem invenire non mansuetum, humilem, pium, mitem atque tractabilem, fidelem, devotum et promptum ad obedientiam Sanctissimo Domino Legationis Saps. In tantum quod in pleno capitulo nostrae conventus Brugis, assistentibus fere centum fratibus, non sine omnium et cuiuslibet devoto cum effusione profunda atque exuberi meis in manibus sponte, humiliter et devote ac pacifice et quiesce re-nuntiavit officio ministerialis sigillaque mihi Provinciae resignavit. Appellationem seu appellationes quas habet per eum vel sine nomine per quemcumque interpositam revocando, remittendo et reprobando, acquiescens cum omni reverentia, instructione et debeatinatione Sanctissimi Domini nostri prebuit; et intendens cum omni promptitudine in eisdem Sanctissimi Domini nostri et in sacrosancto nomine Ecclesiae, obedientiam prout actenus se permansisse christianam tunc extitit protestatus, ita et in posterum permanere et perseverare spontidit quam dum vixerit, humanitate. Nunc igitur omnibus custodibus et directis provinciae francicae ad capitulum pro secunda dominica quadraginta convocati, etiam cum subscriptione manu propria eisdem magistro Symonis auditu Domini concedente aliteri futuri ministris canonice electionem decessivimus celebrari. Ex his omnibus igitur quatuor actiones Domino Deo nostro qui tot bona cooperare ex maiori procerumque laboribus, periculis et angustis et ingratibus condignatus reddere si non quales debemus saltem quales valemus, futo nullatenus obtrudendum etiam per vos et per nostros fratres quolibet cui et quibus meam purillimitatem humiliter recomendo: et Sanctissimo Domino nostro nunciando, hoc omnia profectum magistrum Symonem plusquam me commendatis. Et si placet Sanctitati vestrae de his quae per fratrem Antonium continuavi eussum atqueam me dignetur pro sua clementia destinare clementer conservet Altissimi cum triumpho ad vota pervenire, per tempora longiora. Valeat igitur etc.

Ex nostra conventu Brugis 1443, die 15 mensis Februarii in festo translationis nostri protectoris sancti Antonii de Padua.

Ex Cod. ms. Capit. 19, fol. 38<sup>v</sup>. Ordinate emittat ita suam ad villam Andou et ad Brugem: colloquium habetur cum Joanne Mauberto: reformationem conventus claustrorum et obedientiam prebuit eadem a magistro Symone.

Ab olim provinciae francicae minister. Minister Generalis erat p. Guillelmus de Casale.

Antonius Ariminensis comes Beati nostri, multa tulit pro Sanctis. Post propositam, Ma-  
 ricam, instructaque verbis Domini Ulbey precipuas requirit in Domino magna reverentia,  
 patet opinione in conventu Martini-Luci prope Spoletum.  
 Post assumptionem suam ad totum Ordinis vicarium Albertus de Sartiano, per  
 litteras vocavit dictum consocium et amicum suum, Beatum nostrum, et instituit Com-  
 munitatem, virtutem et reformatorem in Provinciae Lucaniae, francicae, Burgundiae,  
 Angliae et Hispaniae atque ultramarinae. Legatus IV probavit factum.  
 Off. Harding. f. c. an. 1442 n. 6-7. Diploma, Eugenii IV incipit: "Incuncti nobis ore  
 nis pastoralis etc. Cal. septembrii 1442. Datum Florentiae." Ad procurandum, inter alia respicit  
 Confess, tractandum et concludendum pacem concordiam, unionem dicti Ordinis et reductionem eorum  
 ad obedientiam nostram et unius capituli dicti Ordinis, et pro presentibus predicti Vicarii et cuiuscumque  
 generalis, Ministeri etc."

Magnificis et spectabilibus viris Sancti Quoniam

Reverendi vestri mihi gratissimi litteris quibus me de tribus factis admirationem, videlicet: de visitatione  
 S. Blasii, de socialibus vendendis et de fratribus vestris conventus, quod non cogitatur suo secreto  
 Cortanoniensi communicare. Respondeo ad primum quod etiam dum eram ibi mee intentionis exte-  
 rit visitationem instaurare, et fecissem libenter etiam de prefato conventu nisi implicata con-  
 tradictio impeditet... quidem hanc congruit et nobis per capite... reverentur et membra corpo-  
 rit, sibi debent subjugare. Quisquid sit, in nostro futuro capitulo provinciali, secunda domi-  
 nica quadragesima celebrando, Domino concedente, providendum baro modo. Ad secundum dico et  
 quod quomquam in meo recessu adoptatus per fratrem Anselmum de Turro quod deo servare  
 illius monasterii videlicet: Fachelina Victorin et Maria. Tandem ad melioris vite peragendam  
 vobis et strictioris penitentis ad divinum obsequium existendum dilectissimi apertis intendebat  
 de prefato monasterio egredi et ad monasterium S. Mathis Sorani Eobely devotius se transferre una  
 Gandavum, altera Herdium: Siveram quot annis jocalia ceterisque vendentes, sed sicut circa ve-  
 runt, ad alia monasteria se transferentes pariter sequentur cum omnibus pertinentibus ad eandem  
 me committuntur aliis monasteriis monachis. De omnibus autem aliis et tunc et ad presentem et  
 istis etiam si in prefato proposito non persistant hanc combatur et placet nobis quod venerunt  
 annis que non sunt monasterio necessaria et penitus convertantur et magis utilia et pro-  
 ficua monasterio prelibato. Cuius tamen individualitatem et expeditionem, convenientibus pro-  
 ribus, saltem in maiori parte, nunc vestris diligentis committito. Ad tertium dico cum  
 Sansone: "Sinon arantibus in vitula mea non inveniretibus propositionem meam." Quisquid  
 sit, speco quod in futuro nostro capitulo generali in festo Penthecostes Padus celebrando talis  
 referentur media quod non foretibus patres mei fratresque vestros una nobisque convenire  
 videlicet cum omnibus aliis fratribus qui de Obervantia nuncupantur tam de partibus  
 Italiz et Orientabilibus et Hyppanis quam de aliis quicunqueque climatibus vestris foret.  
 Sufficit enim ad sobrietatem sapere et Domino-Lucyeno papa IV remittere providentiam  
 utique supplicare pro remediis oportunitatis. Ultimo vestris M. repetitur in immensa  
 qua mei memoriam geritis et de meis membris (?) intento queritis informari, ex quo non  
 parum obligeo. Noventis igitur per Dei gratiam cuncta nobis prospera pervenire sicut  
 et frater Ludovicus de Gandavo B.P. Vicario fratribusque conventus vicarius debuit renare.

tiore, cuius litteras si videre placebit a predictis fratribus salubri potulore. Aliterius in omnes  
vel in sua grata salutori et in fine perducit ad gloriam sempiternam -  
Et comenda nostro Bruspi, die XVIII Februarii 1113.

- (1) Ed. p. Gratianus in *Neulandia Francicana* an. II, 1919 p. 98. Continet, propositum,  
hec epistola responsum Magnifici viri sancti Audomari de virtutibus concientis  
S. Clary et S. Hemeris, unus de primis concientibus observantibus -
- (2) *Supplicium* papa IV die 21 Martii 1113 concientium S. Hemeris sub iurisdictione no.  
nisi generali ponit. Capitulum dederat hoc comense privilegium. W. 1112  
A. XI.

Ep. XXIX

111

Abb. 3

106

Epistola ad Fratres de Obsecratione

Quo in, ut ait Gregorius, quantum augentur dona, rationes etiam crescant donorum,  
tanto capitur Altissimo famulari profundiori adstringitur humilitate continua, quan-  
to potior nobis quotidie divina beneficia cumulabunt. Nobis etiam quantum ma-  
neribus, quantisque donis et precibus, non notatis meritis, sed sua clementia, Leoapho-  
cique nobis P. P. Francisci precibus, amplificavit Dominus prolem, adauxit familiam,  
multiplicavit decemina notatis temporibus? Et, tam numero, quam virtute, scientia, et ita  
dixerimus, sanctitate atque nobilitate moerum, que generantur, preponderat, post huc  
mani generis covestulam, et in Italia et extra Italiam, iam usque ad fines terre  
novellos parviter atque propagines notis sacre Religionis renouis vite pacis et  
doctrinae non demittit dilatare? Quas igitur libertatis Divinae de sanctis donis, beneficis et  
muneribus, nobis imbecillis, sola sua exuberanti gratia, summaque benignitate, gratiarum  
actiones debite rependendas, mens notata cogitare, lingua profere, vel calamus exprimee, utrum  
que valeat? Ecce nec unum pro mille milibus reddere sibi valeamus. Ego enim ipse  
de me fateor insufficientiam meam, maximam ineptitudinem, improbitatem, invidiositatem,  
infirmitatem, tam ex parte remis quam ex defectu virtutis, et dirigentis ad exercitia spiritualia.  
Et cum in his omnibus meis defectibus partibus, ad maius meum periculum, propter de-  
merita miserabili vite meae, non mihi valeat excusatio, quando opportuerit me submittere  
collum iugo, et debiles humeros supponere sarcinae tam gravis: huic meae fragilitati et  
perderi importabili, succumbere sum adstrictus ex dispositione illius Regis, cuius imperio  
respondeo se. Anaciter nulli licet. Confido igitur et spero in summa bonitate divina et suffi-  
cienti orationum meritorumque operum bonorum sollicitudinis vestrae in ipsum Divinum  
adiutorium: quod vivaces nris et prompti ad evellendas radices malorum cogitationum,  
extirpandas vipers, pellulantes, inordinatorum moerum, detestandorumque samos et palmites  
iniquorum operum; disperdenda vitia et crimina diripienda, atque virtutes plantandas  
desideria sancta fovenda et quaecumque bona opera promovenda. Et quod nris idoneis  
et sufficientes ad repemendos invidiosos ac quovis ad compitandos imbecillos et debiles  
et fortis ac stables confirmandos. Ex quo namque speculatos datus sum Tomasi Israel  
ne cuiusquam sanguis de manibus meis requiratur, non quidem ad injuriendum vobis

laqueum aliquem, sed ad excusandum conscientiam meam: aliquibus ordinationibus Lexi  
 premonendas omnes charitates rectas, ut ad propositum nobis restamen unanimiter con-  
 curamus ad apprehendendum beatorum exornis salutis et ad adjuvandum immaculati-  
 bitem coronam gloriæ sempiternæ. Sed igitur Dei motus, cogitari circa nostrum statum  
 vobis aliqua verbis brevibus revocare iuxta continentiam nostræ Regule: notum vobis  
 faciens, quod meæ intentionis est, vigore officii mihi incumbit, ut, pro vobis frangi-  
 litatis humanæ, diligentius observentur: in quantum quidem concedunt substantiam  
 Regule, præcepta inhibitorie, vel equipollentes, sub eadem obligatione, qua obligamus Re-  
 gulam observare: in aliis autem, sub exortatione et charitativa admonitione ad  
 promovendum virtutum animam, mentes et gressus ad meliorem fugam, subicimus  
 que factum in honore Domini congregatorum, charitativa meliora -

Ex sacro nostro Conventu Monachi Arvenis die 24 Septembris 1443 -

Est prologus Constitutionum - Secundus Generalis Observantium Vicarius a Ministris  
 Generali de Juramentis institutus an 1443 et ab Eugenio IV confirmatus, ad exactiorem  
 disciplinam in Observantibus propagandum ordinationes edidit super Regulam fratrum  
 Minorum. Capita autem Constitutionum sunt duodecim. Scripsit proha declarationes super  
 dictas Constitutiones tempore sui primi Vicecatus. Initium epistolæ: „Venerabilibus in  
 Christo fratribus, Vicariis, Sacerdotibus, et ceterisque omnibus, et singulis fratibus in quibus-  
 libet Circumstantiis partibus commemorantibus et commemoratus Ordinis Minorum de  
 Observantia nuncupatis: fratres Franciscus de Capiteano eiusdem Ordinis minorum  
 et indignus, verba inultis recubus, et obsequialis, veterum orationum potestatis  
 se commendans atque seipsum punctum offerens, gratiam optat salutarem, virtutum  
 augmentum, religionisque profectum: et que exsuperat omnem sensum pacem in Do-  
 mino sempiternam“ - Cf. G. H. deq. t. I, p. 102 -

Cf. Piracy's Historie - Legatus etc. Reg. 1630. f. 1. fol. 102 y.

## Epistola circularis de studio promovendo - (1) (2.)

Non modicum admirari cogor, quod unde mihi pro concementibus Dei gloriam, communem salutem, nostraque sacre Religionis profectum et deus, promptiorem obedientiam expectabam, inde potius adversus me consueperat nonnullorum rebellium; pertinacia desperata, Equidem nulla etiam mihi surgenti prelatione, per se et tanta solentam tanquam suo praecordissimo amico et, ut dixim, fidelissimo consulti obsequiorum festinantiam et munitionem acquisitionem sperare; impetranti acquiescendo sine dilatione aliqua; peccati nunc vitae essent, nunc adversarios, nunc contumaces et rebelles aut iudices et emulatores iudicis presidentis, quam maxime summi Populi.

An ignoramus, quod sacerdos laicus nequit, si non habet? Ne minus, quia claves Ecclesiae sint ne censeat? Numquid pro reo illarum unum non est sententia necessaria? Nomen et inter Spiritus sancti dona scientia computatur? O multa et caeca mater omnium ignorantia, quae se facinorant? Quis se condemnavit tenebras, nisi culpa? Non deo efficiuntur, sed deficientes. Quomodo proficit quisquam benefacere, si nescit? Quomodo sciet, si non didicerit? Quomodo dicit sine deo se? Ah, quam factua, regni et iners ignorantium consultatio! Cuiusmodi est factua, quae per ignorantiam et negligentiam, inimicus naturae est qui seise committit; quia naturaliter est homini scientiam concupiscere. <sup>(1)</sup> bontes naturam ego peccat, qui scientiam despiciat: Spiritum sanctum Staphemare convincitur, qui Spiritus sancti donum negligit et Talentum. Quomodo quam peccatum auclandi est repugnare, et quam rebus idolatri, nolle acquiescere? <sup>(2)</sup> Nonne scriptum est: Neminem diligit Deus nisi eum qui cum sapientia inhabitat? <sup>(3)</sup> Nam per sapientiam sanati sunt, quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio. <sup>(4)</sup> Sapientiam enim preceperunt, non tantum in hoc lapsi sunt, ut ignorarent bona: sed et impietate sua reliquerunt hominibus mentem, ut in eis quae peccaverunt, nec labere potuerunt. <sup>(5)</sup> Videte, carissimi, ne in vos torquetur maledictum illud: In maledictam animam non intrabit sapientia; nec habitabit in corpore subdito peccatis. <sup>(6)</sup> Utique forsam esse decemisti, tempus expendere in mormurationibus, obsecrationibus, detractionibus, et vaniloquiis, atque verbis et philatocis contra prelatos et subditos, quam in salutem studio doctrine necessitate, ad salutem personam et communem, ad Dei laudes et regnum amicum? Seruandane sint divina mandata pro vita perpetua obtinenda? Quis dubitat? Leode, et sceleris militantis? Et quis ignorantis veritatibus? Ignorant dicit Apostolus, ignorabitur, scilicet ad salutem. Aem, sed nunquam ignorabitur ad supplicium. <sup>(7)</sup> Lenemine seise legem mortuam, deo Regulam? Sunt in ea plura vota precepta quam in lege comuni? O mentis hebetudo deterrumque cali-

gunt, quibus involutus et caeco extrinsecus, confusa nigris et atrox emulatio aeneborum! Cedit hinc  
 mihi, vel potius vobis ipsis obesse? Anorem, iniquitatis, reprobabit foras Johanne, et hoc quam reperit  
 Avarit de totius Ordinis reformatione, tempore recedendi memoris Martini papa V. (15) Quid vobis, quid  
 nefandum, quid ignominiosum mihi potestis impingere, si Ordinis reformationem optavit: si quisque  
 si solis precordis et vultibus intendat? Ultimam hoc videram antequam ab hac miserabili vita dece-  
 dam! Vestrum opto profectum, vestram salutem, vestram utilitatem, vestrumque decus et gloriam em-  
 cupisco. Dabit mihi veniam, si placeat, quia ad meliora charitativa vos promovere curavi. Vixit vale-  
 bitis foeminae fides, spes, caritatis, prudentiae, iustitiae, continentiae et temperantiae ceterarumque vir-  
 tutum, domum sacrorum, operum misericordiae, temperantiae et spiritualium, distinctiones pecca-  
 torum originalis, venialium et mortalium, et ipsorum mortalium differentiam, gravitatem et speciem,  
 sine domo sapientiae comprehendere? At, in talibus operare vobis est verum? Quomodo subditio-  
 ni cum ignorantia predictorum? Quomodo lux veritas lucebit eorum hominibus (P) si tenebrosi  
 fuerint in conspectu aeneborum? Certe potius in formam cum sequacibus. (B)

Qui enim rebelliter vivit et dicere atque agere bona curat, magis diaboli membrum, quam Christi.  
 At esse ostenditur et infidelis potius quam fidelis: 30 Dicit. c. Nulli sacerdotum (S) oportet se non  
 habere Guardianos? Num Guardiani curam habent animarum? An curam habentes anima-  
 rum, sine scientia curam gerere sufficienter valebunt? Sacerdotes enim, in quantum ad sacra  
 deputatus, sacra noscere debet; et non prohiberi quam obedi, tantam saltem grammaticam  
 scire debent, quod divinum officium recte, pure et non perverse solvere sciunt; verba congrue pro-  
 ferat, non secundum litteram, quam secundum attentionem; et ut ea quae sequuntur textualiter tandem  
 intelligant. In eo autem quod sacramenta ministrant, scire debent sacramentorum causas efficien-  
 tem, materialem, formalem et finalem et ministrandi modum. Et si praedicator dicat fabulas vel ea  
 quaecumque scripta et recitat tanquam lira et organum, non dicentem, non bene vel male dicit, magis  
 risu poterit omnibus audientibus in circuitu plebeorum? I quam turpis est doctrina necesse  
 revocanda, quam contumeliosa rearguitur haec haec praevitatis, ore proprio remota et remota, si  
 cui canis, quod nonnunquam ex ignorantia caeca contingit. (S) Confessores mei prompti ad sol-  
 vendum, scitis quia iudex male iudicant, tenetur ad penam talium? Cedit hinc unquam  
 ignorantiam de vestri manibus requirit Dominus in Valle Paraphat omnes iudicatus adveniens  
 arbor, quia claves scientiae desuperitis? Labia enim sacerdotis custodiant sententiam et legem  
 requirent ex ore eius; quia Angelus Domini exercituum est (S) Non est autem Angelus, nisi vera  
 nunciat; vera autem nunciare non potest, quia non est nisi dicit, nec scire potest sine

docente. Doctorem autem effugisti et iurasti? Ergo, factam arctatus et callidus, tamquam dram redi,  
 est inestiam veritatem, et contra mandata Dei et Ecclesie per ducia supplicabit, nisi callidus oculis  
 veritas inuincat ad notitiam veritatis, necessaria ad salutem. Eia ergo agite prudenter, et cor  
 compescite Diligenter, ut laici merentes litteras non sicut litteras diceat: <sup>(17)</sup> laici vero et presbiteri  
 et, qui iam litterarum studio sunt profecti, vacent litteris scientiis, sine dispendio secularis obsequii  
 et spiritualis disciplinæ: ne presumptio nequam Deum temet, ad spem divinitus sapientie impudente  
 sine labore et industria particulari. Pauci admodum miraculose saluti est spiritus sapientie sine  
 studio litterarum. Non prodidit B. Franciscus fratrem, nunc parvi motu B. Antonium de Padua, tunc  
 de Ulyssipone vocatum, per quinquennium, cum recedente memorie domino Abbate Verulano, olim fo  
 morissimo restari, studio vacare continuo; ist ipse idem Abbas commemorat in sua Spiritilla super  
 Sanctia Cantuariam, ostendens quod non in scientia, sed in abusu scientie, acquirunt vel acquirunt: rei  
 licet in modo acquirendi vel ministrandi, defectus aut ortum implicatur. Tunc dicit <sup>(18)</sup> Spiritibus  
 "Scientia inflat: vero <sup>(19)</sup> ignorantia est: Scientia sapientiam sapientium, et prudentiam  
 etiam prudentium reprobat: sicut caecitas, que mors dicitur et inimica Deo. Sapientia vero, scientia et  
 prudentia spiritus vita est et pax, nam que de iuribus est sapientia, pudica est, pacifica et modesta:  
 suavitas... bonis conveniens, plena misericordia et peccatis benignitas: omnium bonorum mater et omnis  
 veritatis magistra: <sup>(20)</sup> per quam: Reges regnant et legum conditores iusta decernunt. Per quam salu  
 facti sunt, et per ipsam omnes sancti felicitate triumphantes exultant: quia ipsi Dei Verbo Unigeni  
 to divina sapientia attribuitur: in quo sunt omnes thesauri sapientie et scientie Dei absconditi  
 et reconditi. <sup>(21)</sup> Sine cuius scientia omnis sapiens huius seculi ignorantissimus est conditus.  
 Ab ipso igitur principaliter est omnis sapientia, scientia, virtus et gratia postulanda, "qui dat omni  
 bus <sup>(22)</sup> sufficienter, non sufficienter sed sufficienter salutaris. Secundario vero convenit a parenti et dicitur  
 expediri que doctrinæ veritatis Christi, pax corde, bona conscientia et fide non ficta dicitur, et sine in  
 vida communi, et honestatem divine sapientie, spiritualis scientie et humane providentie salute,  
 vis non abscondite sub modo tenebris, sed super candidabum exemplaris orbe, ad Dei gloriam et laudem,  
 firmiterque salutem feliciter exaltare: ut auredam inter sanctos et electos Dei, cum sanctis  
 virginibus et martyribus: et ipsi predicatores occurrentes profusquebunt, tamquam stelle in prospectus  
 et ornitates <sup>(23)</sup> celestium, et super celestium gaudiorum. Ad que vos et me perducant, per suam prout  
 simam misericordiam, Iesus Christus, unicus Dei Filius: qui dignatus est mori pro nobis: et cum  
 Patre et spiritu sancto vivit et regnat Deus per infinita secula seculorum, Amen.  
 Intentio sanctissimi Domini nostri Leonardi Pape IV et mea et iussu suo, est quod fratres ydones



vacant studio. Meam errorem et veritas omnes convincit, si non fuerit. Ex hoc mandans omnibus vicariis ad quos presentes advenient, quod has litteras veritas fratres intelligibiliter manifestet et legatis, cum effectu obedientie salutari. Vale, orate et mude, et in bonis operibus creante iubilante.

Ex Urbe, apud ecclesiam sancti patris nostri Francisci gloriosissimi, in Crantibus, anno 1444 Die 11 Februarii.

- (1) Cod. Acacl. tom. V, vol. 3, fol. 54. 59, et iterum 73 eundemque volumini: dicitur desumpta ex registo originali J. Joanni Capintani, in Collegio S. Iudaei de Urbe aenacata. olim: sed hodie non invenitur. Hanc registum commemorat Lucas Waddingus in Annals Ordinis - Hanc epistolam circulaem de studio promovendo a. 1444 A. Christoph. in A. H. an. 11. A. 11. 194, cum notis et variationibus que inseruuntur in Cod. Vat. Lat. 7694.
- (2) In Collectione Acaclitana prefatur hic titulus et directio: „Epistola circulari de studio promovendo in his Obsequantibus Venerabilibus patribus vicariis provincialium Obsequantium, venerandis et electissimis filijs fratri S. Cimentani, fratre Thomae de Capintano vicariis generalis et rectoris. (3) sanctus frater vicarius generalis de Obsequantibus, primo an. 1443-1446, secundo 1449-1451 (4) Ex Antistole, 1. Metaphysicis. (5) Secret. Gratiani pars 1, dist. 81, c. si qui sunt presbiteri: ex S. Gregorius 1, xxv Anatolium cap. 12. (6) Sep. 7, 28. (7) Sep. 9, 19. (8) Sep. 10, 8. (9) Sep. 1. 4. (10) Cor. 14, 38. (11) Ep. Chromia Nicolai Glaberge apud Analata francicana vol. II, 289. (12) Matth. 5, 15. (13) Matth. 15, 14. (14) Decretum Gratiani, pars 2, dist. 30 c. Nulli. (15) Rescriptus II Feb. 9, 22. (16) Malach. 2, 7. (17) Regula bullata S. Patris Francisci Amiensis cap. II. (18) Ep. A. F. II, 315-34) (Cor. 8, 1. (20) 1 Cor. 1, 19. (21) Rom. 8, 6-7. (22) Jac. 3, 17. et Sep. 3, 12. (23) Rev. 8, 15. (24) Col. 2, 3. (25) Jac. 1, 5. (26) Rescriptus Sep. 7, 13. et Matth. 5, 15. (27) Luc. 12, 3. —

De Avaritia - 112

Exortatio B. Patris Joannis de Capistrano ad Turcos Romanos ad Abatiam, et quod monachos  
in reverentiam exhiberent Abati cum honore et fiducia.

Ex. Urb. 1113 23 Jan.

Subis intellectus, facilis ingenii, privilegioque exspectatis, fructus tenue colligite huius orbis.  
Et nomen vestri Sertonii attendite laudabile vite famam servate sancti mores, et regulari  
disciplinam. Crescant in pluma Divinæ gratiæ verbum laudum præconia divulgata non refra-  
gent vestra caritas sed magis ac magis abundet et flammæ accendat acriter proximos Divinæ  
amoris igne succensos, non est regnum Dei terra et potus sed iustitia et pax gaudium in Spi-  
ritu sancto. Non anima plunquam est quam terra? Spiritum est habitare cor non eris  
que non profecerunt ambulantes in eis, terra ventus et ventus eris Deus autem et hunc  
et has destruet. Habentibus igitur et alimenta et quibus regamus, hoc contenti simus.  
Paucis etenim minimisque rebus necessaria hominum contenta est, pauperem quidem si-  
form gerimus sed multa bona habemus in finissimus Deum, et recesserimus ab omni malo  
et fecerimus bona. Sed noster est altorum in bonis operibus cetera vincant, prius respiciam  
proficiat ut filias, sus cury committas ad perfectiones proper invitet, exemplum sequitur, digna  
Arum et omni sanctitate plenum ita intentibus quibuscumque, vita quavis et directionis mata,  
ra, in exortando benigna, in corrigendo iusta, in ammonendo equa, ad audiendum patientem  
ad vindicandum vera, fuit tibi. Sperandum, fame laudabilis ad gloriam Dei, proximeque ra,  
lute amore privato carcat me ita personarum acceptatix, sed bonorum operum commo-  
patria et veritati amia, sanctæ orationis tibi studium sollet et pro respiciens lectore dento,  
rum potus quam eucorum voluminum vel faustiori eloqui, præpatre melode semper  
utatur et gregem tibi committum in publicis et privati suis orationibus omnipotenti. Sed tota  
mentis et cordis intentione ac feruida ratione commendet, se postmodum in publico statum ab  
omnibus depilanda ut que ad eam concurrunt sollicitus audiantur sancti se cum mansuetudine  
offerent provida diligencia responsura, mandati dorian saluberrimo semedo iuxta posse respice  
in omnibus pie simplicitatis imaginem foveat, virtutes amplexatur vite compunat et  
repellat, superbiam, avaritiam, carni concupiscentiam quam maxime detestetur.

Tamquam regularis perfectissimi et monastici perfectissimi prescriptum et euniam, comoletur  
 pusillanimes et afflictas et refrigerium exhibens tribulatis, protervas et humilias, respiciam  
 prostratas et relaxetur aliquid sui iuris, et Christo animas lucrosas diuularem. Ad  
 redeuntes vinculas que perierant gremium pandat nec iam iam claudat vultu quis  
 Dominus Jesus brachia extendit in cauce, factus obediens usque ad mortem turpissimam et crucem  
 Iuliam. Nonat temptationes esse perualidas ad cursum impellere festinantes. Regis ipse tamquam  
 columna et saxum immobile curchas expectat Dominus et misericorditer corripit: lapas erigat,  
 devias revocat et reductas continua pietate custodiat et conservet. Et cum hec omnia fecerit  
 se ancillam inultem se recognoscat ne extollatur honoribus ne accideat excoctibus. In cito  
 et potu ista sobria, in eme parca, in vobis modesta in excepimibus temperate, in verbis  
 necessariis aspera, in vigiliis discreta, in divinis laudibus assidua et in omnibus bonis operibus  
 indefessa. Officium sibi inunctum nonat sibi magis esse creces quam amari, et de omnibus  
 sibi subditis se sicut oportere reddere. Altissimo rationem. Taliter igitur agat ut cum gaudio  
 id faciat et non cum merore: et nimia temen humilitate vel mansuetudine non separet quis  
 contemptum parit ab improbis nimia familiaritas et nimia facilitas venie incertum. Sei  
 huc delinquunt. Et pro talis ista ut ante bonas allieat, serior vero diuulatas pro disciplina  
 continet et restringat: filij quoque omnes que talem hac tantam comperecint meruisse  
 parentem sive matrem, quod ipse agere debeant exemplo talis matris attendant ipsam venerat  
 tur et amantissimam, hincant, obediunt, parentemque sibi humiliter et devote obsequantur  
 reverent et substant gratias agentes, deo qui de tali sibi matre providit emulenter ea  
 nimata meliora. Pauperitatem, virginitatem, castitatem, humilitatem, patientiam, habitantem,  
 clauuram, ieiunium, ieiunium, vigiliis et diaphoras pro solatio computantes, quoniam  
 opta est via que ducit ad patriam et per multas tribulationes oportet nos intare in regnum  
 dei, ubi sanitas, iuventus, sapientia, libertas, formata, imparibilia, tranquillitas, festivitatis, pax,  
 ritas, prosperitas, felicitas et iucunditas que sunt 12 fructus signi vite beate. Et quam pot  
 et me perducit, qui est laudabilis et benedictus deus omnipotens pro infirma seculorum secula. A  
 Valde inferum et orate pro S. D. Eugenio papa IV, cuius humilis gratia et auctoritate

ac benedictione tua a me imbuti non vester munus accipite qualemque et pro  
me inter peccatores preces ad Deum porrigite quando libet.  
Ex Urbe Roma in sancto Francisci de Coanctis hibernis, 1445, die vigesima septima mensis  
Januarii.

De P'ibij, cod. 73, fol. 293v.

Editionem,  
cf. AFH 22 (1929), 523-5.

D. H. P. ...  
Capitulum

## Ad quendam Sacerdotem Regi Civitatis (1)

Nobis notitas intellectus nos semper ad altura pervenit indaganda: et ad finem attingere salutem, prout naturale desiderium nescum rationabilem sed etiam irrationabilem creaturarum; semper innuit quod volent intra male disponi, sed ad perfectionem duci satagunt, natura ipsa testante, que frustra nihil agere fabelae culmen: itaque nos, catholice perfectionis, quid aliud sit quod ad deum pervenire salutis, qui catholicus est ipse dicitur: quod tunc complete tum est testatur, cum ad invocationem illorum mentium etiam in terris suffragia, nobis propitia fore sentimus, quorum vitam celebrem premeramus, quos namque Deus ab eterno precepsit et predestinavit conformes fieri imagine filii eius, hoc et vult, ut et apostolico modo loquar, quos vocant illos et iustificavit, quos autem iustificavit illos et magnificavit; sed animi tenuitatem, infimis culcata limitibus, que superioris claritatem non attingit, que Dei sunt nesciam, evadere sepe convincitur et mentis: Hec probo doctus! an non in hodie nos, tenebris et deficiente etas, que bonum malum predicat, in lucem tenebras prement, dulcia amarum et converso, sanctas blasphemant, profanos sanctificat et exaltat! Si B. Bernardini de Senis, iam sancti, dignitate, prodigii, signis, miraculis et potentis suo sit iudicio supremamanda memora, elige, cum reverentia loquar, priatam quamquam vel predonem cuius memoriam veneramus pariter et colamus. Placuit sanctitati S. N. Eugenio Pape, qui se ad eandem pervenit quam obtines dignitatem, tanto die concistorio publico, magnalia Dei beneficiisque precepta et ad invocationem meorum B. Bernardini peccata divinitus facere recitari: Sicut denique, cum piissime sanctitati per apostolicas litteras bulla plumbea communitas, tuis carissimis domini nos cardinales commissarios immittere Capuanum videlicet, Andanensem et sancte Maris No. ordinare qui miracula preclarique gesta, que dignitas est divinitus operari, discerent, et examinare exacta diligentia et curore. Placet ad preces fungens pastoris officio ut in tam prestantia ad canonizationis procedatur effectum, per officium examinationem prefatorum B. S. Caroli et Simonis qui ad hoc instantissime vocatur affectu proprio pariter et devoto. Unde ergo, Pater et Domine, ne reverentissime, vel ex quo curare fonte potuisset ut cum campanellis, sub anathemate per plebes Regi Civitatis preconizare fecisses ne quis figuram B. Bernardini quovis modo etiam in abito vel occulto cubiculo venerari presumeret, vel tenere, sed comburere, vel succurrere vel comburam!

aut sacrandam tibi tradere in intanti? Dolo, Pater, et minor cum iam esset, bina vice sacra regna  
 ipsa maiestas sanctitatis domini nostri ac reverendissimi domini Cardinalis ad id obtinendum  
 suas litteras destinavit et iam omnes principes fere Italique et domini temporales ipsorum  
 affectu affectanter. Scio quod nostri primum decretum de 9. d. 3. „Venerabiles imagines,  
 cum preced. et sub capitulis: videti etiam que, testis gloria, doctoresque prestant in materia de  
 reliquis et de veneratione sanctorum c. 1. in Secretalibus 6. Supplicio, pater optime, nobis  
 curare inferorum spiritus nec omnium spiritus credas, sed materia cautaque discretionem  
 procedas. Non est indignatus sanctissimus Dominus noster, B. Bernardini figuram in sua  
 (P. 367) camera tenere et aspicere. Nobis emulavi in malignantibus, neque relaxavi facentes iniquitatem  
 2 Cor. 12.31) quibus malignantibus exterminabuntur, sed emulamini carissima meliora et excellentiora, iussu  
 prius celsam dignitatem, et mihi tuo superfluo reventori indulgere, benigna tua gratia con  
 digneris. Quem reveret Altissimus et augeat ad eterna.

Ex Urbe in Arcelli, huius, more romane curie, die vero II mensis Februarii, hora noctis IV,  
 manu propria festinanter -

Cod. ms. S. 108, fol. 16<sup>v</sup>. Bibl. Com. Aquile (1) Italice. fontan. Litta Beale, in Apuleis - Hanc sex episc  
 lam cuiusdam saccedi Civitatis Regie qui sono hincimabuli fideles admonerat ut imagines B. Bernardi  
 Inni Lemensis destruerent. (2) Rom. 8.29 - (3) P. 36-1.9 - (4) 2 Cor. 12.31 -

11

1115  
(116)

Ad illustrem Sacrum Meditani (1)

Princeps, omni cum reverentia humillima et devota recommendatione pre-  
 mina. Si affectionis ac devotionis, quas V. Ill. S. cordialis pergebat ad ve-  
 sente memoris beatissimum P. fratrem Bernardinum memor existens, cum sacrum  
 eius corpus vel membrum aliquod V. S. celsitudini non viderem presentare, saltem  
 quicquid quod sacrum pignus tetigerit huic, in reminiscente signum curavi  
 mente fidelissima detrahe vestre preclarissimae Dominationi; immanis, quod  
 Altissimo disponente, sacrum eius corpus integrum detegendo reperimus: adeo quod  
 in superiora brachia, manus et pedes pites revocant illius, atque in fronte et  
 manibus mortifera signa patent. Tales de particularibus prodigiis, miraculisque  
 signis, meritis eiusdem: perlagissimum atque amplissimum remuneratorem domi-  
 num Jesum Christum, gloriosissimum triumphalissimumque nomen cum tam avidè  
 tamque ferventer et sollicitè, quasi spiritus obsequii, quibus vultus, curati genibus pro-  
 pagant, tamquam precò magnificus et tuba Dei eius predicationibus Dominò  
 cooperante et remunere compensante sequentibus signis: 1) miraculis: paucos et  
 portentes: ut vere possit dici huius motus sanctissimi Patris, mentis et patroc-  
 nio: Seci vident, claudi ambulavit, leprosi mundantur, uadi audiunt, mortui resur-  
 runt, pauperes evangelizantur, multi loquuntur, paralytici restantur, uidi uer-  
 rent, vulnerati sanantur, captivi liberantur, naufragi ad portum salutiferum  
 deducuntur, demonia fugunt, venena deperunt, feroci manerunt, evocati affligunt  
 inimici confutantur et omnes praestantes hereticorum quorumlibet ac perfido-  
 rum infidelium atque torbitorum hereticorum et columbitorum confunduntur;  
 et verissima Christi fides quem sacrosancta Romana Ecclesia, veritatis alma mater  
 perdidit et effundit divinis irradiantibus operibus: Ex altera: huius ergo tanti ac  
 tali viri funeratum vultum, hoc panniculo, cum his ammentis abdicatis, atque hinc  
 quae vestre inclite claritati in memoriam tantorum miraculorum divinorum  
 operum intercessionem vestre preclarissimae celsitudinis tam affectuosissime tam-  
 que dilectissimi Christi serui S. Bernardini devotissime suscipere et servare  
 ut per vestra aeterna salute apud summum fabricatorem Dominum Jesum

2 Marc. 16, 12

(117)

qui in humanis vixit intercessor exitat ferventissima caritate vestris  
inimicis obdicit. Valeat etc.  
Ex Aquila 1445 die 2 mensis septembris. ~~Reverenda Suis~~ ~~Reverendissimi~~ ~~Reverendissimi~~

---

(1) Cod. ms. S. 108, fol. 8. De Petri. Reverenda Suis Mediam panniculos mittit qui corpus beati  
Bernardini seminis obsequant. (2) Marc. 16-17



14.16

(718)

Ad Patrem Valentinum de Geranio.

In Christo p̄te carissimè fr. Valentini de Geranio Ordinis Minorum sacerdoti  
Provinciæ S. Antonii, præter Joannes de Capriciano eisdem Ordini minimè et  
indignè, Reverendissimi P. Vicarii in omnibus partibus Germaniæ quoad  
Frates de Obervambra nuncupati, immo et Vicarii generalis salutem et pacem  
in Domino sempiternam. P̄iis tuis ac honestis petitionibus paternali animo con-  
spondens ac cupiens te in Domino consolari presentium tibi tenere concedo  
quod cum societate tibi concessa iuxta ad partes Moldaviæ et Slavici; et si tibi  
videbitur opportune versus Senas pro nonnullis per te expediendis negotiis  
michi notis adire; et inde si volueris ad Italiam redire. Fratibus vero prælati  
et aliis quibuscumque nostri Ordinis per quos te amicum feceris aut moram,  
de in Domino carius recomendo. Vale in Christo semper et ora pro me.  
Ex Urbe in nostro sacro Conventu Araceli die 5 Maii 1466.

---

Cod. ms. n. 13 fol. 299<sup>v</sup>. Aquilæ Bibl. Comman.

(119)

Diario del Museo N.

## Ad Dominum Jacobum Aquilanum et uxorem suam. (1.) 120

Domine Jacobe, o quam bene dixisti benedicaris a Deo in celo et in terra. Ex tuis ego dixi  
 etis rex colligi potestis in isto versu. Cui, cui, quid, propter quid, ubi, et quando. Qui:  
 Cui es tu qui loquaris: Cui, quemnam cui quæris: Quid, id est, quid dicit, quoniam  
 multa: propter quid, id est tempore tæ inventatis dicit. Ubi, id est in sancto Christophoro  
 in hoc die. Reducendo igitur ad primam, qui, dico sic: "o Domine Jacobe, esse beato,  
 in tuo infinitas laudes, qui te dicit talia dicere et bene: dixit tibi intellectum et in-  
 telligentiam, memoriam ad retinendum et os ad loquendum. Bonum est dicere ista  
 sed melius est facere, quia dicit sanctus Gregorius, "probativ directionis exhibitio est  
 operis". Cui: ego dico prout dicit psalmista, "venit sum, et non homo, Vocem  
 dicit sanctus Paulus: "Cuiusquis ego sum, gratia Dei sum; et gratia Dei in me  
 vacua non fuit". Sed ego dicam prout dicit Propheta in psalmo, "Non nobis Domine  
 non nobis sed omnini tuo da gloriam". Cui: id est multa dicit bona, cum et cor,  
 pro salute tua, dicit quomodo vita nostra inanis est et cito deficit: dicit quod man-  
 day iste fallax est: dicit quod res mundanas non sunt nostræ: vocem est fructus, qui  
 nam non portamus nisi peccata, et vocem carnes nostras inducunt. Ubi enim  
 nostra militis super terram: Et ideo Domine Jacobe, scias quod miles terrenus  
 vita inimico ad vitam concipi vel futuram revertitur, premium temporale ha-  
 bens tantam; sed miles celestis prostratus inimico ad celeste regnum vadit et in  
 perpetuum recipit premium. Curare vobis te et omnes ad benefaciendum. Propter  
 quod: vita enim quod vita nostra cito deficit, mundus iste fallax est, bona non sunt  
 nostra, nisi mundum relinquere et Deo servire, quia servire Deo regnare est, quoniam  
 beatus est ille servus, quem cum venerit Dominus invenit implentem; qui dicit  
 sanctus Paulus in psalmo Dei, "ubi te invenere ibi te radicabo". Ubi: necesse tibi  
 in sancto Christophoro, scias omnes quod non locus hominum sed homo locus  
 boni operis sanctificare facit. Verum dicit Psalmista: Cum sancto sanctus eris  
 et cum peccato peccaberis: Cui de se, o Domine Jacobe, laude inventum venturum,  
 videlicet Deo servire, quia qui hic gaudent in alio mundo cecidissent, Deo  
 fili mi, melius est hic ad tempus pati et alibi semper gaudere, quam alibi semper

Ps. 219

1 Cor. 15

Ps. 118

Job. 9, 1

Matth. 24, 12

Ps. 17, 25-27

poti, et tui modico tempore gaudere. Quanto; dies ista, tempore tuę inventuris et tui-  
 tum, est magis laudabile, et commendabile quantum tu peccata reliquis non a peccato  
 reliquisti. Domine Jacobe, dicit in tua oratione, quod te non declinavimus, donec aliquem  
 ordinem, tu et uxor tua habeatis, ut possit dici vobis. Illud dictum sapientis: "Lata  
 si sumus in via iniquitatis et peccatorum." Tu, Domine Jacobe, scripturis patris. Aquila  
 ut venires ad me: veni ego, noti dubitare, quoniam non dixeram te donec tu  
 et uxor tua habeatis aliquem ordinem, quare scitis quod si ambo non estis  
 simul consentientes non potestis unus alterum dimittere, quia "quod Deus  
 coniunxit homo non separet." Uxor tua dicit aperte quod non vult te dimit-  
 tere alicui modo, unde videtur mihi ut deus faciat vobis bonam gratiam  
 quod suscipiatis Coetium Ordinem, sancti Francisci in quo multi sancti fuerunt.  
 sed primo preparatis vos ad multas tribulationes, dolores et opprobria, dicit enim  
 sanctus Bernardus, sanctus Hieronymus et comites omnes sancti per viam tri-  
 bulationum oportet nos intrare in regnum Dei. Unde si oportuit Christum pati  
 ut intraret in gloriam suam, quam fiduciam habemus nos intrare sine luto-  
 re et dolore? Et sic servando Coetium Ordinem in patientia, nulli dubium quod  
 obtinebis a Deo bonam, sinceram et perfectam gratiam. Hec autem via vobis  
 necessaria est ut notatur Deuteonomio. "Non declinabitis ad dexteram neque  
 ad sinistram, sed per viam quam precepit vobis ambulabitis"; per est dicens  
 gratia et claritas Dei et proximi in qua eunti habitant et amici Dei persistent  
 hic per gratiam et in alio mundo per gloriam

Aquila 1117 (Januarii?)

(Bibl. Nat. Neap. cod. VIII. 35 fol. 94-95)

Ex Cod. Incestanto fol. 79-  
 imponit contributum ingrediendi Coetium Ordinem sancti Patris Francisci. Hi est.  
 Jacobus de Franchis, miles Aquilanus vir doctus et timoratus qui plura et bene scripta de vitiis et san-  
 ctitate patris nostri. Provia, site, concupiscentibus de Franchis habitum dedit Franchi Ordinis s. Francisci: man-  
 u scriptus Jacobus ait ad rem: "Me et uxorem meam induit Franchi Ordine s. Francisci 1117 die decembris  
 primo mensis Januarii in ordo s. Christophori civitatis Firmi." Cod. ms. Bibl. Neap. VIII, B. 35, p. 91-96.

Epist. XXVIII

AK

9

(122)

Ad Magnificum Sicum De Specchio.

lum non ignorem te liberalissimum dominum meum amicum, sed etiam extenuis et ego  
his, cuius ad te scribere equo libamine moderanda; et si pro ignoto facie non tamere  
affectione minori quam si antiquus domesticus existisset ac amatissimus cordatis.  
Animo tuo exhoratissimo necor quam vixit sint hominum conditiones quaequam  
maloque linguae ac livor mentes et ceteris cupis sit que multae innationem  
proportum districendi; de quibus fletus loquitur: Christi crucem contemneres quorum  
finit inbeciles, quorum deus venter est et gloria in confessione parvum, qui serena se  
pionis apostolico more fando; sed quorum hic est parvam. Intimatum est mihi, domi  
num Antonium Tabot de Campolo, vicem utique probum, famosum et egregium legem  
doctorem in suo iuvenetibus fere, plurima importantia, partem esse: nunquam non sine mo  
lestia et indocantia detineri in Amalica pro quadam condemnatoria sententia lata pro  
eundem cum errore calculi, ut auerit, facilliter emendando, cum suppletur partit capiti  
ter, ommissa summa, in alia profecta sententia contra delinquentes; et ubi tale dele  
cus et iacturam non inferendi fuisse humanis iudicatum. Sed dubito ne passio

Pl. 3:15

vicerit iudicantem et causam quaverit ultionis. Ecu igitur vis equissime qui  
seis et vales talibus plagis affere medelam, pro tua gratia benignissimeque di  
gnitate remedium his adhibere oportuum; unge, punge, luge, preme, cura vel  
nera, inflationes frange et cum visus est inde licet incende pro sanitate perfe  
ctius obtinenda; absterge ulera, hauries amove, dolores auferes et raptitates con  
feras ut appetitus noxius sub iuris regula limetur et tuta sit visus improbus  
innocentia. Innotatum igitur dominum, Antonium tuq. celestissimi totus precordis  
facio commendatum plusquam meipsum ut pro tua pietate solita et immota cle  
mentia, praeque tua humanitate, subbia et communi meam defensionem  
pro tua causa suscipias iustitiae honestatis servata. Ego enim meae propriis, huius  
impensum avaritiam quidquam commodi vel honoris sub dignitate impantur, cum  
iam eius germanicum a suo genitore mihi traditum in pium suscipiam spirituum.

Vale etc. Ex Campolo 1115 de 2. decembris.

Ex Cod. Capis. X. fol. 164<sup>r</sup>. Rogat magnificum Sicum de Specchio ut intercedat pro Anto

123<sup>01</sup>

no. 123 de Campio Jovio et equis, ob sententiam condemnationem  
latam per eundem, cum errore calculi, in summae Petenti.

118  
Erat xxx  
F. 111

Ad quendam Doctorem - (1)

Quamquam post communem albam de Perusio ex vestigio potestatis benedictibus memo-  
ris olim domini salutis de civitate Teatina, nunquam meritis suorum tuum vultum  
aspicere potestatem. Caritas tamen nunquam exiit, etiam ex antiquata amicitia  
honestissimi viribus contracta: nunc igitur hic Campi sitens quendam eventum, non  
spectabilitatem tuam in proximie a Deo visitatam, communi cunctorum transtu vir-  
torum. Forti amicus esto, pater, et tamquam vicior te moriturum cogita diligenter que  
"merimus diem neque horam."<sup>1</sup> "Nihil certius morte, nihil inquit hora mortis incertius. Ergo  
redime tempus, quoniam breves dies hominis sunt, et in mora periculum maximum: ergo  
cautus agendum est."<sup>2</sup> "Eor aut, Iurum male habet in novissimo: et qui amat periculum,  
in illo peribit."<sup>3</sup> "Pretiosior est anima cunctis operibus et universo mundo: nec potest alius  
Dominum commutatio digna, hoc una anima reperiri: nec una condigne passionis  
huius temporis ad futuram gloriam que revelabitur in nobis."<sup>4</sup> "Quid enim in presenti  
momentaneum est et leve tribulationis nos in sublimis, eternam glorię pondus  
operabitur in nobis: non contemplantibus que videntur, sed que non videntur: nam que videntur  
temporalia sunt: que autem non videntur eterna sunt."<sup>5</sup> "Scimus enim quoniam si  
terrestres domus mortua, huius habitations disolvatur edificacionem ex Deo habemus, domum  
non manifestam, eternam in celis, dicit Apostolus. "Abiicencia igitur sunt opera terrena,"  
rum: deponendę sunt passionis: et videntur sunt Dominus semicandę, qui restet unicusque  
secundum opera sua."<sup>6</sup> "Audiri denique condemnare dominum Antonium de Campis, cuius  
quintor tibi quandoque displicentiam intulit et molestiam personalem. Pater egregie  
memento Domini Iesu qui in cruce pendens, pro transgressoribus exoravit ut non peccent.  
Et Iuina latibilia dixit: "Si occiderit inimicus tuus cibus illum: si intet potum de illi,  
hoc enim enim faciens carbonem ignis amplexus super caput eius. Non vinci a malo  
sed vince in bono malo."<sup>7</sup> "Pater igitur instantissime, pro salute animę tuę: pace,  
pace peccati et dimicte ut tibi etiam dimittatur, et perspation Dominum An-  
tonium veli equanimiter in plium suscipere commendatum. Hac enim primis  
vite, qua tuam remectum calamo vitari, dignes meas preces tuę salutis prop-  
uas exaudire et vacuas non relinqueere sine fructu.  
Vale, pater optime, et patienter age cum Domino Salvatore in omnibus or-

<sup>1</sup> Mat. 25. 13

<sup>2</sup> Ecc. 3. 27

<sup>3</sup> 2 Cor. 17. 18

<sup>4</sup> 2 Cor. 5. 4

<sup>5</sup> Rom. 13. 12

<sup>6</sup> Rom. 12. 23

curantibus ad felicitatem glorie sempiternae.

Ex Campolo, die 2 Decembris 1465. (48)

1) Ex Cod. ml. Capist. 10, fol. 165<sup>v</sup>. Amicum suum iudicem et olim in Perusia civem  
 ipse socium ex antiquata amicitia honestissimis iuribus contracta rogat fidenter ut in iniquum  
 restituat quendam Antonium de Campolo iniuste damnatum et ad libertatem, quae matrem suam  
 sanam genere eundem ei intulerat.

2) Matt. 25. 13. 3) Bedes. 3. 24. 4) 2 Corin. 17. 18. 5) 2 Corin. 5. 1. 6) Rom. 13. 12

7) Rom. 12. 20.



## Ad Marcum de Bononia. (1)

In Christo tibi carissimo fratris Marci de Bononia ordinis Minorum evangelice veritatis salubri annuntiatori, frater Johannes de Capistrano, eisdem ordini minimus et indignus ac Reverendissimi Patris Generalis in omnibus partibus Sirmontanis quo ad fratres de Obervancia nunciosque immensis Vicarius generalis, salutem et pacem in Domino no sempiternam. Cum ex officio mihi inuncto cogax illas potissime fratres fovendis, auxiliis et gratiis communitate que in agro Dominico et mente sancte matris Ecclesie ex animarum solo inhuc sedulis studiis atque laboribus accuratius invidare; hinc est quod de tua laudabili vita, religione, conversatione, Directione matrice, aptitudine moralitate, morum gravitate, in populis acceptatione, ceterisque virtutibus, quibus te decoravit Altissimus, longa sobria et digna claustralis experientia, ex quibus nimium caritati tue merito sum affectus, dignum quidem putavi, et optimo iure factum pro singulis tuis merito has gratias tibi presentibus impertiris; longe speram quod ex patrocinio et concessione lucrum, tuam exemplarem vitam, doctrinamque saluberrimam non parum ad honorem Dei ac reum animarum, demique ad populorum utilitatem magis ac magis in Dei laudabili continuatione succrescent, et ampliora merita penes maiestatem Divinam cumulabis, atque uberiora clementie sue dona incrementa Dei prole ex tuis laboribus pullulabunt. In premissis itaque tibi concedo, quod in ecclesiis cathedralibus et ubique horum fueris constitutus, vel quo te melius atque salubrius tempore animadvertes, populus vice seu annuntiare verbum Dei, iuxta gratiam a Domino tibi datam. Item quod possis assumere tres vocis iuxta tuam discretionem tibi gratias de nostra familia, qui pro honore Dei et animarum salute in adiutorium tibi sint atque insulam, quorum compensationibus auditis absolvere possis, tuque ab aliquo eorum absolvi vel a quovis alio digne familie, ab omnibus peccatis vestris, caribus et carissimi, quod abest, salva parente que mea, indigent auctoritate. Item quod cum mea benedictione et licentia libere, quos nunc habes vel quibus ubi roles, tam pro exercitio predicandi, quam aliter, tenere valeas, ac plures tam literas quam alias res, tibi et sociis supradictis concesseris, possis procurare, quando opus fuerit et id facere poteris bono modo. Item quod ad meam presentiam venire valeas aut sociis tuis destinare, atque illas ad quemcumque alia loca mittere, cum opportunitum fuerit, vel iustam causam iudicaveris. Item quod iudicialiter a mundo fugientes possis ad notam ordinem recipere, et est habitum vestros religionis induere cum occurrerit, summo decimum octavarum etatis annum attigerint, et de consilio fratrum maioris partis cuiuscumque proximioris loci nostri ubi fueris constitutus. Tu vero premissis in gratiis ita moderate atque mature utaris, ut ab omnibus valeas commendari. Nobis tamen quod aliquis me impiorum, quacumque gratia vel auctoritate premissis, possit se in premissis gratiis molestare aut quomodolibet perturbare. Vale in Christo et ora pro me, ac dies tibi vite prebitis ubi videris expendere.

Ex nostro conventu Florentie, die sexto Junii 1449.

Archivum S. Pauli in Montem prope Bononiam, fol. II, vol. I. n. 2. Has litteras edidit  
 M. H. an. II, t. II, p. 543. Has litteras edidit J. Marco de Bononia quibus concessit facultatem presidi

127

ca. 1400 in ecclesia cathedrali, amumendi tres socias tibi gratas, recipienti nomini ad Ordinem; Datas facultates  
potes confirmavit Vicari generalis Fr. Christophorus de Levanta an. 1455, 1458, 1463; Fr. Ludovicus Vincentinus an. 1461  
Fr. Angelus de Slavano, an. 1472, 1478; et Fr. Petrus de Neapoli an. 1479.

Epist. XXXII

Ad Ducem Andeg.

50

1. 4. 6. 9

128

Vehementer gratulatus sum, Princeps orthodoxissime, cum tuas ostendi litteras, et multa mihi in mentem veniunt, quibus tuum catholicum nomen per universa mundi dimata vel animi tui clementia vel iustitiz rebo vel religionis sanctimonia facillime ad hominibus imo prebes ore predicandum; et ex multis ne longius vagari contingat duo potissime commemorasse sat erit. Primum siquidem quia in ea semper fuiti reverentia, qua optimis quibusque virorem necessaria esse solet: "Nihil scilicet divina disciplina esse prestantius, melius aut magis necessarium mortalibus." Nam religioni christianis hiis semper studere nitere est que ad bonum beaque vivendum pertinere dignoscuntur. Sed sane primum in humanis omnium et omni negotio pulcherrimum existimo. Si dacti ad veram sapientiam dirigantur, indocti ad disciplinam studium et populorum mentes, divinis preceptis, ad cultum divine maiestatis reverentur. De hoc itaque ipso habendam esse duco sententiam summo illi maximo et optimo Deo notico, totius universis propaginis auctori, qui Adrianensem ducatum tibi patris, duci, principisque phiviro, imo religiosissimo animarum dotare dignatus est, quem unum vicum qui gratiarum humanarum divinarum que vicum Deum immortalis eidem in Dominum protulit clementissimum, cuius gubernatio, cuius doctrina, cuius repto, sanctimonia et rebo Adrianensium amicis optima instauratio, ne collocandum ego in primis non ambigo. Perge igitur ut cepisti, Princeps prestantissime, exerce te, quapro, in hec pietatis opera, atque studia: curam et sollicitudinem tanquam in partem amenissimum, quo navim fluctibus incastam et dehincem tranquillo in regno componas. Alterum est quod dominationem tuam summe reddi commendatissimam: nempe omnes que tuis aliquis rei tecum est, te acunt tanta humanitate preditum ut neminem a gratia tua vel comunem, vel charum, vel extraneum unquam excludas; atque sapientis prestantia quam incedibilem est qui virtute aliqua dotati sunt summa benevolentia prosequaris. Ceterum, nec dubius sum de tua in Ordinem nostrum optima sententia et voluntate preestim in his que spectare videntur ad cultum divinum, totiusque Religionis fundamentum et Ordinis nostri ornatum et fructum. Non enim desinis, non cessas quo tibi in dies obnoxiores et proclives fiamus: sed quis plura de his; neque tuarum virtutum expositor, neque satis idoneus collaudator sum; nam non minus tua te opera commendat quam

in a eam cuiusquam hominis predicatio. Nec ea me dictum putēs ulla adulationis gratia. Deice firrem dicendo faciam. Pedeo ad litteras tuas quibus summa mihi diligētia regravāri (de) communis filii fratris Roberti ad te propositi rem magis iucundam quam necessariam facis: iucundam inquam quia gaudeo plurimum ac sebr quod tuo desiderio satisfecerit et sua iniquitate vincte teq morem generet voluntati. Portēno quoniam ex litteris tuis Illustrissimę Dominationis plane cognovi tenerei magno te desiderio in tua Adrianensi urbe be beatissimi Dei preconem fratrem Laurentium de Sinensis tibi et civibus tuis proxima futura quadragesima predicaturum: cupit equidem, quod iustum est et tua Excellentia dignissimum. Ego vero etsi illum ad orientales arcus summa quidem necessitate mittere non contenderim, attamen longe cupiens et optōni tuo et civium expectationi acquiescere faciam quod optaveris. Malo enim quod ea que religioni incumbunt in presentiarum se ponantur. Quod si in me fr̄es et petitiō tua parum apud me ponderis habuisse videtur ad preces tanti Principis vulgares apud quęmpiam iudicentur. Scribam itaque ad eundem fratrem Laurentium, nisi forte transierit et a congressu pedem sistat et congressu adventante tempore pro munere predicandi ad tuam properet Excellentiam, quam Iesus Christus subest Omnipotens et fecatur in eum. Vale, Princeps magnificentissime et me nosque fr̄es Minores Fratres reveret et creatores felicissimos et officiosos solida clementia et caritate complectere.

Box Capistrano die 29 Julii 1449.

- 1) Box Cod. Capist. 33. fol. 314. Cod. Aracet. fol. 82. Illustrissimo Duci Andeg commenda exercitū, prelati conceditque patrem Laurentium a Sinensis concionatorem.
  - 2) Italice: Andria in Apulia.
- Robertus Siniensis, famosus predicator ordinis Minorum ob inauditam eloquentiam plures civitates mirabiliter commovit, et ubique cum incedente acceptatione predicavit. Cum adhuc esset in familia Obstantium, Beatus noster amore magno sicut et missit predicare vocatum de: sed postquam ab ipso recedit cum dolore cordi vobis protulit amara contra iactantiam ipsius. A persecutione factus contant; magister in sacra theologia factus est, et portēno die 21 oct. 1445 electus est episcopus Aquinensis. Cfr. De Fonta, s.c. p. 40. Wadding. s.c. an. 1449 n. 89 — Eubel, s.c. p. 104.

67

1469

~~1469~~

130

Ad Vicarios Provinciales de Obisparta. 1

Non me latet te certiore factum fuisse quoniam pater reverendissimus magister Generalis e vita discessit, cuius quidem privatorem Beatissimus Dominus noster animadvertens et considerans, tempore Penthecostes proximae futurus mox edito Romae in Araconi generali capitulo celebrandum instituit. Solemnam canonizationem illam iucundissimam quam summo studio et expectatione consequi diu concupimus, diu scilicet beati patris nostri Bernardini, venturo Anno in celebrandam omnino reponit et dictam patrem sanctorum catholico processu adhibendum, quod et mihi et reverendo patri patri Jacobo de Machia Novum atque iterum proximis diebus corde possitutus est. Deas ob res, tum pro capitulo celebratione, tum etiam pro tanta solemnitate festivitatis, de plerumque meum attestor, reverende Pater, ac tibi merito obediens salutari iungo, quatenus legitimo impedimento cessante sumptibus tecum quinque vel sex tuorum fratrum ex directioribus atque doctioribus tui Provinciae ad Urbem venire non postponas, ubi cum ceteris Italici Vicarii tempore patri modo affuturum contendo. Et ut debeatinationem tibi tempus constitutum cognoscas, velim tuis diebus ante Ascensionem Domini te mihi presentem exireas Romae. Tu vero cum ex Provincia tua discesseris ipsam probo et optimo vice religiose substituto tuo gubernandam committe. Porremo cur ad tuam Provinciam non venerim nulla excusatione utar, nam facile tui intelligere potes per alios hinc maioribus occupor, qui in modo supponantur peribunt. Vale etc.

Ex Fabricano die 20 Octobris 1469.

- 
- 1 Ex cod. Aracon. fol. 87 - Convocatoriam instituit capitulo generali Provinciae celebrandi pro festo Penthecostes imminens certam spem canonizationis sancti Bernardini Senensis. Familia Obispartanum gubernata erat per Provinciam Vicarii.
  - 2 Anno 1450 Romae celebratum est capitulo generale et pater Angelus a Ferruccio electus est Minister Generalis totius Ordinis existente Nicolo V summo Pontifice et ceteris.

4 annis tribus et obit mense augusti. Cf. Chron. Hist. leg. 4. 1. p. 182 -  
 Thvera s. Bernardinus Senensis canonizatus fuit anno Julii 1450. Vite laudis  
 de nobili familia Alhrens octus est die 7 septembris 1380, in ordine Fratrum  
 Minorum cooptatus omnium oriturum exemplis comitatus docuit. In sacris con-  
 cionibus caute ipse maxime enituit et plurimos Spiritus lucosus. Ad  
 rem s. Bernardinus a Tona: "Fuit, primus praeter nosse famulatus qui ubi sa-  
 mam predicationis fecit singularum.... Vita sua erat incomprehensibilis: pre-  
 dicationes suae erant ita accensae igne Spiritus Sancti, quod quandoque in-  
 tas mensuram dicebam: hic non videtur homo sed Angelus Dei. (Chronica pra-  
 tam minorum etc. Romae, 1902, p. 18) Multa scribit pro Minorum ordinis  
 reformatione: primus fuit vicarius generalis de Obervantia ex ministerio Sene-  
 nalis institutione et summi Pontificis auctoritate. (1438-1442.) (Cf. Chron. Hist. leg. 4. 99.  
 Vixit in seculo annis 22, in religione annis 41 mensibus octo diebus 11: con-  
 putatis omnibus stetit in mundo annis 63, mensibus octo et diebus 11.  
 Obit Aquile anno 1444. Cui corpus in eleganti et pretioso sarcophago con-  
 ditum fuit. Rogatus a Beato nostro, vitam illius exponit fr. Leonardus Senen-  
 sis, cuius initium: "In civitate Senarum quae civitas est Virginis nunquata -  
 bod. 93, p. 466 titl. Alexander de Ube. Etiam nosse Beatus, inter alios, vitam  
 et miracula scripsit de magistro suo dilectissimo. Vitam scriptam a Leonardo Boer-  
 voglienti Senensi primus edidit Van Ortoy, S. J. op. Anal. Botland. (183) XXI, 1902, 58-199.

XXXIII Ad Cardinalem Sancti Susanne Philippicum Bononiensem (1) 182

Quanta diligentia et sollicitudine pro defensione et augmentum sanctis et orthodoxis fidei et adhibenda, ipsa perspicacia tui acutissimi ingenii, ipsaque dignitas et sublimitas gloriosissimi status plenius indicant et demonstrant. Quis enim alius est, quod tuum potentem Gubernum ad apicem summi culminis exaltaret, proceritque ad celsitudinem summi prelatatus et quasi Deus in terris tibi prorsus, occurreret Deo locum tenes, qui per universam mundum clivata insigni celebratur precorior, atque in universo terrarum orbe omnes genuflectatur populi christiani ac totius humani generis flecti debet sub unico pastore in orbe unico concludendo, iuxta verbum apostoli ad Phil. Ippanses: "Celestium, terrestrium et infernorum"; Cum enim summus Pontifex in theologo sanctorum adverteat communiando sanctos, nonne celestium tibi genera flectitur? et cum invocates nandum vulgares et medicos, sed ipsos etiam compingit, principes, reges, principes, et sacros clivum potestate iustitiae nomine sacros tibi genuflecti comprobatur? Sed etiam, cum pro mortui totius sedis sui suffragia instituit, exorarique pro defunctis iubet, nonne infernorum etiam tibi genuflectitur et invocatur cum ab ipsi incendii infernorum quorum superior pars est purgatorii, apostolica potestate a penis eiusdem salvatur annis salubri incendii obligate? De his hactenus ne longior digressio fiat, meo ac optimo modo, Domine mihi prestantissime, omni occupatio porphorenda pro fidei defensione consistat quod nimis dulce otium ac omni negotio paleris exitus. Ex immediato igitur, Patre Reverendissime ac Domine, pro si in hac vestra legatione Marchis tot corporum hostes pauci apparent contra statum apostolicum et tuum excellentissime dignitatis, quot apparent hostes pauci animarum tantam fidem catholicam laesentes ac inconsuetam Domini turricam comitantes? Manquet non omnis tua industria, omne studium, curam vel ingenium adhibeas ad extinguendum hostes Republicas tuas existimantur? Poterunt non potestates tuae celsitudinis tibi in te quanto itaque magis omne tuum studium dispendium incurrere debet, ut hostes Dei nostri ex quo tibi omni honore, status et dignitas est collocata supremis et ingentibus affectibus extirpentur? Poterunt non miseretur sua

3/1001223

11

Beluvidi, si non imbeci Frater Franciscus et ego de posttrachandis negotiis quicquam nota  
dignam huius Reverendissimi Dominationi non scripsimus; nam inter tedium maiora for-  
tassis speramus accedere: si recte pensentur animarum saluti non parum profutura, et  
mo longe magis quam a sex annis citra, unquam nota fuerunt in hoc Massaco-  
culo expedita, huius ob res, per sanctissimum fidei christianae dilectionem, de obsequio  
Reverenditione Domine, ne abvocationem dicti Francisci moleste ferat, qui tibi aut aliis  
aliter diebus ob huiusmodi expeditionem non potest se exibere presentem, quia in  
modo negotia supponantur, forte peribunt, non longius iter suum ad te postea  
durus differre; ideo ad tuam Dominationem totius processus copia et quid agerit  
in Castro Beluvidi, ex eo restitudo, per te litteris suis nunciasse, et de abinatione ite-  
rum populorum, si nondum intrinseverit, cito eius voci traudo enarrabit. esse  
tedito nos afficiam, finem dicendi faciam. Valeat tua prelibata ac Reverendissima  
Dominationis, quam obsequio huciter compelet et salutat.  
In civitate Massoniensi, 17 Novembris 1449.

\* Cardinalis Honoricius non alius est quam Petrus de S. Petri, creatus Archiepiscopus Bononiensis  
anno 1407; propterea sedem quondam quondam ad hunc, et nomen Cardinalis Bononiensis induxit.

Et Cod. Acaclitanae fol. 78. Cardinalem sanctus Quirinus vulgarien nuncupatum  
Bononiensem memet de auctoritate Pape et in sua dygatione Marchis profligare hereticos -  
Phil. 2. 10 - (3) Joan. 12. 23. (1). Forman fr. Franciscus Joannis Fulginei e monte Ilino  
dote sacre Cerogis, inquisitor Curie, vel Han. de Hononio, qui retulit s. Romanum a Jona gesta Pontificum... s. Jan. 1. 19  
Anno 1430 Joannes episcopus cardinalis Alban. et Antonius Portuensis commissarii constituti in  
causa fidei contra omne genus hereticorum auctoritatem suam communicaverunt ei. Et iam ab anno 1426  
cessante sua auctoritate contra hereticos. Diploma incipit: Apostolica sedes vigilantissime... et explicit:  
"nullum volumus prejudicium generari. Romae VI Kal. Jun. 1426. Cf. Ward. l. c. 1430, n. 30. 1426, n. 2.  
In hoc alio Pontifici sic dicti spiritualis Ordinis Francisci, qui mitigationi regis circa pauperum profectionem restituerunt  
sunt varias dimensiones et calamitates, spiritus moribus, mandatis et censuris Pontificis cum schismate. huiusmodi con-  
venerunt. Quas finiverunt Sclerius unam caensalem et divitem, cui preerat Pontifices romani et episcopi, aliam  
spiritualem et pauperum, cuius ipsi membra erant, et in qua sola legitimum conficiend. sacramenta, potestatem habe-  
re continebant. Joannes XXI an. 1326 damnant. commentarium Petri de Oliva franciscani rigoris, in quo asserit  
hanc Sclerianam romanam esse metetricam Apocalypsis commemoratam, regulam Franciscus tam parum quam orange-  
lium a Pontifice mutari posse. Cf. Vacanti C. Inst. Hist. Eccl. Vindobonae, 1895, t. II, p. 157. Chr. Hist. Ep. 1. p.



61/ Epist. XXXIX

53

Ad Fratrem Nicolaum de Regio. (1)

1450

(134)

Sola nunquam sinistra suspicio hominum mentes a veritate divertere, et per  
viam hanc, qui in aliquo officio sunt constituti: intelligi enim quibus verbis de  
Reverendo Patre fratre Jacobo de Macchia, me et eorum et litteris rectorem fecisti, quia  
suspicione in eum afflicti, quos quidem et si haecenus noster non medocrem mo-  
lestiam attulerunt in praesentiarum autem mirum in modum molestissima ac se-  
asperantur. Propterea quia nihil tibi veni compari quod cum apud me esse non  
ac tibi significasti, dolens, vehementerque dolet. Famae enim cum sanctissimo Domino  
nostro et cum Probatore a quibus quidem aliter rectores facti sumus quam ab te acce-  
pimus: quare es animo non esse te velimus, imo ipsam inimicam suspensionem ab te exi-  
me, ac sus organo: notam religionem ferventissime opinionem & recte benevolentem. Eodem  
sime, et sanctissimo Domino nostro et Reverendissimo Domino firmans, idem frater  
Jacobus cum omni intantia et dignitate omnem. Minorem familiarem et privilegia  
et indulta affectuosissime et tunc et nunc commendavit, et necessitatibus indica-  
vit. Si forte nunc ad motum colloquens, aliqua signa, et in te et in ipso indignationem  
apparuerint non inveni, quia foras facis acriter et legorum multipliciter inordi-  
nat ignis. Sed non occidat super incensam vestram. Nota locum dare diabolo. Non  
remittatur peccata nisi restituta ablata. Obtestor te in Domino, astronomium proba-  
te veritati et in quo eum Christi bono morali, videlicet fama in eo tibi compassa, in  
litteris sine verbis. Deinde fratris Francisci de Agrippa factam fuisse suspensionem con-  
ter eum conceptam, et si quid ipse scripsit vel dixit emendet pariter una fecerit. Exa-  
minari eos qui fuerunt praesentes, dicunt te magis fuisse ablatum, ac vehementi  
indignatione phorase. Denique vidi litteram, quam Guardianus, <sup>et alii</sup> te comen-  
dando destinavit, et tibi mitto praesentibus inbolesas. Pro recte reconditum de  
cum ipso, et multo veniam potuleis et a similibus abstinere. Dico enim tibi mihi  
mitigarem eundem apud sanctissimum Dominum nostrum scandalum ex eundem  
querela de infamia in notum suspensum et sedes invaluit ac deinde.

Val. Pater et acquiesce consilio sanctorum -

Ex Cod. Azevedo - fol. 85. Lectorem reddidit fratrem Nicolaum de Regio

(138)  
De optima operatione Beati Jacobi & Machia apud Sannam Soubificem et  
Episcopum Firmanum.

~~Epistola~~  
Epistola

54

14507

(136)

Ad R. Magistrum Angelum de Peruis

Uti ab infanti etate, tunc ego, provector, tua te comiserat, duxte, dilexerim. A senior ego  
nunc, te ut filium boni indolis, veramorem quosdam naturalis instinctu, mihi invito, ad  
adorationem quoddammodo in te suo tempore virilem affuturam, et iam clarescit post te  
dignitatis augmentum et sacrarum litterarum prevalentiam, necum supra tua cocta  
nos, sed in te superaffluentia divina gratia, in omni scientiarum genere copiosior. Tanto  
magis in me cumulus accessit amoris erga. tuam prestantiam quanto in te venerare  
lumen intellectuale, proficere et cotidie, progredi. Nunc autem tanto magis afficio,  
per vinculo caritati ad tuam benevolentiam ac fidelissimam amicitiam quanto dignus in  
tua religione Minorum extiteris, propeptus. Non pro adulatione quadam meam ex hoc  
congratulationem copias, sed pro te filii commodi religionis eiusdem. Non te dum  
afficio imperari competitivus esse, relationem nostris, prospectus, nitescere et observantibus, cepi  
tanti favore, benevolentiam exire, quoniam a Sacerdote generalis, capitulo citra quod  
de te admirative venerim et prosequerem, non per inhumilitas sed clara voce pateorem.  
Hec satis. Binis tuis litteras Septembris Decembrique recepi: quod non, tunc resumptis  
sim inanis aut inutilitati obsecro non arcuita. Tabernum adveniens te ubi rebe  
rire putabam et visus oraculo, totius quam calamo respondere: indeque recedens  
hodie multas in nonnullis hereticos invectiones in tua nativa Provincia tibi ob  
probare? nare? obsecro: perfidit me vna iam enervata cogitatio. Sed libet tandem pro  
preans et perveneris, tui non immemor, blandus et a pluribus exquisivi: redditeque  
mitti sunt teo secunde litteras quibus combinatis una responsione concluso, me  
tibi satis obnoxium et tui oblationibus ad augmentum et incrementum nostris  
obstantibus regularis. Eia, valeat optime, quis ex hac mortali vita secum de  
ret ad extremam salutem vel veniorem aut catholicis more loquens, vitam  
eternam atque beatam vel supplicium sempiternum: gentium vero mo  
rem gerens dicam, laudem tui nominis vel perpetuam ignominiam delectabi  
lenque memoriam et infamiam cunctis mortalius abhorrendam. Incedo  
te venerari tanquam patrem, necum ex gradu et officio sed cordali solita ca  
ritate et antiqua benevolentia et amicitia, pro actibus victoris. Clarescit me  
in omnibus; non indiges fragilis meo consilio, non documento quia doctrinam

et doctor excellens inter viuentes in carne, perfulgentes: in gratia senioris & summi, tu  
 me facultate vincti et protecti. Hec dixi cum ne formam me tibi prebere videar ad  
 euadimenda salubria, vel tanquam preceptor & presumentem instaurare quod apud  
 quicumque observare debeas ad bonum beatumque vivendum, et predicatori summo  
 ego infimus auctam predicare. Tarce, queso pater, veniam prebe, indulge mihi  
 et ubere me ut liber, et dies tibi prebitor utiliter expendere cura. Precor ad glo  
 riam beatorum capessendam, felici commercio terrenarum. Vale etc.  
 Ex Uade, die 12 Januarii, 1450.

Ex Cod. Capist. 33. fol. 314<sup>v</sup> 315. Epistola hec restituta ingenium et pietatem  
 magistri Angeli de Secunia, vicarii generalis Ordinis Minorum, sine nota adulatione, laudat.  
 Anno 1443 in civitate Patavii comitia celebrata sunt generalia et generalis totius Ordinis  
 electus fuit Fr. Antonius de Huscombes, Provincie Testimonensis doctoris et sanguine illustri  
 cuius electionem confirmavit Eugenius IV. Eique iussit ut observantium familiam  
 ipsi observantibus regendam traderet et in duas partes dividere: ultramontanam  
 committeret Joanni mortuo, ultramontanam vero Fr. Joanni Stauberto.  
 1. Chron. Hist. leg. t. c. p. 101 - Wadding. an. 1443 n. 3 - AH. II ap. 308 ap. 331 -  
 2. Hoc anno 1450, Romae celebratum fuit capitulum generale et electus in  
 stum generalem Fr. Angelus de Secunia. Subito suscitavit bellum contra familiam ob  
 servantium id est contra Bullam Eugenianam. Quapropter dominus Papa ex omni  
 studio generali Italique congregavit coram se famosiores doctores ad dictam Bullam  
 examinandam, quarum 26 utriusque iuris doctores erant, quibus et quatuor cardines  
 res addidit. Quam cum subtiliter et diligenter examinassent unanimiter omnes iam  
 cum suis sigillis bonam esse, firmam, rationabilem et eivi confirmem et a volentibus  
 et B. Francisci in nullo deviare, protestati sunt. Cf. AH. IV. 1. p. 132 -  
 Wadding. 1446 n. 11. Angelus de Secunia gubernavit ordinem annis totibus et obijt  
 mensis Augusti. J. Joannes erat vicarius generalis observantium, nam in capitulo celebrato in  
 loco memoris Curie Provincie an. 1449 demum electus fuit. Ch. H. Leg. A. I. p. 121 -

173  
XL

55

1450  
158  
Augustum & Telesio

Act. egregium doctorum Vicariorum Generale - (1) Augustum & Telesio

Dicitur in naturalibus evidentior vocari esse ac differendos rerum conditiones et hominum ingenia deparari, quatenus sponte nonnunquam evanescentia conscientia sepe fallacia, et aliquando ad inane sui nominis gloriam, ut singulari censeatur in turba, et ipsa quoque malignitate, contra ipsam naturam et clarissimam veritatem quae nihil deest, remanere minus potius quam accensum. Scilicet me hiis alia dixisse Aquile, quod si tanquam scholastico iuveni conveniat contra veritatem seque ad exercitium intellectus, doctri tamen indecens est, sophisticatede acuminare sententias contra limites veritatis. Nota, ut opinor, Hortensium in summa de sententia excommunicationis (art. 3 par. 5 in principio: colligere tamquam casus ex concessis de iure antiquo. Summae Andreae Cap. Inique de sententia excommunicationis lib. 6. colligere tamquam duos casus. In 6. et glosa, quae insunt: Sed videndum, colligit quinquaginta casus in voluminibus Clementinarum. Sive de didicis anathemata censuram et duodecim casus non sunt unus talis sed unus et eundem undem. Praecat nota, tuum pungens et acutum ingenium quod primis tui libris et sermibus et divinis occupationibus prepeditus responsum non dedit. Dicitis mihi precor quot sunt casus veritatem dogmaticam excommunicationem? Homini sum Papae, et hominis occisio corporalis quamvis laepe et similitudinarie dicitur. De penis distinctione. 9. capitulum invidiam, tria sunt genera dispensationum, male abbatem censuram, videlicet quando existant hiis quibus facienda esset restitutio, ad episcopum non pertinet, sua pace salva, licet de incertis sint variae opiniones, ut in Cap. cum sicut extra de iudic. et de heret. noni vicariorum ad latus intra annum de iure communi non invenitur, sed potest fore et constitutione episcopali vel synodali potestati. Apparet vero cum hominibus aggravatur, et ad penitentiam arbitrium, penitentia imponenda diffinitur, si ex iniuria materis mortui, filii censeatur, et occultum sit factus, ut in Cap. questum extra de penitentia et remissionibus, et in Cap. de infantibus extra. De hiis qui filios occidunt: et 34 quest. 2. Cap. in lectum. Renovatur ergo episcopo penitentia excommunicationis secundum Formam Andream

(in Cap. A. Episcopus de penitentia et commissariis l. b. non autem de comprehensione facta est. Nisi forte per synodalia verba, sicut etiam de iure communi reperitur cum mutatio notorum et non factio, nisi forte ex privato iure, ut in Cap. 9. De voto et novitate et. Progo de Pater. recte sapient et non perversa. Est autem sunt, quibus Pater nostri, debita reverentia, conversati sunt cum Domino Episcopo Viterbi, Eusebio, comiti, et in omni sua. Dixerit, nec tamen fuerunt tales differentis interpretati: non putabam te sic aperte notum hostem effectum: parcat tibi Dominus, nec recedit ex molestia, quam nobis inferre nitent: tibi nunquam ampliam esse sanam. Demite precor a pugna: nunquam te ferimus, nunquam offendimus, ad iustum iudicium, si opus fuerit reclamabimus, ut inter te et nos iudicet. Cui fuit exite tibi Domini: Episcopi contra nos: tu tui viam reconciliationis potes adhibere. Vale.

Ex Urbe die 26 Martij 1150.

Ex Cod. Aesceliano, fol. 90. Gregorium doctorem Vicarium Seculare nemo de exco-  
 muni sum iuxta sacros canones. Quod exite inter hunc Vicarium generalem  
 episcopi, Joannem Viterbi, et fratres, circa interpretationes synodali excommunicationum  
 et rogat eum ut desinat oppugnatione contra fratres.

1450

1450

(140)

Ad Episcopum Bonifacium sui Ordinis. (1)

Notę lectis, quam Altissimi hinc diebus mihi contulit, est in primis participes fieri dignam putavi, quos Omnipotens Deus religionis insignes decoravit: nam si deest ut his potissime gratiam significetur qui flagrantiori studio id expectant et percipiunt. Dicam equidem illud angelicum ad pastores eo quod pastor es "Evangelio vobis gaudium magnam", quia, quem propriis oculis vidimus et cognovimus, sanctus est. Quinam est qui tale gloriosum nomen sibi vindicat? Profecto is est Bonifacius de Senis, quem vobis per vocem Beatum appellabat et excollebat ob maxima et inesplicabilia signa et prodigia que Deus Optimus meritis ipsius Bonifacii Signatus est operari, sanctissimus Dominus Noster cum ceteris Reverendissimi Domini Cardinalibus ammirandam vitam admirabilem, omnibus exemplam, doctrinam egregiam datam gentibus, miraculorum magnitudinem in infamis operibus: consuit illum merito sanctorum catholico adhibendum, itaque ut quem Deus sublimavit in celis, debeant et Christi fideles venerari in terris. Factum est autem, ut qui a multis temporibus merito sanctissimi, ceteris mortalibus prestant suaque ingenua doctrina magis magisque populi profuit, singularissimis precibus tuis respiciat. Nam anno jubili. St. Ray, quo celebratum est Capitulum huius vale fratrum Minorum in ecclesia sancti Petri de Roma, olim frater Bonifacius de ordine Minorum ore sanctissimi Domini nostri "Sanctus" est appellatus coram tanta Reverendissimorum Pastorum corona ac sanctis Inguarum generibus et hominum multitudine ut nullo pacto explicari queat: <sup>(1)</sup> Namquam profectus a mille annis ista tanta veneratione fuit celebrata in huiusce temporibus que tam excelsi privilegii prestat. Quamobrem mihi Pater optime congratulace, itaque congratulace, letitia exulta et iubila et quem in deus cognovisti in celis regnare revere: et cui nonnulla spurcissima ora olim detrahebant, nunc summa cum veneratione et devotione amplectuntur: et quem aliquorum relictissimum nequifera lacere constanter, calundasio sanctorum iubeas adhibere et quem peregrinantes in terris aspexisti, inter angelorum choas collocatum contemplate. Itaque, cum ceteris tuis, ipsum sanctum Bonifacium te summa cum veneratione habere cum, ut ipsius sancti sedula sis, apud te memoria mihi ad dominationem tuam

2. 10

1450

unum sperem ex his quibus usi sumus in ipius sancti canonizationem.

Vale in Domino et ad Dei gloriam, sancti Natus Scleris malitionem, fidei mortis confugiationem, hereticorum omnium confusionem, incredulorum reprobationem, ac omnium religiosorum deus et ornamentum, novello sancto congratulari summoque.

Ex Mabe, 27 Maii 1450.

64 Cod. Arcepitanus. 1199 Episcopum Benefactorem sui Sedis antiprem 1288X & canonizatione sancti Bernardini proximo festo Pentecostes habita. Luc. 2. 10.

In ista demique comminatione pater beatus Johannes de Capistrano per labores, per sudores atque angustias sustinuit, quod qui non vidisset, extirpatione non potest ..... Tandem quoque labores et angustias invidorum obstaculum causa fuit; persecuti fuerunt in orbe, nec persequi cessaverunt in morte. Sic S. Bernardinus a Torre, l. c. p. 37.

Peris salva veritate, quod nunquam aliquis sanctus cum tanta gloria Dei et catholicis fidei sanctorum catalogo fuerit adscriptus. Idem S. Bern. a Torre, l. c. p. 37. Numerus fratrum qui Peris nam commoverant, diceo modo indicatur. "Soli minoribus erant per mille contingenti, alii supra quique millia venerant." Macd. ad an. 1450, n. 1. "beatus in ecclesia S. Petri, Nobi; Franci; gene; Catalani; Hispani; Neapoli et Bruciani; seculares et fratres, monachi et eremici et omnes generis hominum eorum mixti et ita stante concuncti, quod nemo se solum movere poterat sed omnes movebamur tunc infra, tunc supra, ita quod pro lassitudine iam spiritum exhalare videbamur." Ib. p. 38.



Ad Fr. Nicolaum de Faava.

Quoniam inter cetera mortaliū exercitia nihil divinis divitiis prestantius, nihil aut magis necessarium hominibus a sapientissimi accepit, neque ad bene beateque vivendum aliud in hac vita excellentius, niſi ad providenda celestia proprius accessus quo vel ratio, quo conditio nota nitatur, nisi Dei, qui nos genuit, agnitis et religiosis ac piis cultus, quod primum et potissimum in humanis exercitiis ac nimis dulse honestumque officium est et pene omni negotio pulcherris existimo, si docti ad veram sapientiam dirigantur preceptis dominicis, instruantur indocti. Cum itaque adesse festinant tempora quadragesimalia, quibus verbi Dei preces, unquam postulabatur, ad laborantes animas et Alvina evangelii abundantis populis exaranda, amplexandam magnificam Neapoli civitatem audientia divini verbi plurimum oblectari his que sacris exercitiis ab inerte statu eorum animos pie ceteris dedicasse: ex commisso itaque mihi et incumbenti officio cogor precipue ei civitati, que summo prece denderat, de se hab. providere viro, qui et morum gravitate et conversationis exemplaritate et litterarum cultum divinarum humanarumque rerum perita civibus antefatis et insignis lumen veritatis impundat. Te igitur, quoniam ad ea aptum esse cognovi, cuius exemplarem vitam doctrinamque saluberrimam illi universitati et populo non parum ad honorem Dei ac salutem animarum speo perfectam, mando fratri ad meritum obedientis salutari, quatenus receptis presentibus quam primum valueris ad dictam civitatem te conferas, futuram quadragesimam predicaturus in eadem, iuxta quædam a Domino tibi concessam, in cathedræ ecclesiæ vel ubi melius atque salubrius visum fuerit.

1) A.H. 17. I. 115. — Littere obedienciales ad Fr. Nicolaum de Faava ut ad veram Quarta, animam predicandam in civitatem Neapoli (?) se conferat.

De Fr. Nicolæ & Fr. et. not. 19. Ad Gregorium de Simone de Faava an. 1449 mense Maii, 11, epistolam dicit compatentitatis, quem Dominicus Fabianich addit: in „Convento il' pui antico di Frati Minori in Salmaria, Prato 1882, pag. 103-

148

- Piano in minor